

XXVIII. SEDUTA

MERCOLEDÌ 7 LUGLIO 1948

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

I N D I

del Presidente BONOMI

I N D I C E

| | |
|--|---|
| <p>Autorizzazioni a procedere:</p> <p>(Annunzio) Pag. 731</p> <p>(Discussione):</p> <p>LUCIFERO 739</p> <p>PERSICO 739</p> <p>Commissioni permanenti (Variazioni nella composizione) 730</p> <p>Congedi 730</p> <p>Disegni di legge (Presentazione):</p> <p>PACCIARDI, <i>Ministro della difesa</i> 730</p> <p>Interpellanza (Fissazione di data per la discussione):</p> <p>PRESIDENTE 739</p> <p>BRUSASCA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> 739</p> <p>Interrogazioni:</p> <p>(Annunzio) 773</p> <p>(Annunzio di risposte scritte) 774</p> <p>(Svolgimento):</p> <p>CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> 731, 734</p> <p>PERRONE CAPANO, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> 731</p> <p>SACCO 732</p> <p>CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> 733, 737</p> | <p>BUBBIO Pag. 734</p> <p>MEDA, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> 735</p> <p>PERTINI 736</p> <p>MATTARELLA, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i> 737</p> <p>DONATI 737</p> <p>BOSCO 738</p> <p>MACRELLI 738</p> <p>LUCIFERO 738</p> <p>PACCIARDI, <i>Ministro della difesa</i> 738</p> <p>Mozioni sulla sorte dei militari italiani in Oriente (Seguito della discussione):</p> <p>BRASCHI 740, 766, 771, 772</p> <p>SCOCCIMARRO 740, 743</p> <p>D'ONOFRIO 745, 760</p> <p>PRESIDENTE 745</p> <p>GASPAROTTO 745, 757, 759, 771, 772</p> <p>PAGE 748, 763</p> <p>JACINI 750</p> <p>TERRACINI 750</p> <p>BRUSASCA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> 750, 754, 757</p> <p>LUCIFERO 751</p> <p>PALERMO 752, 753, 762, 763, 764, 766, 771</p> <p>BUBBIO 756, 770, 772</p> <p>MERLIN ANGELINA 758</p> <p>CADORNA 759</p> <p>CERICA 760</p> <p>ZOLI 761, 762</p> <p>MOSCATELLI 763</p> <p>PACCIARDI, <i>Ministro della difesa</i> 766, 771, 772</p> <p>TARTUFOLI 771, 772</p> <p>Relazione (Presentazione) 772</p> |
|--|---|

ALLEGATO AL RESOCONTO - Risposte
scritte ad interrogazioni :

| | |
|--|---------------|
| BERLINGUER | Pag. 775 |
| GONELLA, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> | 775 |
| BERTINI | 775 |
| SARAGAT, <i>Ministro della marina mercantile</i> | 776, 784 |
| BERTONE | 776 |
| FANFANI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> | 776, 780 |
| BRASCHI | 777 |
| CORBELLINI, <i>Ministro dei trasporti</i> | 778, 781, 786 |
| BUONOCORE | 778 |
| PELLA, <i>Ministro del tesoro</i> | 778 |
| CARBONI | 778 |
| JERVOLINO, <i>Ministro delle poste e telecomunicazioni</i> | 778 |
| CONTI | 779 |
| ANDREOTTI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i> | 780 |
| GORTANI | 780 |
| MERZAGORA, <i>Ministro del commercio con l'estero</i> | 781 |
| MARCONCINI | 781 |
| MUSOLINO | 781 |
| SEGNI, <i>Ministro dell'agricoltura e foreste</i> | 782 |
| NEGRO | 782 |
| LOMBARDO, <i>Ministro dell'industria e commercio</i> | 782, 783 |
| PEZZULLO | 783 |
| PORZIO, <i>Vice Presidente del Consiglio</i> | 783 |
| SALOMONE | 784 |
| SPALLINO | 784 |
| PACCIARDI, <i>Ministro della difesa</i> | 784 |
| TERRACINI | 785 |
| SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i> | 785 |
| ZELIOLI | 786 |
| CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> | 786 |

La seduta è aperta alle ore 16.

CERMENATI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Armato per giorni 10, Bruna per giorni 7, Conci per giorni 5.

Se non si fanno osservazioni questi congedi s'intendono accordati.

Presentazione di disegni di legge.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Modifiche alla composizione delle Commissioni esaminatrici per l'ammissione nella carriera della Giustizia militare »;

« Composizione della Commissione incaricata di dirigere il lavoro di revisione toponomastica della Carta d'Italia »;

« Abrogazione dell'ultimo comma dell'articolo 5 del decreto legislativo 30 novembre 1946, n. 736, relativo alla opzione fra il trattamento assicurativo e il trattamento di pensione per il personale della Croce Rossa Italiana e del Sovrano Militare Ordine di Malta, in servizio per le gestioni delegate »;

« Aumento del limite massimo di spesa per i funerali dei sottufficiali e dei militari di truppa dell'Arma dei Carabinieri deceduti in servizio »;

« Nuove misure dell'indennizzo privilegiato aeronautico »;

« Soppressione dell'Unità aerea ».

PRESIDENTE. Do atto al Ministro della difesa della presentazione di questi disegni di legge, che seguiranno il corso stabilito dal regolamento.

Variazioni nella composizione delle Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, su richiesta dei Gruppi parlamentari, sono stati effettuati i seguenti spostamenti nella composizione delle Commissioni permanenti:

— il senatore Salvi prende il posto del senatore Lodato (il quale sostituiva il Sottosegretario di Stato Uberti) in seno alla 5^a Commissione permanente (Finanze e Tesoro);

— il senatore Pertini passa dalla 3^a Commissione permanente (Affari esteri e colonie) alla 4^a Commissione permanente (Difesa);

ANNO 1948 - XXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

7 LUGLIO 1948

— il senatore Salvatore Molè passa dalla 4^a Commissione permanente (Difesa) alla 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno);

— il senatore Grisolia passa dalla 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno) alla 3^a Commissione permanente (Affari esteri e colonie).

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso due domande di autorizzazione a procedere in giudizio. La prima contro il senatore Ottavio Pastore, per il reato di ingiuria e diffamazione, di cui agli articoli 594 e 595 del Codice penale. La seconda contro il senatore Velio Spano, per il reato di oltraggio ad un pubblico ufficiale, di cui all'articolo 341, prima parte ed ultimo capoverso, del Codice penale.

Le due domande saranno trasmesse alla Commissione di Giustizia e autorizzazioni a procedere.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni. La prima, dell'onorevole Macrelli, verrà posposta nella discussione, non essendo ancora presente l'onorevole Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.

Segue all'ordine del giorno l'interrogazione dell'onorevole Sacco ai Ministri della difesa, delle finanze e della pubblica istruzione. Prego il senatore segretario di darne lettura.

CERMENATI, *segretario*:

Ai Ministri della difesa, delle finanze e della pubblica istruzione, per conoscere la destinazione del Castello di Fossano, detto dei « Principi d'Acaia », che minaccia di rovinare irrimediabilmente, mentre il Genio Militare (che ne rivendicava fino all'anno scorso gelosamente l'uso e la disponibilità, quando il Comune chiedeva d'averlo in uso e proponevasi di restaurarlo), declina ogni responsabilità e dispone perchè l'Intendenza di Finanza consegni l'edificio monumentale alla Sovrintendenza Regionale ai Monumenti, consegna che, dopo un

anno, non è ancora avvenuta, nonostante le concordati disposizioni dei tre Ministeri interessati; infine se sia chiarita la confusione che si è fatta nel voluminosissimo carteggio, fra il castello ed una caserma omonima.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Castelli, Sottosegretario di Stato per le finanze.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Castello di Fossano detto dei « Principi d'Acaia » è stato dismesso dal Ministero della difesa (Esercito) al Demanio dello Stato il 10 febbraio 1948.

L'Amministrazione impartì sollecite disposizioni all'Intendenza di Finanza di Cuneo per le conseguenti operazioni.

Poichè però l'Ufficio Distrettuale delle Imposte di quella località trovavasi in locali di proprietà privata, l'Amministrazione ritenne di dover esaminare la possibilità di avvalersi di parte del compendio per l'eventuale sistemazione di detto ufficio.

Le relative pratiche sono in corso; ma, allo scopo di evitare che il compendio monumentale possa ancora rimanere privo di una specifica destinazione, si è autorizzata l'Intendenza di Finanza ad effettuarne la consegna alla competente Soprintendenza ai Monumenti, con riserva di eventuale sistemazione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte in quel numero di locali strettamente necessario ed eventualmente riconosciuti idonei.

Dagli atti del Ministero delle finanze nulla si rileva in merito alla confusione che si sarebbe fatta tra il suddetto castello ed una omonima caserma.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Perrone Capano, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

PERRONE CAPANO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Posso assicurare l'onorevole interrogante che il Ministero della Pubblica istruzione, per il tramite della Soprintendenza ai Monumenti di Torino, cui in data 1^o corrente esso ha rivolto l'ultima e più recente sollecitazione, ha preso i necessari accordi con l'Intendenza di Finanza di Cuneo per una pronta e definitiva soluzione delle pratiche inerenti alla cessione al Ministero del Castello di Fossano.

È da ritenere pertanto che il problema sia per avere, a breve scadenza, la sua soluzione completa, dopo di che il Castello potrà essere consegnato al Comune di Fossano, che ne assumerebbe l'onere e l'ordinaria amministrazione, col proposito di adibirlo a sede del Comune o di altri uffici.

Intanto la Soprintendenza ai Monumenti di Torino ha già predisposto un preventivo di lavori più urgenti per la riparazione dei danni che il castello ha subito.

Relativamente alla confusione tra il castello ed una caserma omonima, accennata dall'interrogante, preciso che in Fossano esistono sia il Castello dei Principi d'Acaia (costruito intorno al 1314) sia una caserma avente lo stesso nome. Ambedue gli edifici sono di proprietà demaniale e in uso fin dal 1946 dell'Autorità militare.

In tale anno la detta Autorità, in seguito al diretto interessamento del Ministero, si dichiarò disposta a «dismettere» il Castello, senonchè, successivamente, e cioè in data 20 gennaio 1947 comunicò al Soprintendente ai Monumenti di Torino che «la caserma si rendeva nuovamente necessaria per gli usi militari e che quindi non poteva essere più dismessa».

Senonchè lo stesso Soprintendente chiarì poco dopo al Ministero che l'Autorità militare aveva effettivamente equivocato con la detta lettera tra castello e caserma omonima, ancora in suo possesso, e che effettivamente il castello veniva dismesso.

In tal modo l'equivoco dell'Autorità militare risultò fin d'allora completamente chiarito, per cui la cennata confusione non ha più ragione di esistere.

PRESIDENTE. Prego il senatore Sacco di dichiarare se è soddisfatto della risposta degli onorevoli Sottosegretari di Stato per le finanze e per la pubblica istruzione.

SACCO. I chiarimenti che cortesemente i Sottosegretari di Stato per le finanze e per la pubblica istruzione mi hanno dato, mi soddisfano. Però mi si consenta di insistere sul fatto dell'equivoco, tra castello e caserma omonima, nel quale recentemente è ancora incorso il comando della difesa militare di Genova scrivendo al Comune di Fossano.

Sono lieto di sapere che il Governo pensa di

trarre frutto da questo castello che è un grandissimo edificio composto di 85 grandi locali.

Mi sia consentito però di porre l'accento sulle esigenze che spesso si manifestano, quando specialmente avviene, non dico l'urto, ma la gara di diligenza tra diverse Amministrazioni. Tre anni fa fu segnalato che una torre crollava; l'Amministrazione militare non aveva i mezzi per impedire il crollo. La torre minacciava di crollare perchè qualcuno che aveva illecitamente occupato il castello, smantellava le sottostrutture di legno asportando le travi che sostenevano il tetto della torre. Dopo un anno si manifestava il crollo di una seconda torre prima che si fosse provveduto a ripristinare la prima.

L'Amministrazione militare promise la riparazione della torre, ma prima che questa riparazione fosse fatta, crollava il tetto e allora là dove si sarebbero spese 70 mila lire per le prime riparazioni, divennero necessari 2 milioni per riparare la torre e il tetto. Oggi, poi, non bastano 15 milioni per eseguire quelle riparazioni che avrebbero potuto far sì che quell'edificio, veramente imponente, potesse servire ad usi pratici; ciò non perchè sia mancata la diligenza delle singole Amministrazioni, ma proprio perchè una gara eccessiva di diligenza gelosa fra tre Amministrazioni, ha fatto sì che nessuna di esse assumesse di fatto le responsabilità affermate in diritto.

Presentemente il Comando militare di Genova afferma ancora che il castello è intangibile perchè serve ad usi militari e ne mercanteggia la cessione con il Comune. Ma questo obietta che due anni fa avrebbe preso in consegna e restaurato il castello per adibirlo ad usi civili, mentre oggi non sa cosa farne, poichè non può sopportare una spesa così ingente per salvarlo da rovina. Il Genio militare a sua volta ha ordinato la dismissione ed ha pregato l'Intendenza di Finanza, affinchè provveda a consegnare il castello alla Sovrintendenza Regionale ai Monumenti, la quale aveva previsto una spesa per restaurarlo, valutata un anno fa in due milioni.

Questo progetto di restauro e la spesa relativa non è stato approvato.

E allora mi pare un sogno che quel castello possa ospitare sia pure l'Ufficio delle imposte

dirette, per cui il Demanio paga un fitto a privati.

Sono fiducioso delle provvidenze che i rispettivi Ministeri prenderanno. Ho desiderato peraltro dire che un diluvio di carta ha fatto sì che il castello rovinasse. È stata svolta una pratica voluminosissima e mentre in principio, con una piccola spesa, si sarebbe provveduto al restauro, ora appare necessaria una somma enorme, grazie al diluviare di scartoffie.

Raccomandare al Governo che questa gara di diligenza non si risolva poi in rovina di pubblici edifici, mi pare, sia compito di chi ritiene suo dovere collaborare con il Governo.

PRESIDENTE. Si svolgerà ora l'interrogazione del senatore Bubbio ed altri. Prego il senatore segretario di darne lettura.

CERMENATI, segretario:

Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere se e quali provvedimenti siano stati presi a seguito delle gravi alluvioni verificatesi in provincia di Cuneo nel maggio scorso; ed in modo particolare se i Ministeri competenti non ravvisino l'estrema urgenza di disporre: *a*) per la ricostruzione delle opere di difesa idraulica spettanti allo Stato, onde evitare il ripetersi e l'aggravarsi dei danni; *b*) per la concessione di sussidi straordinari agli enti locali e consorziali per l'urgente esecuzione delle opere di loro competenza; *c*) per la concessione dei contributi ai privati frontisti per la costruzione di opere di difesa, considerata la loro impossibilità a sottostare in proprio a spese di notevole entità; *d*) per la riduzione del contingente provinciale di conferimento dei cereali all'ammasso, in relazione ai danni notevoli subiti da vaste zone a seguito dell'alluvione; *e*) per la esenzione dei tributi a favore degli agricoltori colpiti, ed in proporzione ai danni subiti, tenuto conto della eccezionalità del sinistro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Camangi, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

CAMANGI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Le recenti alluvioni in provincia di Cuneo cui si interessano gli onorevoli interroganti hanno arrecato danni alle strade comunali e provinciali ed alle opere idrauliche.

Per quanto riguarda i danni alle strade, questi da un recente rapporto riassuntivo del-

l'ufficio del Genio civile di Cuneo, sono stati valutati in lire 330 milioni per le strade comunali (nonchè per il restauro di alcuni acquedotti) ed in lire 100 milioni circa per le strade provinciali.

Per le opere stradali, com'è noto, le vigenti disposizioni legislative consentono la concessione di sussidi nella misura del 50 per cento della spesa per le strade comunali e di un terzo per quelle provinciali (legge 30 giugno 1904, n. 293). Per i lavori di maggiore urgenza è ammessa la concessione di anticipazioni in conto sussidio (legge 21 marzo 1907, n. 112).

L'intervento diretto dello Stato non potrebbe essere ammesso a titolo di pronto soccorso (regio decreto legge 9 dicembre 1926, n. 2389 e regolamento 15 dicembre 1907) che limitatamente alle opere che risultassero necessarie per il ripristino provvisorio del transito, quali lo sgombero del materiale alluvionale e la costruzione di passerelle, nonchè per il restauro di acquedotti. Al riguardo si fa presente che il Ministero ha autorizzato l'Ufficio del Genio civile a trasmettere le perizie per gli interventi più inderogabili ed a dare inizio a quei lavori che rivestissero carattere di assoluta improrogabilità; nonchè a fare, per i lavori definitivi, eventuali proposte di sussidi o anticipazioni in base alle menzionate leggi n. 293 e n. 112. L'azione dell'Amministrazione dei lavori pubblici resta, però, sempre contenuta entro i limiti delle attuali disponibilità finanziarie e delle ulteriori assegnazioni di fondi che il Tesoro potrà fare per i bisogni in parola.

La possibilità di eventuali maggiori agevolazioni ha formato oggetto di apposito schema di provvedimento predisposto dal Ministero e che il Consiglio dei Ministri esaminerà in relazione soprattutto alle esigenze di bilancio.

Circa i danni arrecati alle opere idrauliche gli stessi vengono precisati in lire 252 milioni. Trattandosi di opere idrauliche di 3ª categoria, le opere stesse vengono eseguite in base all'articolo 8 del testo unico 25 luglio 1904, numero 523, modificato dalla legge 13 luglio 1911, n. 774, a cura dello Stato, che assume l'onere della relativa spesa nella misura del 70 per cento ivi comprese le quote già a carico delle provincie e dei Comuni, restando il residuo 30 per cento a carico del Consorzio degli interessati. Nel caso invece di Consorzi che ab-

biano optato, in base all'articolo 27 della legge 13 luglio 1911, n. 774 succitata, per le disposizioni del testo unico 25 luglio 1904, n. 523, la competenza ad eseguire le opere è attribuita ai Consorzi medesimi e la quota di spesa a carico dello Stato si eleva in tal caso all'80 per cento.

Il Provveditorato alle opere pubbliche non può affrontare la spesa di lire 252.000.000 di cui ho fatto cenno, con i normali fondi di bilancio che, per questo titolo, ammontano per tutta la Regione e per tutto l'esercizio a 380 milioni, se non potrà aversi uno stanziamento straordinario connesso al provvedimento di cui ho parlato prima, il cui schema, come ho detto, deve essere esaminato dal Consiglio dei Ministri.

In relazione, poi, ai provvedimenti di competenza del Ministero dell'agricoltura a favore dei danneggiati dalle alluvioni in parola, si fa presente che il Ministero medesimo ha invitato l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura a destinare lire 10 milioni sul fondo tuttora disponibile per l'applicazione del decreto legislativo presidenziale 1° luglio 1946, n. 31 a favore delle piccole aziende agricole danneggiate, onde contribuire alla rimessa in efficienza della coltivabilità dei terreni e ciò in conseguenza di un convegno recentemente tenutosi a Torino presso l'Ispettorato agrario compartimentale.

Il Ministero medesimo si è riservato poi di esaminare, in sede di definizione delle questioni relative allo ammasso per contingente in Piemonte, la situazione degli agricoltori della provincia di Cuneo, danneggiati dalle alluvioni, agli effetti del conferimento delle quote di cereali loro attribuite.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Castelli, Sottosegretario di Stato per le finanze, per rispondere alla stessa interrogazione.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. In relazione alla richiesta fatta dallo onorevole interrogante, per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare a favore degli agricoltori di alcuni comuni della provincia di Cuneo danneggiati dalle recenti alluvioni, si osserva, per quanto rientra nella competenza del Ministero delle Finanze, che, in base all'articolo 47 del regio decreto 8 ottobre

1931, n. 1572, che approva il testo unico delle leggi sul nuovo catasto dei terreni, nei casi che, per parziali infortuni non contemplati nella formazione dell'estimo, venissero a mancare i due terzi almeno del prodotto ordinario del fondo, l'Amministrazione può concedere una moderazione dell'imposta erariale sui terreni, nonchè dell'imposta sui redditi agrari, dietro presentazione, da parte dei possessori danneggiati, alla competente Intendenza di finanza, entro i trenta giorni dall'accaduto infortunio, di apposita domanda, con la indicazione, per ciascuna particella catastale, della quantità e qualità dei frutti perduti e dell'ammontare del loro valore.

È da tenere presente, però, che i danni provenienti da infortuni atmosferici, come la grandine, la siccità, le gelate, le alluvioni e simili, vengono considerati nella formazione delle tariffe d'estimo, e perciò di regola, non possono dar luogo alla moderazione d'imposta di cui al citato articolo 47 del testo unico 8 ottobre 1931, n. 1572.

Qualora, poi, i danni arrecati dalle alluvioni in questione non si limitino alla perdita del prodotto ordinario dei fondi, ma rivestano carattere duraturo ed abbiano perciò determinato, eventualmente, la perenzione totale o parziale dei fondi stessi, o la perdita totale o parziale della loro potenza produttiva, oppure la costituzione di una qualità di coltura di minor reddito imponibile, gli interessati potranno chiedere ed ottenere la diminuzione dell'estimo catastale, a norma dell'articolo 43 dello stesso testo unico 8 ottobre 1931, n. 1572.

Si assicura pertanto l'onorevole interrogante che è stata interessata la intendenza di finanza di Cuneo affinché riferisca, sentiti gli Uffici tecnici erariali, circa l'entità e la natura dei danni arrecati dalle alluvioni nel territorio di detta provincia, e secondo le informazioni che saranno fornite, si vedrà quali provvedimenti potranno eventualmente essere adottati, in base alle vigenti disposizioni legislative, a favore dei danneggiati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bubbio per dichiarare se è soddisfatto.

BUBBIO. Posso dichiararmi soddisfatto delle promesse che, in via generale, sono state oggi fatte dai Sottosegretari di Stato dei ministeri competenti. Per altro non debbo

tacere che l'aspirazione di tutta la mia provincia è che si passi presto all'esecuzione dei lavori di cui si è riconosciuta l'urgenza. Non bisogna limitarsi alle promesse fatte nè accontentarsi dei buoni propositi. È da temere che prima che si possano iniziare i lavori passeranno forse l'estate e l'autunno, col grave pericolo che nei prossimi mesi abbiano a ripetersi gli stessi fenomeni alluvionali che si sono prodotti in questa primavera. Noi crediamo sia nostro dovere segnalare la somma urgenza dei provvedimenti. La provincia di Cuneo ha subito un'alluvione tremenda quale da molti decenni non si ricorda l'uguale. Si parla da parte dei Sottosegretari di Stato di una spesa di circa un miliardo di lire per opere pubbliche, che debbono essere ricostruite; ma se a queste aggiungiamo i parecchi miliardi dei danni materiali che i singoli proprietari hanno subito, e se aggiungiamo ancora tutte le opere che occorre eseguire da parte dei privati, noi comprendiamo tutta quanta la grandiosità e la gravità dell'alluvione e la conseguente necessità di correre ai ripari. Occorre però non soltanto ripristinare le opere idrauliche già esistenti, ma occorre anche provvedere a quelle nuove che siano atte ad impedire il ripetersi del fenomeno. Bisogna risalire un po' alla causa. Un ordine del giorno che venne votato da tutti i sindaci in Cuneo, subito dopo i fatti, ha affermato la necessità di provvedimenti di carattere cautelativo e repressivo per assicurare l'esatto adempimento delle leggi, soprattutto per il rimboschimento della montagna e per la polizia delle acque. Questo, crediamo, sia utile affermare e confermare al Senato. Si prendano adunque provvedimenti immediati di ripristino, ma si pensi anche a quelli di più larga visione, se vogliamo che nuovi e più gravi danni non abbiano a riprodursi. D'altra parte, per intanto, quando sentiamo che solo per le strade occorrono 130 milioni, e per le opere idrauliche 252 milioni, comprendiamo che non è possibile far fronte a tali spese con i fondi normali di bilancio. Occorre quindi un progetto di legge per l'assegnazione dei fondi necessari. L'onorevole Camangi ha ascoltato alcune settimane or sono con molta benevolenza una deputazione di senatori e di deputati della Provincia, di cui facevo parte, e ad essi ha dimostrato la buona volontà di provvedere; si

tratta ora di passare ai fatti, disponendo, come si è detto, per un piano finanziario, in rapporto alla eccezionalità del sinistro. Tutta una Provincia, che è tra le più ordinate e laboriose, attende questi provvedimenti. Prendo infine atto delle risposte circa l'esenzione dei tributi e la riduzione del contingente cereali, augurandomi che si passi al più presto ad atti concreti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'interrogazione del senatore De Pietro e quella del senatore Buffoni sono — d'accordo col Governo — rinviate ad altra seduta. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pertini ai ministri della difesa e del tesoro. Prego il senatore segretario di darne lettura.

CERMENATI, *segretario*:

Ai Ministri della difesa e del tesoro, per sapere se non si intenda finalmente riparare ad una grave ingiustizia estendendo i benefici contemplati nel decreto legislativo 16 novembre 1946, n. 375, agli operai ed impiegati dell'Arsenale de La Spezia, i quali, in seguito all'appello lanciato l'8 settembre 1943 dal Ministro De Courten da Radio Bari, abbandonarono il servizio per non collaborare con i nazifascisti e salvarono, inoltre, l'Arsenale da ulteriori distruzioni con l'impedire, a rischio della propria vita, lo scoppio di ben quattro mila mine poste dai tedeschi, subendo per questi loro atti di patriottismo persecuzioni di ogni sorta e la distruzione delle loro case e dei loro beni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario per la difesa, onorevole Meda.

MEDA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. È vero che l'8 settembre 1943 Radio Bari lanciava un appello per bocca dell'ammiraglio De Courten, esortando gli operai degli stabilimenti militari delle zone che venivano occupate dai tedeschi, ad abbandonare il lavoro, ed è storicamente vero anche che gran parte degli operai dell'Arsenale di La Spezia hanno accolto questo appello. Sicchè quando i nazifascisti cercarono di far funzionare l'arsenale di La Spezia si trovarono ad avere pochissimi dei vecchi operai. Le vicende della guerra portarono tutto quello che noi sappiamo e dopo la liberazione ci si trovò a dover constatare la esistenza di una massa di operai i quali, avendo

abbandonato il lavoro dopo l'8 settembre, non potevano essere riassunti per delle ragioni di carattere giuridico ed anche per motivi di carattere tecnico.

Venne il decreto 16 novembre 1946, n. 375, che stabiliva un trattamento speciale appunto per quei dipendenti dello Stato che fossero stati licenziati da un Governo illegale, cioè dal Governo repubblicano di Salò.

Si provvide per molti di questi operai ad usare il trattamento di particolare favore stabilito nel decreto citato, ma ci si è trovati dinanzi anche ad una situazione molto delicata e difficile: cioè non sempre si poté appurare quali erano gli operai che volontariamente avevano lasciato il lavoro e quelli che per altre ragioni si erano assentati dall'arsenale. Parecchie Commissioni sono venute a Roma perorando la causa di quegli operai che ancora non hanno avuto questo trattamento di favore e da parte dell'amministrazione della difesa (Marina) si sta cercando il modo per poter definire questi rapporti esistenti ancora tra i gruppi di lavoratori e l'amministrazione stessa.

Vi è la massima buona volontà da parte nostra di definire questa situazione, anche perchè riconosciamo (è una verità storica anche questa) che gli operai di La Spezia si comportarono in modo veramente patriottico.

Quando l'onorevole Pertini afferma nella sua interrogazione che parte dell'arsenale di La Spezia è stato salvato dagli operai, dice una grande verità. È vero che l'arsenale di La Spezia era stato minato ed è vero che centinaia e forse migliaia di mine sono state tolte dagli operai con grave rischio della loro vita prima e dopo la liberazione.

Ripeto all'onorevole Pertini l'assicurazione che, per quanto dipende da noi, faremo completamente il nostro dovere per sanare questa situazione che in minima parte è ancora in sospenso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pertini per dichiarare se è soddisfatto.

PERTINI. Potrei dichiararmi soddisfatto della dichiarazione dell'onorevole Meda se non ricordassi che anche i Governi precedenti hanno fatto le stesse promesse, che però non sono mai state mantenute.

Si dice che il decreto n. 375 del 16 novem-

bre 1946 ha valso a sanare la posizione di tutti gli impiegati ed operai licenziati dal Governo illegale repubblicano. Quindi la posizione di costoro è stata considerata una posizione di favore in confronto della posizione di coloro che hanno risposto invece all'appello del Governo legale; perchè l'ammiraglio De Courten non ha parlato in persona propria, ma in nome del Governo legale insediato nel Sud. Ed io lo ricordo benissimo questo appello — e lo ricorderà certamente anche lei, onorevole Meda — che l'ammiraglio de Courten rivolgeva specialmente agli operai, poichè lei sa benissimo che per non far funzionare una officina o un Arsenale l'appello doveva essere rivolto agli operai. Gli operai hanno ad esso aderito prontamente.

Si obietta che è difficile stabilire chi se n'è andato aderendo a questo appello del Governo legale e chi si è allontanato per altri motivi. Ma non è difficile l'accertamento, perchè il numero di coloro che hanno lasciato subito il lavoro non è rilevante. Certo se si lascia passare ancora del tempo l'indagine diverrà sempre più difficile.

Ma vi è una cosa importante da notare, sfuggita all'onorevole Sottosegretario. Coloro che abbandonarono l'arsenale, si dettero alla macchia, hanno partecipato alla guerra di liberazione, sono tornati a casa ed hanno trovato la loro abitazione distrutta o devastata e si sono trovati privi dei loro beni sottratti dalle rapine dei nazifascisti.

E vi è anche un altro fatto. Prima che i tedeschi lasciassero La Spezia, quando si apprestavano a far saltare l'arsenale, questi operai hanno disinnescato 4 mila mine. Lei sa, onorevole Meda, che operazione difficile sia questa del disinnescare delle mine. Questi operai che si dipingono anti-nazionali, egoisti, col pensiero rivolto soltanto al loro salario, hanno rischiato la vita per compiere questa opera nell'interesse dello Stato, della Patria. Si correva un duplice pericolo: il pericolo inerente di per se stesso nella operazione del disinnescamento e il pericolo che si correva nel compiere questa operazione sotto la sorveglianza delle sentinelle tedesche. Quel che è stato fatto a Genova, salvando così il porto, lo hanno fatto costoro che hanno risposto all'appello del Ministro De Courten. Hanno salvato miliardi della ricchezza dello Stato mentre le loro case veni-

vano distrutte e i loro beni andavano perduti per le rapine nazifasciste.

Si tratta di riparare ad un atto di palese ingiustizia. Questa riparazione non può essere rimandata da Governo a Governo col principio del «campa cavallo mio che l'erba cresce». Ieri l'onorevole Meda diceva che mancano i denari: ed ecco perchè l'onorevole Sottosegretario di Stato per il Tesoro è stato zitto. Ora io vi chiedo questo: come mai avete trovato denari per pagare le indennità ai repubblicani, ai collaborazionisti, a tutti i fascisti? Costoro sono stati sospesi per due anni ed è stato pagato loro non solo lo stipendio ma tutte le indennità; eppure era gente che si era macchiata di colpa. Che questa colpa sia stata amnistiata è un altro discorso, ma la colpa esiste e voi avete trovato il denaro per soddisfare le loro esigenze, esigenze di chi non aveva partecipato alla difesa della patria, ma si era fatto complice della sua rovina. (*Applausi*).

Ora che cosa chiedono, onorevole Ministro della Difesa, questi operai ed impiegati dell'Arsenale di La Spezia, il cui numero non è rilevante? Chiedono, insomma, non i due anni di paga e di indennità straordinaria che vi hanno chiesto i repubblicani e i collaborazionisti (richieste che voi avete soddisfatto immediatamente), ma chiedono che voi ottemperiate a quanto è previsto dal decreto n. 375 del 16 novembre 1946, ovverosia il pagamento dei salari e degli stipendi per il periodo che va dall'8 settembre 1943 al giugno 1944. Non vi chiedono neppure che i salari e gli stipendi siano commisurati secondo il valore attuale, ma chiedono solo che siano pagati nella misura di allora.

Io mi domando pertanto se noi possiamo ancora dilazionare, di fronte a queste situazioni di vera ingiustizia, con continue promesse che il vento si porta via, la risoluzione di tale delicato problema.

È quindi un atto di giustizia che noi chiediamo, un atto di riconoscenza verso cittadini che hanno operato, a rischio della loro vita, per il bene della Patria. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione dei senatori Donati, Buizza, Cemmi e Zane, al Ministro dei trasporti, per sapere se in assolvimento a un inderogabile imperativo di solidarietà, non sia dell'avviso

di abolire la tassa di bagaglio sul trasporto delle carrozzelle in servizio di minorati per qualsiasi causa quando gli utenti pagano già un biglietto di viaggio per sé e per l'accompagnatore.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mattarella, Sottosegretario di Stato per i trasporti, per rispondere a questa interrogazione.

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Per i mutilati ed invalidi di guerra iscritti alla prima categoria è già previsto, in base alla Concessione Speciale XVII, il trasporto a bagaglio, in esenzione di tassa, degli apparecchi di locomozione (carrozzelle - tricicli e simili).

Non si è ritenuto di poter estendere tale trattamento agli apparecchi di locomozione di tutti gli altri minorati, anche per la difficoltà pratica di poter determinare il grado di minorità e quindi la necessità del trasporto ai fini della concessione di cui trattasi.

Comunque, si dà assicurazione che della richiesta fatta dagli onorevoli interroganti sarà tenuto conto in occasione della riforma tariffaria in corso presso le Ferrovie dello Stato per quella soluzione equitativa che sarà possibile adottare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Donati per dichiarare se sia soddisfatto.

DONATI. Sono soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Bosco ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per sapere: a) se siano a conoscenza che in molti Comuni della provincia di Caserta mancano, per effetto dei danneggiamenti bellici, le più essenziali suppellettili scolastiche, per cui in taluni centri gli alunni non dispongono neppure di sedie e sono costretti a sedere su pietre; b) come intendano provvedere alle pressanti richieste avanzate fin dallo scorso anno dal Provveditore agli studi di Caserta e rimaste finora inevase.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Camangi, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, per rispondere a questa interrogazione.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Nel programma dell'esercizio finanziario 1947-1948 furono stanziati 14 milioni per la ricostruzione in provincia di

ANNO 1948 - XXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

7 LUGLIO 1948

Caserta dell'arredamento scolastico di molte scuole distrutto in conseguenza della guerra.

Il Provveditorato regionale alle opere pubbliche ha in questi giorni approvato le relative perizie. L'appalto è in corso.

L'arredamento di cui trattasi interessa gli edifici scolastici dei seguenti Comuni: Aversa, Caiazzo, Capriati al Volturno, Capua, Caserta, Marcianise, Mignano, Piedimonte d'Alife, Pignataro Maggiore, S. Maria Capua Vetere, Sparanise, Sessa Aurunca, Teano, Trentola, per un importo totale di lire 14.015.500

Dichiaro nuovamente che l'appalto è in corso e che, quindi, si provvederà rapidamente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bosco per dichiarare se è soddisfatto.

BOSCO. Ringrazio il Sottosegretario delle cortesie assicurazioni; mi permetto di rilevare che lo stanziamento di 14 milioni fu fatto fin dallo scorso anno e che, dopo uno scambio di corrispondenza fra il Provveditorato agli studi e il Provveditorato alle opere pubbliche, si arrivò alla conclusione, al 1° giugno 1948, che i fondi erano stati utilizzati per altre spese e che quindi i 14 milioni non si potevano erogare per le suppellettili scolastiche.

Dopo le assicurazioni fornitemi che è stato testè disposto l'appalto dei lavori, non mi resta che ringraziare il Ministero.

PRESIDENTE. Dovrebbe ora svolgersi l'interrogazione del senatore Macrelli rimasta in sospenso.

MACRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Deploro l'assenza del Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, poco riguardosa per il Senato e per i senatori. Intendo deplorarla in pieno, tanto più che ieri c'era stata una promessa precisa.

La mia interrogazione era oggi la prima all'ordine del giorno e noi abbiamo atteso inutilmente il Sottosegretario di Stato alla Presidenza. Dichiaro di trasformare la mia interrogazione in interpellanza e domando che sia fissata fin da questo momento la data per la discussione.

LUCIFERO. Onorevole Macrelli, proponga lei la data!

MACRELLI. L'interpellanza potrebbe essere discussa anche domani.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. L'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio non è potuto venire in Senato per cause di forza maggiore. Sarebbe stato un atto di cortesia formale darne notizia all'onorevole interrogante, ma egli ha pregato me di informare il Senato di questa sua forzata assenza. Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza non è a Roma e non credo che l'onorevole Macrelli vorrà fissare per la giornata di domani la discussione dell'interpellanza, sapendo già che il Sottosegretario di Stato alla Presidenza non potrà partecipare neppure domani alla seduta.

MACRELLI. Ma io non sapevo tutto questo.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Prego perciò l'onorevole Macrelli di proporre un giorno più lontano per lo svolgimento dell'interpellanza.

MACRELLI. Propongo che lo svolgimento della mia interpellanza sia fissato a martedì 13.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Macrelli di fissare lo svolgimento della sua interpellanza a martedì 13.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Prendo impegno di avvertire di ciò il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.

Presidenza del Presidente BONOMI

Discussione di domande di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio ».

Le prime due domande sono quelle contro il senatore Voccoli, per i reati di diffamazione di cui all'articolo 595 del Codice penale. La seconda Commissione permanente propone che le due autorizzazioni a procedere nei confronti del senatore Voccoli non siano accordate. Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la proposta della Commissione.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

ANNO 1948 - XXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

7 LUGLIO 1948

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Alberganti per il reato di istigazione a disobbedire alle leggi di cui all'articolo 415 del Codice penale. La seconda Commissione permanente propone che l'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Alberganti non sia accordata.

LUCIFERO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Signor Presidente, ho chiesto la parola non per entrare nel merito della autorizzazione a procedere, ma per fare alcune riserve su delle affermazioni contenute nella relazione della Commissione, le quali, mi sembra, potrebbero portare ad una prassi o ad un precedente che è bene siano circoscritti. Il relatore onorevole Gonzales dice che la norma costituzionale sull'immunità parlamentare deve essere interpretata in senso lato sulle funzioni del deputato nelle quali egli gode di immunità. Lo stesso relatore però dice «immunità» e non «impunità». Ora che un Deputato critichi le leggi e il Governo, non solo è suo diritto, ma molto spesso è suo dovere, perchè ciò entra pienamente nelle sue funzioni; ma se ammettiamo il concetto che il deputato è coperto da immunità anche nel caso nel quale egli inviti a violare le leggi dello Stato, noi non ammettiamo più il concetto dell'immunità, ma ammettiamo il concetto dell'irresponsabilità. (*Commenti a sinistra*).

Ora, questo non si riferisce al caso Alberganti, in quanto che, nella prima parte della relazione dell'onorevole Gonzales, ci sono tutti gli elementi per respingere la richiesta di autorizzazione a procedere, se il Senato ritiene di respingerla. È la motivazione del voto, che mi preoccupa! Quindi, ho voluto fare questa riserva, perchè io non credo che i legislatori abbiano comunque il diritto di incitare i cittadini a violare le leggi dello Stato. (*Commenti*).

PRESIDENTE. La parola al Presidente della Commissione, onorevole Persico.

PERSICO. Quale Presidente della Commissione, dichiaro che la Commissione stessa è stata unanime nell'approvare la perspicua, esatta e veramente degna di plauso relazione del collega senatore Gonzales, il quale ha dimostrato, in linea di fatto, che l'accusa era assolutamente infondata e che il senatore Alberganti non aveva in nessun modo incitato

la folla a ribellarsi ai pubblici poteri; ma che il luttuoso incidente era avvenuto, per sventura verificatasi in una vicenda di fatto successiva al comizio dell'onorevole Alberganti. Poi giustamente, il senatore Gonzales, a nome dell'intera Commissione, ha fissato il principio di diritto che un senatore o un deputato possono liberamente e pubblicamente criticare il potere esecutivo, nella estrinsecazione delle sue facoltà, senza per questo essere soggetti ad una procedura penale. Questo è un concetto che anche il senatore Lucifero potrà accettare.

LUCIFERO. È un diritto di qualunque cittadino.

PERSICO. *A fortiori* poi, quando si tratta di una persona che è investita di rappresentanza politica. Quindi la riserva che l'onorevole Lucifero ha fatto, se per altri casi può aver valore, nel caso che ci riguarda è fuori di luogo. La Commissione ritiene pertanto che il Senato vorrà approvare la sua proposta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Commissione, di respingere la richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Alberganti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Fissazione di data per lo svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. Ieri fu presentata un'interpellanza del senatore Fiore al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e degli affari esteri, per conoscere i criteri direttivi del Governo ed i provvedimenti che intende adottare per dare una seria soluzione al problema emigratorio impedendo, fra l'altro, espatri e stipulazioni di accordi lesivi degli interessi materiali e morali dei nostri lavoratori.

Domando al Governo quando intende rispondere a questa interpellanza.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. A nome del Governo, dichiaro che lo svolgimento della interpellanza del senatore Fiore può essere fissato per mercoledì prossimo venturo.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni così resta stabilito.

Seguito della discussione delle mozioni Palermo, Tartufoli e Braschi sulla sorte dei militari italiani in Oriente.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Palermo, Tartufoli e Braschi. Ha facoltà di parlare l'onorevole Braschi.

BRASCHI. Onorevoli colleghi, c'è ancora in quest'aula l'eco delle parole e della commozione di ieri, quando attorno ad un collega, padre di un Caduto, il Senato, senza più partiti, senza più settori, si è raccolto reverente e commosso.

Nei giornali di stamattina trovo unanime il Paese dietro questa commozione e dietro questa posizione psicologica e spirituale.

SCOCIMARRO. Non tutti i giornali!

BRASCHI. È vero e mi parve veramente una nota stonata quella dell'« Unità » (eccola qui!) dove si dice che « dopo la mozione Palermo, le altre sono state presentate come diversivi demagogici dai senatori della maggioranza governativa con lo scopo di restringere il dibattito al preteso mistero che avvolgerebbe la sorte dei prigionieri ».

Naturalmente fa eco « l'Avanti! » (l'ho qui e ve lo leggo!), che riprendendo il motivo, parla esso pure di speculazione: « A torto il senatore Tartufoli ha voluto sottolineare che egli e molti padri con lui non vogliono inchieste. L'inchiesta è necessaria perchè sia finalmente additato al Paese chi è responsabile dell'atroce fine di tanti soldati. L'inchiesta è necessaria affinché cessi l'immonda speculazione che vuole attribuire al nemico morti che gravano sulle spalle dei comandanti italiani ».

È strano il contegno di certa stampa che mentre invoca delle inchieste, ne insinua e ne anticipa il responso, difendendo d'ufficio il « nemico » dai « morti », che invece — secondo quella stampa — gravano (devono gravare) sui « comandanti italiani ».

Quanto alla speculazione il Paese si va da tempo orientando e il Senato s'esprimerà stasera o domani col suo voto: dirà da che parte sia, se mai, la speculazione. Da parte nostra sono state dette parole calde, ma severe, senza aggettivi, tali da non turbare affatto e da contribuire anzi alla serietà del dibattito; dall'altra parte invece (me lo permetta il collega Palermo) furono dette parole con molti agget-

tivi, taluni, forse, non completamente opportuni, anche se, come io credo, siano stati fuori e oltre la sua intenzione: io conosco il collega Palermo e non ho ragione di dubitarne. Certo però che sembra rimasto un senso di disagio: i plausi e le adesioni che noi abbiamo mandato da tante parti e a tanti indirizzi, a un certo momento pareva che non andassero, quasi, all'esercito italiano, il quale, invece (e va detto chiaramente a suo e a nostro onore), sotto qualunque clima e sotto qualunque regime, dappertutto e sempre, ha tenuto alta la bandiera della Patria con sacrifici eroici e cruenti. Anche in Russia sono rimasti quarantadue generali, immolati e caduti insieme ai propri soldati. Essi continuarono la nostra tradizione di gloria e di onore e rappresentano l'aristocrazia del nostro esercito glorioso, caduto, non domo, in mezzo alle steppe glaciali di un paese lontano. (*Applausi dai banchi di centro e di destra*).

Si è parlato, a questo proposito, di scarsa preparazione. Non ho ragione per dubitarne per quanto non abbia qui sentito degli argomenti veri e propri intorno a questa posizione tecnica. La colpa comunque, non va ai militari e ai combattenti. Siamo caduti nell'episodio (pericolosi episodi, forse, e se avrò tempo, preciserò) e non si è ricordato neppure che il nostro esercito per tutto l'inverno 1941-42 ha resistito in Russia con una temperatura di 45 gradi sotto zero, subendo solo 1.800 congelamenti.

Si è perduta la guerra: l'ha perduta l'Italia, l'ha perduta la Germania, l'aveva perduta — ricordava ieri l'onorevole Palermo — anche Napoleone. Lasciamo stare per ora le responsabilità, le responsabilità sono sempre molteplici e complesse, nè è qui il tempo della diagnosi e della critica. Del resto, per quanto ci riguarda, le responsabilità le abbiamo tutte individuate, legandole ad un nome e ad un regime che ne restava travolto. La storia dirà il resto e preciserà. Premesso questo, io entro nell'argomento per svolgere la mia mozione che è un po' diversa da quella presentata dall'onorevole senatore Tartufoli e molto lontana da quella presentata dall'onorevole senatore Palermo. La mia mozione, difatti, allarga il campo e si riferisce a tutti i Paesi orientali che ancora detengono, non soltanto dei militari ma anche dei civili italiani, e chiede non una macchinosa Commissione parlamentare di

inchiesta ma un'azione concreta e profonda per parte degli organi responsabili del Governo. Tocca anche un punto molto importante che riguarda le conseguenze immediate di ordine giuridico per le famiglie dei caduti e dei dispersi. Dopo quattro o cinque anni queste famiglie sono ancora sotto l'incubo di un tremendo interrogativo, senza che sia meglio definita la loro posizione anche agli effetti di un trattamento economico. Talchè la modifica e l'aggiunta che l'onorevole senatore Bubbio ha proposto alla mia mozione potrà considerarsi, in qualche modo, una precisazione. Prima di entrare nell'argomento principale che riguarda la Russia, mi si consenta di dire due sole parole — avendone già parlato in altre recenti occasioni in quest'Aula — per gli altri Paesi orientali che detengono cittadini italiani.

A pochi chilometri dal nostro territorio nazionale vi è il più piccolo di questi Paesi, l'Albania, che non ci ha ancora detto neppure quanti nostri connazionali siano ivi trattenuti mentre indirettamente il Ministero degli esteri si è sforzato di ricostruire una cifra, che non sappiamo quanta approssimazione possa avere, e che determinava in 900 unità, tra civili e militari; gli italiani rimasti in Albania sono sottoposti a condizioni umilianti e trattati male. Sono fallite, pare, tutte le azioni svolte in passato dal nostro Governo ma, per mezzo di una potenza che deteneva, (e detiene ancora), degli italiani, la Jugoslavia, si conseguiva un notevole successo. Si arrivava difatti ad ottenere il consenso del Governo albanese al rimpatrio di tutti i nostri connazionali, secondo un piano che andava subito in esecuzione.

Rientravano così in Italia, in quest'anno, 192 italiani nel mese di febbraio, 74 alla fine del mese di febbraio, 28 il 24 aprile 1948: in tutto 294 persone. Seguiva una dolorosa e brusca battuta d'arresto. Che ne è dei 600 circa che sono rimasti? Dopo quanto è oggi avvenuto e sta avvenendo tuttora nei Balcani, dove l'azione mediatrice della Jugoslavia non potrà avere più alcuna efficacia, c'è da restare molto perplessi.

I giornali ci hanno difatti parlato proprio in questi giorni di una missione jugoslava che era in Albania e che ha dovuto ritornare rapidamente a Belgrado. Noi siamo molto pensosi della sorte di questi italiani che restano oltre

i confini della Patria ed implorano dal Governo una azione adeguata alle circostanze e all'incubo che pesa sopra tante famiglie. Molti sono i morti, alcuni in seguito a condanna, vi sono persone seviziate o messe in prigione, vi sono i cosiddetti criminali di guerra, e di tutte queste persone spesso non sappiamo neppure i nomi. Sinceramente ci sentiamo non so dire se più addolorati o umiliati. Io vorrei che di fronte alla piccola Albania l'Italia avesse la possibilità di poter svelare il mistero e dare una qualche tranquillità a tante famiglie.

Anche la Jugoslavia rappresenta per noi, soprattutto in questo momento, un angoscioso mistero. Non sappiamo quanti e quali italiani si trovino colà detenuti o trattenuti, ma certamente ve ne sono molti. Si tratta, fra l'altro, di italiani che sono stati fermati e relegati in campi di concentramento mentre attraversavano la Jugoslavia provenendo da altri paesi d'Oriente: molti erano fuggiti e avevano creduto di rifugiarsi in Jugoslavia mentre venivano trasportati prigionieri in Germania. Le poche notizie che abbiamo ci arrivano episodicamente e frammentariamente attraverso qualcuno che ad ogni tanto varca il confine e rimpatria.

Sappiamo che il nostro Ministero degli esteri condusse recentemente trattative a condizioni di reciprocità, per cui all'Italia sarebbe stato permesso di rimpatriare gradualmente tutti gli italiani che si trovavano in Jugoslavia.

Il ministro Sforza difatti due mesi fa, circa, in una lettera a me indirizzata precisava che secondo gli accordi in corso e sui quali non era prudente discutere, si pensava che entro breve tempo sarebbero potuti tornare dalla Jugoslavia tutti gli italiani. Successivamente non abbiamo saputo più nulla!

Ci domandiamo se le parole del Ministro conservino tutto il loro valore anche oggi dopo tutto quello che è avvenuto in questi ultimi tempi e sta ancora avvenendo in Jugoslavia.

Noi aspettiamo dal Governo una parola precisa e chiara che valga a rasserenare questa assemblea e più ancora l'atmosfera pesante che è nel Paese.

E veniamo al punto che riveste particolare importanza, alla Russia dove la tragedia è veramente immane.

Prima di parlare, come si vuole, di responsabilità, è necessario ed opportuno fissare i termini della questione e stabilire obiettivamente le posizioni di fatto. La tesi avversaria prospettata anche qui dentro mira a trasferire tutta la responsabilità sui comandanti italiani, con una preoccupazione veramente eccessiva di scagionare comunque le autorità sovietiche.

Si vorrebbe sostenere che tutto l'esercito rimase travolto nell'offensiva e tutti o quasi i soldati rimasero sacrificati nelle retrovie e nelle sacche del Don. Sarebbero morti, si sostiene, senza diventare prigionieri, prima di cadere nelle mani dei russi: ne devono quindi rispondere coloro che appunto li condussero alla morte e al sacrificio, italiani e tedeschi. La tesi è impeccabile. Uno Stato può essere ritenuto responsabile della vita e della morte dei prigionieri solo dal giorno che li ha nelle proprie mani. Si deve quindi appurare se i soldati italiani siano morti prima di diventare prigionieri o dopo: senza dare questa prova, non possiamo elevare alcuna imputazione di colpa. Mi propongo di essere preciso ed obiettivo legando il più possibile le mie parole a cifre e a documenti. Non seguirò l'onorevole Palermo che ieri si è lasciato cadere nell'episodico e si è innamorato dei motivi polemici. Mi sono arrivate lettere e telegrammi, giornali ed altro; non ho avuto il tempo di guardarli e non li guarderò per ora anche per non lasciarmi distrarre e deviare.

Quando ieri l'onorevole Palermo ha parlato riportando anche lettere di prigionieri e di famiglie, facendo nomi e invocando testimonianze così facili e indiscriminate, è caduto nel pettegolezzo incontrollabile e irresponsabile. Si è appellato perfino all'autore di *La steppa accusa*, pubblicazione sulla quale l'«Unità» da varie settimane va insistendo con tono evidentemente reclamistico. Non andiamo su questa strada. Chi ha scritto quelle lettere? Quale autenticità presentano, quali finalità perseguono?

C'è molta gente che ieri era in prima linea e che è in prima linea anche oggi, su sponda opposta, e gravano sempre interrogativi dai quali non è bene farsi ingannare.

Vi risparmio, onorevoli colleghi, la lettura di questi giornali, come l'ho risparmiata a me stesso. Vi dico solo, perchè avrà valore per

quanto sarò per dire, che sono stato richiamato e sorpreso da due titoli e da due trafiletti che hanno voluto investire un membro di questa Camera, rivolgendogli contro accuse specifiche e precise. Non si tratta, badate, di anonimi, ma di ufficiali italiani reduci dalla Russia che rispondono ai nomi di: Domenico Del Toso, Martelli Guido, Luigi Avalli, Francesconi Manlio, Baradel Giorgio, Bassi Giuseppe, Giovannetti Domenico, Pantieri Salvatore, Naso Antonio, Don Franzoni.

Date le esperienze della vita non sono incline a prestare fede con leggerezza. In questi casi giocano spesso psicosi tremende, risentimenti, malintesi ed equivoci. Il ricordo che io ho ancora di altri tempi ed ambienti simili (io fui prigioniero in Austria, durante l'altra guerra!) mi dice che allora c'era della gente fra i prigionieri, che stava bene, speculava, perfino rubava e vendeva i pacchi per la perdita dei quali altri compagni di sventura morivano di fame; c'era della gente che tradiva, c'erano le spie, c'erano gli «amici» del nemico...

Episodi lontani, ma l'uomo si ripete tremendamente specialmente nel male!

Ripeto che io non credo leggermente alle accuse e mi spiace enormemente che così seccamente si arrivi a conclusioni tanto specifiche ed infamanti e si accusi ad esempio il collega senatore D'Onofrio...

Voce a sinistra. C'è una querela.

BRASCHI. Va bene, dirò anche questo. Quando si accusa il senatore D'Onofrio di avere, con l'assistenza di un certo Fiammenghi e alla presenza di un ufficiale russo membro della N. K. V. D., proceduto a quei famosi interrogatori che erano torture, quando si dice che a tali interrogatori facevano seguito severe sanzioni, trasferimenti, procedimenti, per cui ancora e tuttora, prigionieri italiani sarebbero trattiene; quando si attacca la sua propaganda nei diversi campi, fatta in compagnia di ufficiali russi, non si può restare indifferenti.

L'onorevole D'Onofrio sulla stampa ha tentato difendersi soprattutto da un attacco mosogli contro da certo Don Franzoni, che gli rinfacciava «un terribile interrogatorio dal quale sarebbe uscito quasi estenuato». Ha detto che si trattava solo di conversazioni di ordine politico che faceva con i prigionieri in diversi campi e che prendeva appunti non già per verbalizzare a scopi polizieschi o politici,

ma solo per trarne materia per il suo giornale l'«Alba». Per chi non lo sapesse questo giornale si pubblicava in Russia per i nostri prigionieri ed aveva nella redazione, insieme all'onorevole D'Onofrio, anche un ufficiale russo. Ma lasciamo stare. C'è una querela di mezzo, mi si diceva da quella parte; e attendiamo la voce serena della magistratura. Non ne parliamo per ora.

SCOCCIMARRO. È meglio parlarne.

BRASCHI. Ne parlo e ne ho parlato per quel po' che si poteva senza interferire.

Ho detto che non volevo cadere nell'epidico ed ho toccato appena questo punto, perchè all'onorevole D'Onofrio ed al suo giornale «Alba» mi dovrò riferire in quanto sarò per dire.

Mi pongo quindi al di sopra della mischia, sopra un terreno sul quale ci metteremo certamente d'accordo, io penso: si tratta di cifre matematiche, e le terrò fuori da ogni commento e da ogni gioco sentimentale.

Comincerò da una relazione Gasparotto.

L'onorevole Gasparotto era allora Ministro della post-bellica e così, grosso modo, dando delle cifre nel marzo 1946, diceva che non rispondevano più all'appello ed erano da ritenersi perduti circa 100 mila italiani in Russia. Di questi, 20 mila travolti e feriti nella tragica ritirata del Don e 80 mila da ritenersi prigionieri. Centomila! Erano le cifre che dava allora il Ministro della post-bellica.

Ho voluto controllare queste cifre, al lume specialmente di quel che è avvenuto dopo e mi sento in grado di arrivare anche a delle precisazioni, servendomi, appunto, anche dell'autorevole testimonianza D'Onofrio, il cui giornale l'«Alba» rappresentava la voce meglio autorizzata, data l'origine e l'indole delle notizie. La presenza nella redazione dell'ufficiale russo Orlov imprimeva alle notizie stesse maggiore autenticità e una certa ufficialità.

Scriveva dunque l'«Alba» del 10 febbraio 1943: «L'offensiva dell'esercito rosso ha travolto anche l'8ª armata. Dal 16 al 23 dicembre, sul Don, furono fatti 50 mila prigionieri delle divisioni Ravenna, Cosseria, Pasubio e della divisione CC. NN.

«In gennaio anche il corpo d'armata alpino cedette sul fronte Voronesk e furono fatti altri 33 mila prigionieri».

Secondo l'«Alba» quindi, nel febbraio 1943 la cifra complessiva dei prigionieri italiani in mano ai russi arrivava a 83 mila unità.

Successivamente il 23 febbraio 1943 precisava e dava questo particolare sintomatico: «Riteniamo che il numero dei prigionieri caduti in mano dell'esercito rosso fu senz'altro superiore a quello menzionato dall'«Alba» del 10 febbraio 1943, giacchè molti furono i soldati morti durante le marce d'internamento».

Il che vuol dire che gli 83 mila sarebbero non già i soldati catturati, ma quelli arrivati ai campi di concentramento.

Il numero andò poi crescendo. L'agenzia ufficiale di Mosca, la «Tass», nella notte 15-16 marzo 1943 alle ore 1,30, con una trasmissione raccolta dai nostri uffici romani, annunciava che fino ad allora l'esercito italiano aveva perduto 115 mila prigionieri e 60 mila morti.

La stampa russa diffondeva subito questa notizia dell'agenzia ufficiale.

Tre giorni dopo appena, la notizia aveva una conferma e un commento molto significativo per noi italiani, attraverso il discorso fatto alla radio di Mosca dal nostro Mario Correnti (Ercole Ercoli), Palmiro Togliatti.

Egli ripeteva appunto le notizie della stampa sovietica secondo la quale Mussolini aveva perduto sul fronte orientale 175 mila soldati di cui 115 mila prigionieri e, fra questi, 69 mila feriti.

Una voce dai banchi di sinistra. In che data?

BRASCHI. In data 19 marzo 1943.

Come vedete mi richiamo a precisi documenti che del resto potete controllare leggendo i *Discorsi agli italiani* di Mario Correnti (Palmiro Togliatti) edito dalla Società Editrice l'Unità - Roma 1945. Cercate però la prima edizione, quella uscita per la prima volta a Mosca (pag. 339), perchè nell'edizione successiva, quella ad esempio che ho io ora in mano, tale discorso è stato soppresso. Sono rimasti, invece, gli altri discorsi. (*Commenti*).

Venendo a noi, dunque, nel marzo 1943, avevamo 115 mila prigionieri. Dopo queste notizie e queste informazioni, seguiva un silenzio tombale.

Rientrano intanto in Italia gli uomini politici di punta come Togliatti, D'Onofrio ed altri e non sappiamo più notizie di quelli che restavano in Russia.

Solo nel settembre 1945, due anni e mezzo dopo, quando le famiglie pensavano ai 115 mila soldati che ritenevamo vivi e disseminati nei diversi campi, il Governo russo dava una comunicazione ufficiale attraverso la quale risultavano prigionieri non 115 mila, ma precisamente 19.648 soldati.

Questa cifra, che fu data in Italia alla stampa e che fu diffusa attraverso la radio, destava enorme sorpresa, anzi un vero e proprio allarme. Tutti si domandavano: e gli altri 95 mila?

Non pareva possibile e non si poteva credere alla scomparsa di quasi 95 mila soldati in meno di trenta mesi: quindi una seria agitazione nell'opinione pubblica italiana e specialmente nelle famiglie interessate.

Due mesi dopo, nel novembre 1945, la Russia, venendo incontro al desiderio ed allo spasimo di tante madri, decideva senz'altro il rimpatrio dei prigionieri italiani. Le operazioni relative cominciarono subito: in un tempo relativamente non lungo furono rimpatriati esattamente 12.513 italiani: 11.150 soldati, 1.363 ufficiali. Le madri italiane e tutta la opinione pubblica del Paese puntavano verso gli assenti.

Mancavano ancora 82.000 prigionieri, secondo i calcoli più sopra riferiti. Di fronte a questa spasmodica aspettazione interveniva ancora il Governo sovietico con una precisazione ancora maggiore: il numero dei prigionieri non era di 19.648, come per errore era stato annunciato, bensì di 21.193. Però i rimpatriati, anziché 12.513, erano esattamente 20.096.

Naturalmente questa precisazione aumentava la sorpresa e rendeva più acuto il disagio. Quello che meravigliava di più, sotto un certo aspetto, era la stridente diversità della cifra relativa ai rimpatriati: 12.513 come affermava il Governo italiano o 20.096 come pretendeva quello sovietico?

Come mai questo errore madornale?

Da notare e osservare che secondo precise affermazioni del nostro Governo il numero e il nome dei rimpatriati erano stati rigorosamente controllati ad uno ad uno: tutti e ciascuno erano stati visitati, interrogati, messe talora, a confronto le deposizioni lì redatte, firmate: 12.513, non una in più non una in meno.

Ad ogni modo, prendendo così anche per buone le ultime comunicazioni circa i 21.093

prigionieri, e i 20.096 rimpatriati, secondo questi stessi dati ufficiali, restavano in Russia 1.097 soldati.

Successivamente, un mese dopo, rimpatriavano 887 soldati, di modo che oggi dovrebbero risultare presenti in Russia, ripeto secondo tali dati ufficiali, 210 soldati.

Ci si comunica invece che ne restano appena e soltanto 34 i quali vengono trattenuti per ragioni politiche e per procedimenti penali in corso.

Tutto ciò premesso, senza più rifarci alle più grosse cifre sopra accennate, partendo dalla comunicazione russa, dei 21.193 prigionieri, dato che non può sussistere dubbio sui rimpatriati, da noi controllati e precisati in 12.513, resta come un incubo l'interrogativo sugli altri: 8.380.

L'errore è veramente inspiegabile e qualcuno vorrebbe pensare che i russi possano conteggiare in tale cifra altri prigionieri o soldati italiani, passati o portati in Russia dalla Germania o da altre parti d'Europa e dalla Russia mandati in Italia. È una semplice ipotesi che però non trova alcun appoggio nelle documentazioni del Governo italiano e che non sembra neppure affacciata, come tale, dal Governo sovietico.

Comunque, in qualsiasi ipotesi, ci troviamo di fronte a tragiche fratture e a vuoti spaventosi; da 82 mila, come darebbero i calcoli più sopra accennati, a 8.380, a 210... a 34. Dove si va a finire?

Non è indifferente l'aver l'una o l'altra cifra: si tratta di soldati, di povere famiglie; è in gioco la vita di persone care, di italiani, di uomini insomma, e non si può restare indifferenti.

Il cuore sanguinante di oltre 80 mila mamme punta, angosciosamente, trepidando su ognuna di queste cifre: ognuna cerca il proprio figlio fra gli 8.380, fra i 210... e chiede trepidante i nomi.

Che queste donne, che queste madri, sappiano dove devono rivolgere e fino a che punto tenere vive le loro speranze!

Termino così, freddamente, perchè non voglio che gli aggettivi guastino i sostantivi.

Credo di aver dato un quadro completo della situazione dal punto di vista statistico e non tiro alcuna particolare conclusione.

ANNO 1948 - XXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

7 LUGLIO 1948

Mi richiamo e mi riferisco al mio ordine de giorno che spero sarà accettato dal Governo e votato dal Senato. E concludo.

Ieri l'onorevole Palermo parlava delle croci che si incontrano percorrendo l'Italia, se ne è commosso, perchè ogni croce segna un soldato caduto.

L'amico Tartufoli cerca angosciosamente nello spazio un figliolo perduto nel tempo, cerca anche lui... una croce: ma non la troverà perchè l'ha già trovata: la sta portando da anni confitta nel cuore, lungo il suo doloroso calvario!

Onorevoli colleghi, fissiamo il nostro sguardo in avanti! Quante croci senza nome, quante tombe senza croce, e quanti morti senza tomba! Centomila madri italiane (e quante altre nel mondo!) hanno lagrime di sangue!

Quant'è spaventosa questa situazione: cercare una croce che non si trova e morire ogni giorno sotto questa croce.

Ma dove è una croce è un calvario e c'è una grande speranza!

Amico Tartufoli, onorevoli colleghi, andiamo tutti oggi in mesto pellegrinaggio a questa croce e a questo calvario. A noi il Calvario non reca spavento perchè, sopra, ci sono, è vero, una croce e una tomba, ma la croce è luminosa, la tomba è vuota perchè Cristo è risorto.

Così vivono oggi, così risorgeranno domani i nostri morti. (*Applausi vivissimi e moltissime congratulazioni*).

D'ONOFRIO. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Il fatto personale si riferisce a una mia attività personale che involge tutto il problema che si sta discutendo e per conseguenza non vorrei che mi si limitasse la parola, ma che mi si permettesse una chiarificazione.

PRESIDENTE. Se lei chiede la parola per fatto personale deve limitarsi al fatto personale; se desidera discutere più a lungo, può iscriversi a parlare sulle mozioni.

D'ONOFRIO. Preferisco iscrivermi a parlare sulle mozioni.

PRESIDENTE. Sta bene.

Informo intanto il Senato che il senatore Gasparotto ha presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato invita il Governo a provvedere, a mezzo di una Commissione di competenti, all'accertamento della situazione ad oggi dei prigionieri italiani in Russia, previo esame delle cause che hanno provocato la catastrofe militare del Don, e la sorte toccata alle truppe superstiti operanti, anche per la condotta degli alleati germanici ».

Informo inoltre che il senatore Bubbio ha proposto di aggiungere alla mozione Tartufoli il seguente ultimo comma: « Invita il Governo a presentare d'urgenza un progetto di legge per cui sia stabilito che, senza formalità di procedura e senza spese, la dichiarazione di irreperibilità dei dispersi in Russia emanata dall'autorità militare abbia lo stesso effetto della dichiarazione di presunta morte a sensi del Codice civile ».

Ha facoltà di parlare il senatore Gasparotto.

GASPAROTTO. Per la parte da me presa nella difesa dei prigionieri quando ebbi a coprire l'ufficio di Ministro per la Post-bellica ma soprattutto per la delicatezza del tema mi propongo di essere sereno e obiettivo ancor più del consueto.

Fra le due note contrastanti che hanno ieri dominato la nostra Assemblea, la mordente requisitoria, da questa parte, dell'onorevole Palermo e l'appassionata invocazione del senatore Tartufoli dalla parte opposta, occorre che il Senato prenda posizione. Il senatore Tartufoli ha detto: le madri italiane non domandano a cagione di chi sono caduti i loro figli, domandano se sono vivi ancora; se sono morti, domandano dove sono morti, per poter almeno fissare il loro pensiero su quel palmo di terra che è stato irrorato dal loro sangue.

L'onorevole Palermo oppone: il popolo italiano deve sapere perchè sono morti, per chi sono morti, a causa di chi una catastrofe militare è precipitata in una sanguinante tragedia.

Al senatore Tartufoli rispondo: la vostra invocazione non cadrà certamente invano, nè occorrono inchieste per dar pace al vostro spirito. Il Governo italiano farà tutto quello che si deve fare per far luce su questo angoscioso, preoccupante, lacerante problema. Il Governo italiano — è bene che le madri sappiano — ha fatto sempre il suo dovere. Il Governo italiano ha mandato missioni in Jugoslavia servendosi di elementi comunisti e di

elementi democristiani; incoraggiate e sussidiate dal Ministero della Post-bellica, ha mandato missioni in Albania. Il Ministero della Aeronautica ha mandato colà anche l'onorevole Palermo. Il Ministero della Post-bellica ha incoraggiato e sussidiato, non potendo aver relazioni ufficiali col Governo sovietico, una missione privata guidata dal dott. D'Ormea perchè penetrasse in Russia; la missione, arrivata in Polonia ha bussato a quelle porte, che non le furono aperte. Si è fermata alla frontiera.

Dunque, tutto quello che si doveva fare — lo sappiano le madri italiane — si è fatto, e mai il Governo italiano si è dimenticato dei figli sperduti in terre tanto lontane.

Ma oggi la questione diventa più ampia: qui siamo davanti ad un preciso e documentato atto d'accusa presentato da un senatore della Repubblica Italiana circa eventuali responsabilità in ordine alla condotta di quella campagna di guerra e soprattutto e più specificamente, in ordine alla triste sorte toccata ai nostri prigionieri.

Si è elevato atto d'accusa specifica anche contro alcuni generali, e di taluno anche fu fatto il nome.

Nell'interesse di questi stessi alti comandanti occorre che il Senato si pronunci, tanto più che uno di essi, il generale Gariboldi, un forte uomo d'arme che ho conosciuto nell'altra guerra, ha domandato una inchiesta per chiarire la sua posizione. Bisogna vedere, adunque, se una inchiesta si deve fare, entro quali limiti e secondo quali modalità; ma prima di tutto bisogna vedere se la materia è meritevole di un'inchiesta e per giunta di un'inchiesta parlamentare, come quella chiesta dall'onorevole Palermo. Onorevole Palermo, l'Italia non è nuova alle inchieste parlamentari in merito alle responsabilità di guerra! Si combatteva ancora sugli Altipiani e sul Grappa per stabilizzare le linee italiane spezzate a Caporetto, quando il 12 gennaio 1918 il Ministero Orlando-Nitti nominò una Commissione di tecnici e di parlamentari presieduta dal Generale Caneva, per l'esame delle responsabilità della ritirata di Caporetto, che lasciò in mano nemica 265.000 prigionieri. Quella Commissione, mirabile esempio, ha lavorato in silenzio; furono sentiti testimoni dei quali nes-

suno ha saputo il nome, fu redatta una relazione a stampa, nella quale nessun nome di testimone figurava; per conoscerli bisognava ricorrere ad un cifrario che non fu messo a disposizione di tutti, e ad un anno di distanza dall'inizio dell'inchiesta la Camera Italiana si liberava dall'argomento, dava soddisfazione al popolo italiano, e, nell'aperta luce della discussione parlamentare, approvava le conclusioni dell'inchiesta. Così la triste pagina di Caporetto fu chiusa. Nobile esempio, onorevole Orlando e onorevole Nitti, questo precedente parlamentare!

È meritevole, adunque, la materia che oggi stiamo trattando di un'inchiesta? Signori, se i dati che ci ha dato la Russia ufficialmente fossero esatti — mi auguro che non lo siano —, noi saremmo davanti al più grande disastro militare, per quel che rappresenta il sacrificio delle vite umane, che la storia conosca, uguagliato forse, ma certo non superato, dal disastro napoleonico del 1813. Secondo la pubblicazione ufficiale dell'Ufficio storico del nostro Ministero, che mi dolgo sia a conoscenza di poche persone, intitolata « L'8^a armata italiana nella seconda battaglia difensiva del Don, 11 dicembre 1942, 21 gennaio 1943 » (dato che io non accetto polemiche giornalistiche in questo penoso argomento; e preferisco discutere tra senatori, basandomi su documenti ufficiali perchè la materia non consente pettegolezzi), la forza complessiva degli italiani operanti in Russia ammontava a 229 mila uomini, di cui 7 mila ufficiali; secondo i dati raccolti dai nostri uffici, sono caduti o sono stati dichiarati dispersi 84.830; feriti e congelati: 29.690. In totale quindi 114.520. Perdite già gravi queste, senza tener conto di quello che è avvenuto dopo. Perdite già gravi, ripeto: quasi il 50 per cento, e precisamente il 49,7 per cento della truppa. Gli ufficiali dettero il loro contributo d'onore e di sacrificio per il 60 per cento dei loro effettivi. Armi e materiali andarono perduti per oltre l'80 per cento. Per alcune categorie di armi le perdite raggiungono il 100 per cento. La Russia ci ha dato due note ufficiali circa la situazione dei nostri prigionieri. L'una è del settembre 1945, l'altra è del maggio 1946. La prima (e rettifico così qualche cifra fatta dall'amico Braschi) quella del settembre 1945,

ANNO 1948 — XXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

7 LUGLIO 1948

dava un numero inferiore di prigionieri in mano russa, e cioè 19.640. La seconda nota, del maggio 1946, dava la presenza al 30 novembre 1946 in Russia, per denuncia, ripeto, di quel Governo, di 21.518 uomini, dei quali 681 ufficiali. Signori, togliendo dal totale di 229.000 italiani operanti in Russia, i 114.520 di cui è stata accertata la perdita a suo tempo dall'ufficio storico militare, noi avremmo la impressionante cifra di 114.485 uomini, di cui non abbiamo saputo e non possiamo sapere la sorte. A questi vanno sottratti i 21.518 prigionieri, di cui la Russia ci ha denunciato l'esistenza e dei quali 12.513 sono stati da noi ricevuti.

Dunque, anche accettando la nota russa, verrebbero pur sempre a mancare 9.000 uomini. E gli altri? Gli altri?

La Russia, in una polemica avuta con me, auspice il generale Goilokof, dichiara di aver fatto la restituzione totale di tutti i prigionieri rimasti in vita, anche di questi ultimi 7.127 uomini. Noi non possiamo accettare queste dichiarazioni, perchè i prigionieri rientrati in Patria e di provenienza dallo ARMIR sono stati diligentemente qualificati e catalogati testa per testa, uno per uno, come si dice in linguaggio militare, con i loro rispettivi corpi di provenienza. Io non contesto che, oltre a questi che noi riconosciamo di aver ricevuto, la Russia ci abbia restituito altri prigionieri, ma non sono i prigionieri dell'ARMIR. Qui, forse, c'è l'equivoco. Si tratta di prigionieri fatti dai tedeschi, e dai russi, successivamente, dopo l'occupazione del territorio, trasportati nel loro Paese. Ecco le ragioni del nostro divario. Ma, come vedete, le cifre che vi ho dato assumono una imponenza impressionante.

Le armate napoleoniche del 1813 avevano 500 mila uomini quando passarono, nell'avanzata, il Niemen. Hanno avuto 160 mila prigionieri dei quali 48 generali e 300 ufficiali. Il corpo d'armata italiano comandato dal Beauharnais aveva 20 mila uomini di cui sono tornati solo 1000. Tuttavia si deve all'eroismo del principe di Beauharnais, vicerè d'Italia, se questi 1000 uomini si sono salvati, perchè sulle rive della Beresina egli era presente; come si deve all'eroismo leggendario del Maresciallo Ney se sulle rive del Niemen

al momento della ritirata hanno potuto salvarsi gli ultimi avanzi, i 30 mila uomini, dell'esercito napoleonico. Questo dico e su questo insisto per riservarmi in appresso altri riferimenti.

Perchè dunque non si sono salvati i nostri soldati?

La pubblicazione dell'Ufficio Storico, che ho qui in mano, è veramente preziosa, poichè spiega come gli eserciti russi con mezzi e sistemi operativi del tutto nuovi abbiano concepito un piano audacissimo che ha avuto piena fortuna: sfondare il fronte di battaglia avversario per aggirarne le ali in modo da congelare il nemico nella sacca del Don, facendo di questa una immensa tomba, che non trova uguale precedente nella storia del mondo.

E fu qui che si sono sacrificati gli italiani; perchè i russi, preoccupati di tagliare la ritirata e di incalzare i tedeschi, non si sono preoccupati degli italiani che si sono trovati nella terra « bruciata » e gelata, senza viveri, priva di casolari, abbandonata da tutti. Quando hanno potuto raggiungere i primi casolari russi — dice il rapporto — hanno trovato il pronto soccorso delle popolazioni che essi hanno ricambiato di pari affetto difendendole contro la barbarie tradizionale dei tedeschi che si buttavano ferocemente sulle donne. Ecco perchè ci fu trattamento benigno da parte delle popolazioni russe verso i nostri buoni soldati, non verso i tedeschi.

Ma perchè non si sono salvati i nostri soldati? Perchè è mancato il carburante e gli automezzi italiani hanno dovuto essere abbandonati (lo dice la relazione ufficiale), ma soprattutto perchè sono stati traditi dall'alleato tedesco. È una pagina veramente impressionante quella che è scritta in questo libro e vale la pena che io vi legga sia pure qualche brano soltanto: « Man mano che si allontanano dalla pressione nemica i soldati perdono ogni parvenza militare. Molti si liberano delle armi, delle munizioni, delle bombe a mano per rendere meno faticosa la marcia. Nelle soste, altri soldati, liberatisi dalla prigionia, senza cappotto e senza giubbe e non pochi senza scarpe tolte loro dal nemico per impedire la fuga, con i piedi fasciati di paglia, raggiungono la marea umana e con essa ten-

ANNO 1948 - XXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

7 LUGLIO 1948

tano di proseguire la marcia nella landa desolata. Durante il ripiegamento — non erano ancora prigionieri i nostri soldati — i tedeschi su autocarri o sui treni schernivano, deridevano e dispregiavano i nostri soldati che si trascinarono a piedi nelle misere condizioni che abbiamo descritte, e quando qualcuno tentava di salire sugli autocarri e sui treni, spesso semivuoti, veniva inesorabilmente colpito col calcio del fucile e costretto a rimanere a terra.

« Nella conca di Arbusowka moltissimi da parte nostra sono i morti e i feriti che, per mancanza di locali chiusi, vengono depositati all'aperto vicino al posto di medicazione. Il Comando tedesco, cui per mezzo dell'interprete ci si era rivolti per avere qualche ambiente da adibire per ricovero ai feriti, non aderisce alla richiesta giustificando tale rifiuto coll'asserzione che tutte le case sono occupate dal Comando tedesco. Solo dopo vivissime insistenze si riesce ad avere una piccola isba, naturalmente insufficiente per le necessità di centinaia e centinaia di feriti che si vanno di ora in ora accumulando. Neve e la neve li ricopre ».

Queste le costatazioni della nostra Autorità militare.

Ora qui ci incombe una domanda. Ed è questo l'unico punto, unico perchè già molto è stato detto in questo esemplare rapporto e la legittima curiosità degli italiani può restare da questa lettura in gran parte soddisfatta, in cui incombe una domanda. La domanda è questa: « I Comandi italiani hanno compiuto tutto il loro dovere per imporsi all'alleato, per non permettere che diventasse, in quel momento, il nostro nemico? Erano tutti sul posto i Comandi? ». È il quesito che propongo, non per chiedere una inchiesta, perchè non è amore di scandalo che mi ispira, ma per chiedere al Ministro che una indagine profonda sia fatta.

Ripeto: nel momento in cui questa tragedia finiva nel sangue e nel gelo, i Comandanti erano sul posto? Hanno reagito come si doveva alla brutalità tedesca? Io ricordo che i Comandanti italiani nella ritirata di Caporetto si sono messi ai varchi per fermare la fiumana degli sbandati, che cercava di correre al piano. Il principe di Gonzaga, generale divisionario, alla stretta di Stupizza, sul Natisone, mise di traverso la macchina

che lo portava, per poter arginare col suo stesso corpo la truppa che si ritirava. E la arginò. Hanno fatto altrettanto i nostri generali in Russia? Lo spero. E confido di poter rispondere un giorno: lo credo. Ne sarò lieto.

Questo è il punto oscuro, il punto da chiarire: erano tutti sul posto, fra i soldati?

PAGE. Tanto presenti che sono rimasti prigionieri. (*Rumori e interruzioni dalla sinistra*).

GASPAROTTO. In prigionia si trovano tuttora 3 generali sui 34 italiani dei quali ha fatto cenno il collega onorevole Braschi. Si tratta precisamente dei due generali di divisione Battista e Recagno e del generale di brigata Pascolini. Dove sono? Secondo informazioni indirette, pare che si trovino al campo di concentramento di Voikowa presso Iwanow, nel campo n. 7048, a 370 chilometri a nord-est di Mosca. Sarà bene che il Ministro della Difesa cerchi di appurare queste circostanze. Ma tre generali sono morti, ed è bene che il loro nome sia detto qui, in quest'Aula, perchè quando i generali muoiono in mezzo ai soldati hanno diritto alla riconoscenza del Paese! (*Applausi vivissimi su tutti i settori*). Sono morti sul campo i generali De Carolis, Martinat e Tornassi. È bene che i loro nomi siano registrati.

Come sono stati trattati dai nostri soldati i prigionieri russi? I russi sono stati trattati secondo le leggi internazionali; no, dirò meglio, sono stati trattati, secondo il tradizionale costume italiano, con umanità. È vero quello che fu scritto e cioè che gli italiani hanno consegnato i prigionieri russi ai tedeschi? Siamo esatti anche su questo punto. Nel primo periodo delle operazioni nostre in Russia, periodo che va dal luglio 1941 al luglio 1942, il Corpo di spedizione italiana era inquadrato alle dipendenze del Comando di armata germanico e quindi, forzatamente, i russi fatti prigionieri dagli italiani, dopo breve interrogatorio, hanno dovuto essere passati ai campi di concentramento tedeschi. Ma nel periodo successivo al luglio del 1942, periodo che arriva fino al 31 gennaio 1943, cioè fino all'esaurimento della lunga ed estenuante battaglia, l'A. R. M. I. R. organizza i propri campi di concentramento, e soltanto in questi, e non nei campi tedeschi, furono ricoverati i prigionieri russi.

Ma ci sono ancora in Russia dei nostri figli, gridano le madri; e qui, in mie mani, ci sono lettere d'ogni parte d'Italia che ripetono il grido. Ci sono, dunque, altri nostri prigionieri oltre i 34 che vi si trovano per motivi politici? Le uniche notizie che hanno parvenza di verità sono quelle portate da due giornalisti che, sotto mentite spoglie, sono riusciti a entrare in Russia e ad arrivare in Siberia. Si tratta dell'americano (o inglese che sia) Stevenson e del russo fuoruscito Krasnoff, i quali riferiscono che, penetrati in Siberia, vi hanno trovato molte migliaia di prigionieri di varie nazionalità adibite forzatamente a lavori a profitto dei russi. La notizia però non fu controllata; purtroppo è una semplice notizia di carattere giornalistico. Quindi quando il collega Tartufoli domanda al Governo italiano di premere in tutte le forme e soprattutto nelle forme diplomatiche che ci sono consentite (perchè abbiamo un solerte ambasciatore a Mosca), per sapere la sorte dei nostri prigionieri, dice bene, e qui il suo dolore e la sua invocazione hanno tutta la nostra intera solidarietà. Io mi auguro che la risonanza che questa alta e accorata discussione avrà in Italia e all'estero valga a portare l'eco straziante di quel che si è detto qui, e soprattutto che il pianto delle madri italiane arrivi alle porte del Cremlino, perchè io non dubito che queste voci di pianto toccheranno il cuore anche di quelli che sono tanto lontani da noi.

I cimiteri del Friuli sono pieni ancora di tombe di tedeschi dei quali le madri (oh, la sensibilità tedesca!) non hanno mai reclamato le spoglie. E queste tombe sono ancora custodite. Il cimitero del mio paese non sa dove seppellire i suoi morti (non è vero, Fantoni?) perchè è occupato in buona parte dalle salme dei tedeschi, ma il Paese ancora oggi le rispetta, in attesa che il cuore delle madri le reclami. Io vorrei che i sentimenti di semplice e alta umanità, di cui ha dato esempio il nostro Paese, fossero condivisi da tutti i popoli vicini e lontani.

Ma il senatore Palermo domanda un'inchiesta parlamentare generale su tutte le responsabilità politiche e militari delle nostre sciagure.

Ora, per quanto riguarda l'inchiesta sulla campagna di Russia, ho presentato un ordine del giorno moderatissimo, che cercherò in

fine di discussione di moderare ancora di più: non è il caso di parlare di inchiesta parlamentare che investa la Commissione di poteri giurisdizionali; essa è una macchina pesante, lenta a muoversi; non è il caso di ricorrervi. Non l'abbiamo fatta per Caporetto, e non è il caso di farla oggi.

Mi rivolgo invece al Governo perchè coi suoi organi interni, fiancheggiandoli possibilmente con liberi elementi anche parlamentari, senza chiasso per non provocare larghe risonanze nel pubblico, in silenzio, come si è fatto per Caporetto, compia quest'indagine e dia notizia di quelle che saranno le sue conclusioni, perchè la verità storica deve essere una volta per sempre fissata, altrimenti la pagina del passato non si chiuderà mai più.

Onorevole Palermo, un'inchiesta generale sulle responsabilità politiche e militari della guerra? Ma non è necessario farla; l'ha già fatta la fine disastrosa della guerra e la condanna fu pronunciata dal popolo italiano. Certo che bisognerà far presente con pubblici documenti al popolo italiano a quale stato di rovina ci ha condotto una folle e criminale politica abbandonata nelle mani di un uomo.

È bene, è necessario che il popolo italiano sappia che la guerra era perduta in partenza. Infatti nel 1936 le stesse statistiche fasciste avevano detto che l'America era la depositaria del 75 per cento del carburante nel mondo. Secondo queste statistiche si apprendeva che la produzione di olii minerali era di 141.980 tonnellate in America e soltanto di 8.611 tonnellate nella Romania, il Paese dei nostri rifornimenti; che la produzione della benzina era per il 78 per cento in mano all'America e per il 2 per cento in mano della Romania; che l'America faceva uscire ogni anno dalle sue officine 4.454.000 automezzi, trasformabili in breve ordine di tempo in carri armati, mentre le officine germaniche ne producevano 280.000. Di fronte a queste cifre, note al Governo italiano, era semplicemente folle, e più che folle mostruoso, tentare una guerra. L'Italia, la povera Italia di Orlando, ha terminato la guerra del 1918 avendo ancora a disposizione 1683 aeroplani, mentre nel maggio del 1943, quando la guerra fascista era al vertice della sua parabola, disponeva solo di 152 apparecchi da caccia e 13

ANNO 1948 - XXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

7 LUGLIO 1948

da bombardamento. E poichè vedo presente il generale Cerica voglio ricordare al Senato un episodio: il 30 aprile 1940, prima della dichiarazione di guerra, il generale Cerica accompagnò a Roma il Duca Amedeo d'Aosta per avvertire il cosiddetto duce che era folle tentare una guerra, perchè bastava la semplice dichiarazione a significare la perdita totale dell'impero; infatti, chiuso il Canale di Suez e coi pochi mezzi e munizioni a disposizione — i soldati non avevano che dieci giorni di fuoco —, sarebbe stato pazzesco tentare un'offensiva contro gli inglesi. Con tutto ciò la guerra fu dichiarata e Mussolini impose l'inverosimile azione offensiva contro la Somalia Britannica, riducendo a nulla le risorse italiane. C'è stato, dunque, qualcuno che ha osato parlare; ma questo qualcuno, il generale Cerica, fu esonerato dal Comando e richiamato in Italia. (*Applausi*).

Vedrò il ministro Pacciardi che io presenterò su questo argomento proposte molto misurate. Il Ministro della difesa dispone di un ufficio storico attrezzato a meraviglia, che ci ha dato delle superbe monografie sulla prima guerra mondiale. E sulla prima guerra mondiale non si discute più; la pubblica opinione ha accettato le conclusioni ufficiali. Questo ufficio storico potrebbe sostituire qualsiasi Commissione d'inchiesta, preparando la storia documentata dell'ultima guerra, fissando in un documento definitivo le alte responsabilità politiche e militari. (*Approvazioni*).

È necessario questo, onorevole Pacciardi, perchè il mondo non è ancora persuaso che la guerra è stata perduta per colpa del fascismo. Guardate: c'è un giornale che parla anche di voi, e si pubblica a Valparaiso, dove si irride all'Italia, dove, com'è naturale, si dicono ingiurie contro Sforza, e contro Chiostergi, e contro i nostri consoli generali. Si ride attorno alla nobile e chiara figura dell'onorevole Jacini. Si dice che al ricevimento dato all'Ambasciata, in suo onore, gli italiani si sono rifiutati di partecipare.

JACINI. E non è vero.

GASPAROTTO. Ora io spero che ci sia al mondo un altro Pacciardi meritevole di chiamarsi analfabeta, perchè se questo titolo, come sembra, si riferisse a lui, varrebbe la pena di mandare una squadra navale a Valparaiso

per chiedere soddisfazione a un Paese che permette di scrivere simili scemenze a danno degli italiani.

TERRACINI. Basterebbe indagare su quello che fanno all'Ambasciata! L'ho segnalato più di una volta al Ministro Sforza, ma la situazione resta immutata. Gli ho inviato anche proprio un numero di quel giornale che ella, onorevole Gasparotto, sta leggendo.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sono « Le campane di San Giusto » pubblicate dai fascisti a Valparaiso! A Valparaiso c'è il console Natoli da un anno e mezzo.

GASPAROTTO. Il giornale lo passo all'amico Pacciardi, perchè possa rendersi conto di quel che vi è scritto e divertirsene. Comunque, onorevole Pacciardi, la mia proposta non è messa avanti per ragioni di polemica. Tutti i giorni stiamo leggendo, con nostra sopportazione, dei nuovi diari, di ex fascisti, neo fascisti, aspiranti fascisti e via dicendo. Si promette a giorni la pubblicazione del diario di una delle donne dell'alta società romana che hanno avuto l'immensa fortuna di vivere nell'alone della immensa vanità di Galeazzo Ciano. Domani vi saranno i diari di qualche portinaio, degli autisti o dei prosseneti agli amori del duce. Signori, la tragedia nostra finirà forse nel grottesco? La verità storica potrà ancora essere umiliata da queste pubblicazioni, che con la complicità di riviste italiane, lette da italiani e da stranieri, offendono i nostri morti e irridono alle nostre sventure? (*Vivissimi generali applausi*).

Ho già detto l'altra volta che bisogna chiudere la pagina del passato, chiudere e spegnere la materia rovente e chiuderla e spegnerla una volta per sempre, ma fissando nella storia la verità. Non ci proponiamo di perseguire più nessuno. Ritorni l'onorevole Federzoni fra noi con Rossoni, Alfieri e compagnia. Non saranno molestati! (*Rumori. Commenti a sinistra*).

Attenderemo anche le memorie di Bottai, se ci saranno. Ma però, onorevole Pacciardi, senza uopo che io presenti a questo proposito mozioni o ordini del giorno, invitate e date ordini all'ufficio storico di fissare la verità storica sull'atteggiamento di quegli italiani che ci hanno portato alla rovina ed allora seppelliremo il passato! Vedete, anche uno di questi

ANNO 1948 - XXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

7 LUGLIO 1948

generali che scrivono dei libri, non so se per accusare o per difendersi, dice che per riprendere il cammino nuovo occorre chiudere la pagina del passato fissando la verità: « *Condittio sine qua non* — scrive — perchè il Paese abbia finalmente a riprendersi e a riprendere il suo cammino ». Quando avremo proclamato al mondo e fissato la verità della storia della nostra sventura allora i nostri figli non potranno più rievocare il mito di Mussolini o creare il mito di altri dittatori. Ma che volete, ancora oggi sui giornali di Roma scrive un noto giornalista che a suo tempo aveva stampato un libro intitolato « Mussolini motore del secolo ». Il secolo di Marconi, il secolo della Radio, il secolo dei trionfi della chimica, diventava semplicemente il secolo di Mussolini. . . E ci fu anche un altro che ha stampato la biografia del duce in 8 volumi che non sono stati ancora distrutti. . .

Io domando che in un sobrio volume dell'ufficio storico sia fatta la storia della nostra guerra e stabilite le responsabilità delle nostre sciagure.

Solo così potremo dare ali alle nostre nuove speranze ! (*Vivi applausi su ogni settore e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Lucifero. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Signor Presidente, come tutte le discussioni che sommuovono la vita di un popolo in un periodo della sua storia, anche questa discussione ha avuto un continuo ondeggiamento di tono, giunto fino all'acme altissimo delle parole del senatore Tartufoli, che non parlava in persona propria: in lui parlava il dolore di tutti coloro che sono stati colpiti da questa sciagura e di tutti coloro che sentono come sciagure consimili sono sciagure di tutti, non solo, quindi, di coloro che ne sono direttamente colpiti; il che trascinerebbe facilmente ad un tono emotivo, mentre io mi propongo un tono molto freddo.

Ho chiesto la parola unicamente per esaminare le mozioni e susseguentemente l'ordine del giorno presentato al nostro voto, per vedere che cosa significhino, per vedere a che cosa possano servire e se possano servire, e per dire conseguentemente se è il caso di approvarli o di respingerli. Si tratta quindi di un esame che prescinde da qualunque pole-

mica e da qualunque posizione politica, che forse finirà col risolversi nella semplice constatazione di una pura posizione giuridica e di ciò che occorrerà fare in quella posizione giuridica, secondo le procedure che il diritto internazionale ci consente.

Abbiamo di fronte a noi due mozioni. Dico due, benchè siano praticamente tre, perchè la mozione presentata dal senatore Tartufoli e quella presentata dal senatore Braschi sono in un certo senso complementari l'una dell'altra; ed io non so vederle disgiunte perchè l'una dice quello che nell'altra manca e viceversa, ma tendono ad un fine unico. L'altra mozione è quella presentata dal senatore Palermo.

Le suddette mozioni ispirate a sentimenti diversi si possono quindi sostanzialmente scindere in due gruppi: da un lato vi è quella del senatore Palermo, dall'altro quelle dei senatori Tartufoli e Braschi, fra loro complementari. Esse non presentano un contrasto di contenuto, ma una contrapposizione quanto allo spirito che le anima. Quella del senatore Palermo è rivolta al passato, le altre due, da intendersi unite, al presente e all'avvenire.

Se noi dovessimo usare dei termini biblici, dei termini un po' abituali in certe concezioni, potremmo quasi dire che l'una si ispira all'odio, l'altra all'amore, che l'una cerca qualcuno da perseguire, che l'altra cerca disperatamente qualcuno da salvare. E che questo sia vero — se non nelle intenzioni almeno nei fatti — è provato da due ispirazioni episodiche. L'onorevole Palermo e l'onorevole Tartufoli, in un certo momento, hanno citato due episodi: il primo ha citato l'episodio di quel rarissimo soldato italiano che ha rubato ed ha ucciso, per quanto da ampia documentazione risulti ciò che hanno fatto i soldati italiani per impedire che altri rubassero e uccidessero; l'altro ha citato l'episodio del capitano che muore cantando per incoraggiare i suoi soldati. Nel ricordo di questi due episodi vi è la manifestazione dei sentimenti intimi che hanno provocato le due mozioni. Quindi io credo che come sia stato errore svolgere unitamente la discussione di queste due mozioni, così sarebbe errore e forse irriverenza trattarle unitamente. Mi consenta il Senato perciò di trattarle separatamente.

Mozione dell'onorevole Palermo. Il senatore Palermo ha premesso che egli non intendeva

di voler comunque provocare una inchiesta militare, ma poi non soltanto l'ha richiesta, ma in un certo senso, l'ha fatta servendosi anche di documenti di cui, per ragioni di ufficio, è venuto a conoscenza. Ora io mi domando: ai fini che noi perseguiamo a che cosa deve servire questa inchiesta proposta dal senatore Palermo? Perché se deve servire unicamente a quei fini di chiarimenti della storia, cui ha fatto cenno oggi il senatore Gasparotto, sia consentito a me, che mi sono occupato modestamente di storia, quando ne avevo tempo, di dire che la storia non ha mai atteso il voto del Parlamento per approfondire le sue conoscenze.

Voci. Bene!

LUCIFERO. Il desiderio di conoscenza della storia proviene dalla necessità degli uomini di conoscere a fondo gli errori degli altri uomini, magari poi per ripetere gli stessi errori.

Allora perché dobbiamo fare questa inchiesta? Si è parlato oggi dell'inchiesta di Caporetto che, del resto, non fu un'inchiesta parlamentare. Essa servì alla storia, ma è servita anche — l'onorevole Gasparotto questo non lo ha detto — ma forse io me ne ricordo perché allora ero giovanotto studente di Università e preso dalla passione per i tempi — a tutte le speculazioni che negli ambienti irresponsabili, che vivono ai margini della politica, si potevano fare. Ma poi è servita anche ad un'altra cosa che non vorrei che si ripetesse ancora, perché in questi anni, in Italia, se n'è già fatto fin troppo abuso; è servita cioè come strumento e come mezzo di quella forma di strano masochismo che si è manifestata in noi italiani anche in questo periodo per cui certe volte abbiamo provato una strana voluttà nel gettarsi addosso del fango che non esisteva.

PALERMO. Ma come?! Accertare la verità significa gettarsi addosso del fango?

LUCIFERO. Ma c'è anche un'altra ragione per cui ritengo che questa inchiesta non si debba fare e credo che non solo il Ministro della difesa qui presente, ma anche altri Ministri della difesa che hanno preceduto l'attuale, non potranno non darmi ragione.

L'esercito italiano ha subito e per la disfatta e per le conseguenze della disfatta (tutti fatti che in gran parte non dipendevano dall'Esercito) una serie di crisi e di travagli che lo hanno profondamente tormentato. Per l'opera assidua di uomini di buona volontà si è riusciti

finalmente ad assestare questo esercito, a ri-dargli forma e sostanza, a fare di nuovo un elemento vivo di quella che è l'essenza stessa dello Stato. Non credo che quest'opera debba essere turbata con nuove inchieste, con nuove polemiche e discussioni che potrebbero in gran parte frustrare l'opera di coloro che con tanta fatica sono riusciti a rimettere un ordine in questo campo.

D'altra parte, a che cosa serve questa inchiesta, ai fini pratici?

Degli ufficiali, molti che avevano mancato o erano stati insufficienti al loro compito — e forse molti che non meritavano questo trattamento — sono stati sgomberati. Viene il momento per tutti gli operai della nazione di dire quello che disse l'onorevole Nitti a proposito degli operai del Mezzogiorno: lasciateci lavorare in pace. La responsabilità è politica, sappiamo tutti che la responsabilità è politica; sappiamo anche che fu tale da travolgere tutto un regime e che questa è la condanna più precisa che poteva avvenire dagli errori politici e dalle loro conseguenze anche militari.

Quando io presi la parola, per la prima volta nella mia vita, sui banchi di Montecitorio alla Consulta nazionale, gli amici che erano presenti se ne ricorderanno, dissi che dall'età della prima giovinezza non assistevo che a processi al passato: quelli che avevano vinto la guerra fecero il processo a quelli che avevano perduto a Caporetto, quelli che vennero dopo fecero il processo a quelli che avevano fatto la guerra, venne il fascismo e fece il processo a tutti. Bisogna finirlo con i processi! Tanto più che il processo è fatto e la condanna è stata eseguita.

Alcuni elementi ci ha dato l'onorevole Palermo, di quello che ci interessa veramente, elementi non molto confortanti; egli ha detto, e su questo non possiamo concordare, che i reduci fuggiti dalla Russia sono « fassulli ».

Se ci sono stati dei truffatori, essi sono stati perseguiti ed arrestati dove si è potuto. Ma c'è molta gente, caro Palermo, che effettivamente è scappata ed è tornata dalla Russia. Le notizie che questa gente porta, anche se esasperata da odio, da rancori e da dolori...

PALERMO. I nomi! Tutti quelli che sono ritornati sono dei falsi reduci.

LUCIFERO. Ti ho mai interrotto io ?

PALERMO. Chiedo scusa dell'interruzione, però vorrei sapere i nomi.

LUCIFERO. I nomi te li potrò dare ma li ha anche il Ministro della difesa. Ad ogni modo tu hai detto che tutti chiedono un'inchiesta. Sì, tutti vogliamo un'inchiesta, però non nel senso parlamentare e nemmeno nel senso storico, come ha detto l'onorevole Gasparotto, ma nel senso di ricerca; vogliamo ricercare i vivi e poi sapere dove sono andati a finire i morti.

Voce a sinistra. Speculazione !

LUCIFERO. Secondo l'onorevole Palermo, sono tutti morti. Ebbene, ci consenta egli di sperare e di credere, se non ci è consentito di sapere, che ci siano dei vivi. Di questi vivi vogliamo ritrovare le tracce; dei morti vogliamo sapere i nomi, perchè crediamo che in Russia la pasta abbia ricominciato a funzionare. Ora, dei prigionieri denunciati in un primo tempo dalla Russia ne mancano 8.000. Che cosa ne è accaduto ? Non si possono avere almeno i nomi di tutti costoro ? È possibile che delle migliaia di prigionieri che sono morti in prigionia per pestilenza, malattie, infezioni ed altre cause indipendenti, se si vuole, dalla volontà del Paese che li teneva prigionieri, non si possano sapere nemmeno i nomi ? L'inchiesta che ci propone l'onorevole Palermo non ci darebbe nè i nomi dei vivi, nè quelli dei morti; non appagherebbe nessuna di queste nostre esigenze; appagherebbe le esigenze della storia, ma ho già detto che la storia cammina per la sua strada. Credo quindi che la mozione Palermo, per questi motivi, per altri che sono stati accennati dagli oratori che mi hanno preceduto e per tanti altri che è inutile dire, debba essere senz'altro rigettata dal Senato.

Qualche cosa dovrei dire ora sulla mozione del senatore Tartufo, ma mi sia consentito di inserire qui, perchè è il loro posto, alcune osservazioni sull'ordine del giorno del senatore Gasparotto.

L'ordine del giorno del senatore Gasparotto letto, è una cosa; l'ordine del giorno del senatore Gasparotto, spiegato da lui, è un'altra cosa. Ma noi abbiamo un testo scritto sull'ordine del giorno Gasparotto e discutiamo su quello.

Sull'ordine del giorno spiegato dal senatore Gasparotto ci può essere qualche spiegazione da fare.

Ritengo che esso debba essere rigettato, perchè se lo si spiega come lo spiega l'onorevole Gasparotto, risulta inutile. L'ufficio storico del Ministero della guerra ha sempre lavorato ed ha lavorato in un modo mirabile. Gli altri storici poi lavorano indipendentemente per conto loro e non vedo qual ragione ci sia di abbinarli ai primi. Quello che ha detto l'onorevole Gasparotto fa sorgere spontanee in me alcune osservazioni. Egli ha detto, iniziando (con quella nobiltà che è sua consuetudine) che il Senato deve prendere posizione fra le due tesi. Ma, non deve prendere posizione fra due tesi!... Il Senato deve prendere posizione su una tesi e poi prenderà posizione su un'altra tesi, poichè sono, queste, tesi indipendenti tra di loro. Si potrebbe dire di sì all'una ed all'altra mozione, come si potrebbe dire di no all'una ed all'altra.

L'onorevole Gasparotto dice che l'onorevole Palermo ha messo sotto stato d'accusa i generali e che questi vogliono giustificarsi. Ma se questi generali si vogliono giustificare, si potranno giustificare facilmente, pubblicando memoriali in cui potranno dimostrare che le accuse loro rivolte sono inesatte. Non credo che ogni volta che si accusano delle persone, si debba promuovere una inchiesta.

Se ritengono necessario fare un'inchiesta, documentino la infondatezza delle accuse che sono state loro mosse.

Debbo aggiungere, per la verità, che quanto ha detto l'onorevole Palermo non costituisce, secondo me, un atto di accusa. Dal gesto dell'onorevole Palermo mi pare che egli voglia dire...

PALERMO. È questione d'intendersi !

LUCIFERO. Mi riferisco all'onorevole Gasparotto.

PALERMO. Insisto che è un atto d'accusa, il mio ! Voi sfuggite alle responsabilità.

LUCIFERO. Ma voi che cosa avete fatto al Ministero della guerra ? Inchieste su inchieste e ce ne avete letto pezzi su pezzi ! Quello che invece è risultato anche da quanto ha detto l'onorevole Gasparotto è che tutti gli sforzi fatti finora dal Governo italiano per uscire da questa incertezza, hanno rag-

ANNO 1948 — XXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

7 LUGLIO 1948

giunto risultati talmente modesti, da potersi definire pressochè inesistenti.

Ed allora veniamo al fatto, cioè al significato delle mozioni Tartufoli e Braschi. Di che cosa si tratta?

Esistono prigionieri presi in combattimento dalla Russia, esistono prigionieri rastrellati nei campi di concentramento in Germania, in Jugoslavia, in Romania, in Bulgaria, in Albania e altrove. Non solo; esistono civili che sono stati reperiti in questi territori.

Se non sono male informato, mancano notizie dalla Romania di tre funzionari degli Esteri e di una donna.

Dalla Jugoslavia, nei famosi 45 giorni, furono reperite centinaia di persone di cui ancora non si sa nulla: sono i famosi deportati civili di Trieste e di Gorizia, le cui famiglie ancora battono alle porte della Patria per sapere che cosa sia successo dei loro congiunti.

Il problema, quindi, non investe il solo ARMIR; il problema è di che cosa sia avvenuto ai cittadini italiani, militari o civili, in tutte le zone sottoposte al comando supremo dell'armata russa, poichè anche il maresciallo Tito a quei tempi dipendeva militarmente, come comandante di unità partigiane, dall'alto comando sovietico, così come noi patrioti italiani, regolari o irregolari, dipendevamo dall'alto comando anglo-americano del Mediterraneo.

Ora, a norma delle convenzioni internazionali, cessato lo stato di guerra, questi prigionieri devono essere restituiti al paese d'origine. Chi risponde di questa restituzione? Per le ragioni che ho detto prima ne risponde il paese, dal cui alto comando dipendevano le formazioni che hanno catturato questi militari o questi civili.

Questa potenza è l'U. R. S. S. Ora a tutte le richieste che le sono state rivolte, la Russia o non risponde, o risponde in modo insoddisfacente, o risponde in modo che è contraddetto da risposte anteriori o posteriori. Ancora non sono stati forniti elementi precisi; nemmeno gli elenchi dei morti in prigionia, che pure dovrebbero esistere.

Noi vogliamo prima di tutto sapere e poi provvedere.

Quali mezzi (e qui veniamo al concreto)

possiamo impiegare per sapere e, conseguentemente, per provvedere per i vivi e per i morti?

Nel nobilissimo discorso di ieri il senatore Tartufoli ha finito con una invocazione alla Russia.

Ma, caro collega Tartufoli, tu sei un padre mentre gli Stati sono degli enti. Il cuore è nei padri, non negli Stati. Le invocazioni non servono, come non servono i tentativi di trattative diplomatiche, perchè il nostro ambasciatore, come i suoi predecessori, ha compiuto dei tentativi. Mi pare che anche l'accesso a quelle cancellerie, ove si debbono trattare certe inchieste, non sia eccessivamente facile ai nostri ambasciatori. Il Sottosegretario agli affari esteri me ne può dare atto.

Non posso dire: «rompiamo le trattative diplomatiche», perchè per rompere le trattative diplomatiche, queste dovrebbero essere cominciate. La verità è che abbiamo scritto lettere, ma non sono state iniziate trattative. Tentiamo pure, continuiamo a bussare. Non c'è nulla di umiliante per chi, a nome di un diritto e di un sentimento, continua a battere ad una porta. Ma non arrestiamoci a questa porta, se essa continua ad essere chiusa, come ha dimostrato di volerlo essere.

Restano le convenzioni internazionali. Abbiamo, l'O. N. U., abbiamo la corte dell'Aja; abbiamo quindi, l'una e l'altra strada. Io comprendo i motivi che possono aver reso perplesso il Governo italiano di accedere all'una o all'altra o a entrambe queste vie. Ma credo ormai che questi motivi debbano essere posti in non cale. Nel chiedere notizie e la restituzione dei nostri prigionieri, noi siamo nel nostro pieno diritto. Dobbiamo quindi adire tutte le vie che il diritto ci consente. Avrei desiderato che nella mozione Braschi-Tartufoli ci fosse stato un invito formale al Governo a seguire le vie aperte dalle convenzioni internazionali.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. È quello che stiamo facendo.

LUCIFERO. Prendo atto di questa dichiarazione dell'onorevole Sottosegretario di Stato.

Detto questo, penso che le mozioni dell'onorevole Braschi e dell'onorevole Tartufoli debbano essere approvate dal Senato, per tutto quello che esse comportano, ma con

un chiarimento. Penso che, soprattutto la mozione Braschi, che entra in fatti concreti e positivi che si riflettono sulla vita stessa delle famiglie di questi disgraziati assenti, debba essere integrata con la raccomandazione al Governo di prendere i necessari provvedimenti, atti a risolvere la situazione di queste stesse famiglie.

So che un provvedimento è già stato proposto dal collega senatore Bubbio; altri provvedimenti entrano nel quadro delle pensioni e del diritto all'assistenza e alla vita da parte degli orfani, delle vedove e dei sopravvissuti. Questi provvedimenti, genericamente indicati nella mozione presentata dal senatore Braschi, devono ricevere forma concreta ed il Governo deve subito — se il Senato approverà, come non dubito, queste mozioni — presentare dei progetti di legge. Noi dobbiamo far vedere a chi soffre che nel Parlamento non si fanno manifestazioni platoniche, ma ci si preoccupa di scendere al concreto, emanando provvedimenti urgenti. (*Applausi*).

Le raccomandazioni che scaturiscono dalle mozioni Tartufoli e Braschi, non tendono solo ad uscire dall'incerto, nè soltanto ad assicurare la vita alle famiglie di quanti sono rimasti fuori della Patria, ma devono soprattutto tendere — e per questo ritorno sull'argomento — a recuperare i superstiti. Se 10.000 furono i rastrellati dispersi della guerra 1915-1918, questo già ci fa sperare che almeno altrettanti possano essere i superstiti recuperabili. Noi abbiamo il dovere di recuperarli, appunto perchè c'è chi dice che sono morti e invece li uccide, mentre essi forse sono ancora vivi. Infatti, ogni tanto arriva una notizia. Io, che ho fatto un po' mia la causa di quei martirizzati luoghi di confine, spartiti da quell'assurdo filo spinato che corre tra Gorizia e Trieste, so che ogni tanto arriva una notizia.

Giunge per esempio qualche notizia riguardante qualcuno dei deportati civili, che virebbe in stato di cattività.

Senza dubbio, l'esistenza di questi iloti, di questi schiavi figli di un popolo civile, in mezzo ad un altro popolo che assume di essere civile è cosa che deve cessare. Se questa discussione sarà servita a muovere l'opinione pubblica, non solo italiana, ma mondiale, non

sarà stata una discussione inutile. Io temo però che essa possa servire, come tante altre, unicamente a frustrare i sentimenti di chi soffre, e a favore di quanti vogliono approfittare di tali sofferenze. Ad ogni modo, credo che nell'approvare le mozioni Braschi e Tartufoli, il Senato debba chiarire che queste mozioni hanno questo preciso significato:

1° invitare il Governo a perseguire con la massima energia quell'azione giuridica internazionale, che il Sottosegretario di Stato ci ha annunciato essere stata iniziata;

2° invitare il Governo a regolare in modo rapido e sollecito la situazione economica delle famiglie.

Non ho presentato un ordine del giorno in tal senso, perchè sarebbe stato, o troppo generico o troppo lungo, ma credo d'interpretare il pensiero della maggioranza, se non proprio di tutta l'Assemblea, comunicando che da ora in poi, dopo il voto su questa mozione, entrerà in funzione un pungolo per il Governo, dal quale ci attendiamo che questi provvedimenti ci siano presentati al più presto per l'approvazione e in forma risolutiva ed efficace.

Questo mistero del XX secolo deve finire. Tutti questi Caspar Hauser che escono da un silenzio, che appare sempre più pieno di voci, debbono rientrare nel loro silenzio.

Una cosa voglio dire, concludendo queste osservazioni, una cosa che per me ha moltissima importanza e che ha rappresentato l'altro lato utile di questa discussione. Anche durante il dibattito sulle dichiarazioni del Governo ho sentito parlare più di una volta dell'onore del nostro esercito, salvato dai partigiani o dai patrioti, come preferisco chiamarli io che ho combattuto con essi. Ieri, nella foga oratoria, è sfuggita all'onorevole Palermo la frase: « Il cosiddetto glorioso grigio-verde ».

Bada, Palermo, non te ne faccio una colpa, perchè, quando si parla, si pronunciano spesso parole che non corrispondono al proprio sentimento. Ed evidentemente quelle parole non potevano corrispondere al tuo perchè so che hai rivestito il grigio-verde e con onore.

Ma non è il caso davvero di usare una simile frase.

Cari amici, finalmente per la prima volta, in un'Aula del Parlamento italiano si è parlato

in maniera ufficiale e con fierezza di quell'esercito italiano, di cui l'Italia può essere superba, perchè ha combattuto in condizioni incredibili, con un valore e con un eroismo meraviglioso. (*Applausi*).

Mi riferisco ad altre discussioni, l'ho detto chiaramente, e ho fatto richiamo anche al dibattito sulle dichiarazioni del Governo: quando si parla dell'onore dell'esercito italiano salvato dagli uni e dagli altri, è bene chiarire una volta per sempre che l'onore dell'esercito non ha avuto mai bisogno di essere salvato da nessuno e che gli uni e gli altri, civili e militari, erano sempre esercito che combatteva per la Patria.

Io ricordo, e gli onorevoli Orlando e Nitti, che non è presente, se ne ricorderanno certamente, che in un famoso discorso notturno che contribuì a salvare un Gabinetto Nitti, il senatore Tittoni, Ministro degli esteri, disse che all'esercito italiano, vincitore quella volta, era mancata l'apoteosi che i popoli sogliono tributare agli eserciti vincitori. Forse noi abbiamo celebrato con molta dignità e fierezza, se pure con tanto dolore, l'apoteosi dell'esercito italiano che questa volta è stato vinto, ma non per questo è stato meno valoroso. Forse una eco di questo risveglio sarà arrivata anche laggiù. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bubbio, che ha presentato un emendamento aggiuntivo alla mozione Tartufoli.

BUBBIO. Dopo gli eloquenti discorsi di così eminenti colleghi, non sarebbe d'uopo di aggiungere altre considerazioni, tutti essendo persuasi delle supreme esigenze di giustizia e di umanità che impongono al Governo di trattare a fondo questo problema. Ricordo che fin dal 1946, da quando cioè sedevo sui banchi della Assemblea Costituente, ebbi a presentare più volte interpellanze su questo argomento. Piange il cuore a dire — ma finalmente si può dirlo in questo alto consesso — che lo stesso Ministro degli esteri mi pregò di non chiedere discussioni orali di queste interpellanze, perchè carità di patria imponeva in quel momento di non parlarne. Finalmente questo momento è venuto; qui non si tratta di speculazioni o di rivendicazioni; è nostro dovere di farci ancora una volta eco delle decine di migliaia di genitori che attendono una parola definitiva e ri-

solutiva nella sorte dei loro figli. Non aggiungo verbo a ciò che ha detto, toccando i vertici della commozione, il senatore Tartufoli; le sue parole hanno lasciato traccia profonda in me, poichè non dimentico di rappresentare la provincia di Cuneo, che ha dato trentacinquemila militari alla campagna in Russia, nelle gloriose divisioni Alpine Julia e Cuneense e che attende invano il ritorno di tante migliaia di essi. Nella mia stessa città di Alba, come già dissi altra volta, oltre duecento sono gli alpini dispersi, di cui parecchie le coppie di fratelli. Ringrazio i colleghi che hanno ripreso la fiaccola che da tempo io accesi, non per ottenere dal Governo parole superflue di pietà e di umanità, ma per domandargli di detergere le lacrime di tante famiglie, dando ad esse una parola definitiva di speranza o di rassegnazione. Non posso passare sotto silenzio la frase detta poco fa dall'onorevole Lucifero, il quale ha rilevato che, se ci sono parole doloranti che vanno al cuore degli uomini, gli Stati invece non hanno cuore. Non è vero! Gli Stati sono incarnati in persone; gli Stati hanno i loro uomini che credono o nel Vangelo o in un'altra fede, ma che devono sentire il pianto di innumerevoli madri e che non possono essere sordi ai supremi principi dell'umanità. (*Approvazioni*).

Vorrei infine aggiungere sul terreno pratico due considerazioni. La prima è questa: ho sentito accennare dal collega onorevole Gasparotto ad un giornalista, tale Stevenson, americano, che avrebbe parlato dell'esistenza in Siberia di parecchie migliaia di nostri connazionali. Debbo in punto completare la sua informazione; fin dal mese di novembre 1946 ebbi a presentare una interrogazione con risposta scritta per la delicatezza dell'argomento al Ministero degli Esteri, domandando non già se vi erano quei nostri disgraziati fratelli, ma domandando unicamente se esisteva questo giornalista e se era un giornalista serio, e che credibilità si potesse dare alle sue parole. Passarono diversi mesi e finalmente mi si rispose in via ufficiale, dichiarando che questo giornalista non si era potuto ancora ripescare attraverso le vie del mondo in cui egli girava. Rinovai allora l'interrogazione in data 18 luglio 1947, ed il 18 agosto ebbi questa risposta firmata dal Ministro Sforza, di cui leggo la parte sostanziale: . . . « Secondo informazioni atten-

« dibili provenienti da Kabul, il giornalista Stevenson avrebbe effettivamente compiuto un viaggio nell'Unione Sovietica soffermandosi al ritorno nella sua capitale. Le notizie contenute nei suoi articoli vanno riferite per lo meno ad un anno fa. . . Il Ministro continua ad interessarsi della cosa, in vista di raccogliere ulteriori precisazioni, che sono rese difficili, a prescindere dell'incertezza sulla nazionalità inglese o americana di questo giornalista, anche dal fatto che questi risultava trovarsi nel giugno scorso in Cina quale inviato speciale di giornali americani ».

Ora io domando, se è lecito poterlo domandare, se da quella data lo Stevenson sia stato raggiunto; perchè, onorevoli colleghi, non si è limitato costui a dire delle frasi fatte, ma, con diverse corrispondenze pubblicate sul *Buonsenso* a Milano e riecheggiate da diversi giornali, ha dichiarato che non in Siberia, ma nel Turkestan, esistevano circa 18 mila italiani. Non so se è vero, ma me lo auguro. Accettiamo però la fonte come un elemento di fatto per poter appurare l'esistenza o meno di questi nostri fratelli.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Onorevole Bubbio, a questo ho risposto che, nè le notizie di questo Stevenson nè altre comunicazioni del genere possono rivestire carattere di rigorosa fondatezza. Questo perchè non venga illuso il popolo italiano. Se io avessi confermato queste notizie, avrei compiuto un'azione indegna.

BUBBIO. Ringrazio di questa precisazione che escluderebbe ogni attendibilità alle notizie di questo giornalista; ma penso che non sarebbe inutile fare a costui precisa contestazione.

Vengo al tema del mio emendamento. Raccomando al collega onorevole Tartufoli di accettarlo giacchè più che di un emendamento si tratta di un'aggiunta che potrebbe anche fare corpo a sè stante in un ordine del giorno. Per esso si invita il Governo a presentare al più presto possibile un progetto di legge per il quale chiunque sia stato dichiarato disperso nella campagna di Russia, venga considerato come presunto morto agli effetti civili.

Come i colleghi conoscono, la dichiarazione della presunta morte, per il nostro codice, ha gli stessi effetti della dichiarazione di morte vera e propria, talchè la presunta vedova può

passare in seconde nozze e gli eredi possono adire all'eredità. Già nella precedente guerra era stato emanato il decreto-legge 15 agosto 1919, n. 1467, il quale, anticipando la regolamentazione del nuovo codice civile, contemplava una procedura per la dichiarazione di presunta morte a quegli effetti cui ho accennato prima. Occorreva per essa che uno dei parenti od anche il Pubblico Ministero presentasse ricorso al Tribunale, davanti al quale bisognava citare tutti gli aventi causa, con conseguente istruttoria e sentenza.

Ciò significava spendere migliaia di lire e perdere molto tempo. Ed anche, secondo il codice odierno, in quei casi in cui è possibile svolgere le pratiche per la dichiarazione della presunta morte, è tale il numero e la congerie di atti formali a cui bisogna provvedere (ricorso, decreto, inserzioni diverse, istruttoria, sentenza, nuova inserzione, trascrizione, ecc.), che si arriva a perdere un anno di tempo ed a spendere tra iscrizioni, carta bollata, ufficiali giudiziari e procuratori legali decine di migliaia di lire. Pertanto di fronte ad un fatto così conclamante di presunta morte che è quello del disperso in Russia, di fronte alle minime probabilità del suo ritorno, sembra opportuno che la dichiarazione di irreperibilità abbia gli effetti delle dichiarazioni di morte presunta a sensi del codice civile, con notevole risparmio di tempo e di spesa. È una piccola cosa che domandiamo al Governo e che non impone oneri di sorta; ed essa costituisce una grande agevolazione che possiamo fare alle famiglie. Così concretamente si potrà ancora una volta dimostrare la vigile cura del Governo per le famiglie dei dispersi. In questo senso mi auguro che i colleghi vogliano approvare la mia proposta. (*Applausi*).

GASPAROTTO. Chiedo al signor Presidente la facoltà di leggere il mio ordine del giorno colle modificazioni che vi ho apportate.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO. Il mio ordine del giorno resterebbe così modificato: « Il Senato invita il Governo a provvedere con tutti i mezzi a sua disposizione all'accertamento della situazione ad oggi dei prigionieri italiani in Russia e delle cause che hanno provocato la tragica sorte toccata alle truppe italiane operanti, anche per la condotta degli alleati germanici ».

ANNO 1948 - XXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

7 LUGLIO 1948

MERLIN ANGELINA. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERLIN ANGELINA. Ho desiderato portare la mia voce, sia pure per breve tempo, in questo penoso dibattito, non per aggiungere altri argomenti all'ampia e documentata illustrazione che il collega onorevole Palermo ha fatto della sua mozione, ma per riferire un episodio che riguarda la guerra di Russia, poichè si è voluto polarizzare il dibattito quasi soltanto intorno alla Russia.

Mi riporto al tempo in cui in Italia noi vivevamo un dramma; al tempo in cui molti pensavano alla sconfitta come al solo mezzo possibile per liberarci dalla tirannia, per liberare la patria da quella tirannia che spesso si copre col nome di patria e che spesso s'identifica con il suo asservimento allo straniero.

Erano due mesi prima che fosse conclusa la battaglia di Stalingrado. Mi era stata portata allora la copia di un telegramma o di un radiogramma che proveniva da uno dei Comandi italiani in Russia. Mi pare di veder balzare ancora le prime parole: « La battaglia di Stalingrado può dirsi conclusa » e seguitava il telegramma a dire l'impossibilità per l'esercito italiano e germanico di vincere quella battaglia. Si aggiungeva che il Comando germanico avrebbe richiesto nuovi rinforzi di uomini nostri e si consigliava a non mandarne, perchè sarebbe stato un inutile macello. Era probabilmente il telegramma di un onesto Comandante italiano in Russia. Pur mi consta che i rinforzi furono mandati e si aggiunse strage alla strage. Non mi intendo di cose militari; io non so se il Governo italiano avesse degli obblighi speciali verso la Germania, ma io mi domando: colui che aveva formulato questo telegramma non era un semplice soldato, era un generale che di cose militari si intendeva. Se egli dava questo consiglio, significa che il Governo italiano, o chi per esso, poteva esimersi dal mandare altri nostri figli al macello. Per questo fatto, il solo che io conosca di queste cose, mi associo alla mozione fatta dal collega onorevole Palermo. Per quanto grande sia la nostra volontà di perdono, per ampie che siano le braccia della Misericordia, è necessario che la luce sia fatta sulla storia, perchè la storia deve essere efficace maestra di vita e non lo può essere se dice delle menzogne.

Mi sia permesso anche di dire al collega onorevole Tartufoli la profonda commozione che ha destato in me il suo discorso di ieri. Le sue commosse parole, il suo pianto, mi hanno riportato al tempo in cui si svolgeva un altro dramma. È un ricordo personale che però riflette una situazione che oggi è purtroppo comune a tanti italiani e a tante donne. Erano i giorni tristi di Caporetto, giorni succeduti a una fulgida vittoria dell'esercito italiano, la conquista della Bainsizza, e mio fratello, il capitano Mario Merlin, medaglia d'oro, dopo aver piantato il tricolore sulla quota 800 di Madoni cadde. Mio padre pianse, come piangeva ieri il collega senatore Tartufoli, mia madre si chinò sotto il peso del dolore, per noi sorelle si spense il sorriso della gioventù. L'anno successivo, dopo la vittoria di Vittorio Veneto, l'unico mio fratello, superstite, si recava sui campi sconvolti della Bainsizza a cercare la tomba ma non la trovò. Sono passati 31 anni e mio padre non c'è più; vi è ancora mia madre. Ebbene, mia madre si corica tutte le sere a mezzanotte perchè attende il ritorno del figlio e per lui provvede affinché non manchi mai il cibo in casa e non vuole disfarsi del suo letto. Ella purtroppo non ha messo quel suo figlio nella bara, come ha dovuto mettere altri miei fratelli e non sa persuadersi che non tornerà più.

Onorevoli colleghi, se anche noi dovessimo fare delle ricerche nella Russia e in tutti i campi dove si è svolta la guerra, vi assicuro che se non restituiamo alle madri i loro figli morti; le madri non si persuaderanno mai che le loro creature hanno cessato di vivere. È questa la pietosa insania delle madri di cui noi dobbiamo tener conto. Si facciano pure delle ricerche, soprattutto agli effetti giuridici ed economici per i superstiti. Anche io ho ricevuto lettere di spose, lettere di madri, lettere di padri che desiderano vedere sistemata questa situazione; ma si cerchino altre vie per la pacificazione degli animi, della cui quiete abbiamo tanto bisogno e tanta necessità per ricostruire in pace questo nostro povero Paese. Io e molti della mia generazione dopo l'orrore della prima guerra mondiale, abbiamo creduto ancora nella pace, nella fraternità degli uomini, e abbiamo seguito una via dura e difficile. Anche voi, colleghi della destra, credete alla pace e alla fraternità

fra gli uomini in nome di Cristo. Ebbene fate che si cessi di mettere agli angoli delle strade la macabra figura di uno scheletro avvolto in un cappotto e ricoperto del kolback per esasperare nell'odio il dolore delle madri, e che si cerchi la via della pacifica convivenza almeno per evitare, quella che un Pontefice, che forse non fu un grande uomo politico, ma era certamente un saggio, aveva ben definito « l'inutile strage ». (*Applausi. Congratulazioni*).

CADORNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CADORNA. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, consentitemi di fare con militaresca concisione e logica, alcune considerazioni su quanto ieri ha detto il senatore Palermo nella sua appassionata requisitoria che in taluni punti ci ha richiamato alle immortali pagine di Tolstoj.

Queste mie considerazioni saranno tanto più obiettive in quanto, personalmente, non sono parte in causa.

L'onorevole senatore Palermo si è ieri lungamente diffuso a descrivere lo stato di preparazione bellica del nostro esercito. Ebbene egli ha sfondato una porta aperta, in quanto la debolezza del nostro organismo militare, logorato per di più dalle successive guerre, era noto a tutti ed è stato illustrato in tutti i documenti dell'epoca, dal diario del Ministro Ciano a quello, più recente, dell'ambasciatore Von Hassel.

Ma in tema di preparazione bellica occorre dire che essa è un fattore relativo e non assoluto. Infatti, se il nostro organismo militare fu efficiente per una campagna coloniale, non lo fu per una campagna europea; pertanto l'errore deve considerarsi di natura politica generale, più che di natura tecnica. E tale errore fu tempestivamente rappresentato da tutti i capi militari dell'epoca.

Quale fu, dunque, onorevoli colleghi, la responsabilità dei capi militari? Non certo quella della preparazione, chè voi tutti sapete che le leggi dell'epoca, e quelle tutt'ora vigenti, fanno dei capi militari soltanto dei consulenti dei responsabili ministri della guerra. La responsabilità dei capi militari si riduce quindi alla condotta della guerra, cioè alla migliore utiliz-

zazione di quei mezzi che sono posti a loro disposizione per raggiungere un obiettivo che non spetta a loro di determinare. L'obiettivo era, all'inizio, ben delimitato se, come ieri ha detto il senatore Palermo, si trattava di raccogliere qualche migliaio di morti per conquistare il diritto di sedere al tavolo della pace. Io non credo che la campagna di Russia si presti a particolari critiche di carattere militare, poichè le nostre unità furono costantemente racchiuse nel dispositivo tedesco e dipendenti da comandi tedeschi.

GASPAROTTO. Non sempre.

CADORNA. Sempre. Non solo, ma la tragica sorte dell'A. R. M. I. R. fu essenzialmente determinata dal rifiuto del comando di gruppo di eserciti tedesco, rifiuto derivante a sua volta da precise disposizioni del Führer, di accedere alla proposta del nostro comandante dell'VIII Armata, generale Gariboldi, di operare un tempestivo ripiegamento. Inoltre fu motivata dalla carenza quasi completa di carburante, anche essa determinata dalla mancanza di rifornimenti da parte dei tedeschi, i quali s'ingannarono sulla natura e sulla potenza dell'offensiva russa e pertanto ritennero, non avendo riserve mobili sufficienti per operare la guerra mobile, di poter tenere il fronte stabilizzato sul Don. L'onorevole senatore Palermo ha asserito, nell'intento di addossare le responsabilità del rovescio sui capi militari, che essi venivano nominati essenzialmente per benemerienze fasciste. Ora questa presunzione costituisce una grave offesa alla stragrande maggioranza dei nostri ufficiali, i quali devono la loro carriera esclusivamente alle benemerienze di guerra, oppure a severe prove di esame. Se eccezioni vi furono, queste non furono solo del nostro Paese, chè in tutti i tempi ed in tutti i regimi vi furono interferenze politiche in questo campo; io potrei citarvi numerosi esempi tratti dalla recente storia della Germania e della Francia soprattutto. In particolare, per quel che riguarda il maresciallo Messe, che fu ieri qui nominato, del quale io fui per vari anni dipendente, e contro al quale ritengo che si appuntino particolarmente le critiche dei colleghi della sinistra, io debbo, per debito di lealtà, ricordare che egli è stato un uomo che si è fatto da sè, che proviene dai sottufficiali e che deve la successiva

ascesa ai superiori gradi a quella promozione per merito di guerra che egli conquistò il 15 giugno 1918, allorchè, alla testa del 9° Battaglione d'assalto arrestò prima, poi ricacciò le punte dell'offensiva austriaca sul Monte Grappa. Tale memorabile fatto d'armi è ricordato, in una lapide che sta alla testata della Valle di S. Lorenzo. Consentitemi infine, onorevoli colleghi, di accennare ad una questione di più ampio respiro, ad una questione che è sovente oggetto di polemica nella stampa, cioè a dire la generica responsabilità dei capi militari nella condotta di una guerra che molti ritenevano ingiusta ed alcuni giudicavano perduta in partenza. Permettetemi di accennare al tragico conflitto interno che tutti abbiamo vissuto tra l'opinione del singolo e il generico dovere militare. Voi sapete che nella stessa Germania, molti tra i capi più importanti dell'esercito furono contrari alla guerra. Che alcuni di essi spinsero la loro opposizione sino ad attentare alla vita del capo dello Stato. Essi pagarono poi con la vita il fallito tentativo. Ora io penso che in questa delicata materia, ognuno prende legge dalla propria coscienza, ispirata solo dal supremo interesse del Paese, e che voi non vorreste oggi sanzionare il pericoloso precedente che a un capo militare sia lecito di ribellarsi o di sabotare gli ordini del suo legittimo governo. Per concludere queste brevi parole, io credo di rappresentare il vostro concorde pensiero, dicendo che è appunto nei giorni tristi, che si prova la nobiltà e la forza d'animo di un popolo e che anche in questa infausta, infaustissima tra le guerre, i militari italiani di ogni grado, nella loro stragrande maggioranza hanno compiuto il loro dovere. I gregari ed anche i capi. Ne fa fede l'altissima percentuale dei caduti: 63 generali caduti sul campo o fucilati dai tedeschi, 5 caduti nella lotta partigiana e innumerevoli ufficiali del grado di colonnello o di ufficiali superiori.

Pertanto io penso che a tutti, capi e gregari, affratellati nel comune sacrificio debba andare oggi il nostro reverente omaggio. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cerica.

CERICA. Il senatore generale Cadorna ha interpretato in gran parte il mio pensiero ed

ha detto gran parte delle cose che io volevo dire al Senato della Repubblica italiana.

In ogni popolo ed in ogni regime i soldati, una volta che la guerra sia dichiarata, devono soltanto ubbidire e gli ordini non possono essere discussi. (*Applausi dalla destra e dal centro*). Io sono uno dei generali italiani che pensavano che la guerra così come era impostata in partenza era perduta contro imperi mondiali come la Francia e l'Inghilterra aventi le fonti di potenza nei cinque continenti e per questo sentii il dovere di fare un promemoria a S. A. R. il Duca d'Aosta per fissare la situazione ed il mio pensiero. Egli mi portò a Roma tentando di discutere, ma la discussione fu inutile; noi tornammo laggiù ed io fui silurato. S. A. R. Amedeo d'Aosta fu sacrificato.

Questo non impedì a me di sentirmi altamente onorato di servire la mia Patria italiana un mese dopo in Cirenaica di fronte al nemico.

Questi devono essere i soldati di tutto il mondo, Russia compresa.

Ora, detto questo, io non posso che rivolgere il mio reverente pensiero a tutti i caduti italiani, e sono persuaso che nella loro coscienza anche i senatori dell'estrema sinistra si inchineranno alla memoria dei 43 generali e degli 80 colonnelli morti in testa ai loro reparti, pur sapendo forse che andavano coscientemente ad una morte senza vittoria.

Tutto l'esercito, comandanti e soldati, salì il suo calvario.

L'esercito italiano è popolo italiano e dobbiamo rispettarlo nei suoi gregari e nei suoi comandanti, perchè anche quando gli italiani non hanno potuto vincere, perchè schiacciati dal materiale, hanno dimostrato di saper morire nel nome sacro dell'Italia. (*Vivissimi e prolungati applausi dai banchi di centro e di destra. — I senatori di quei settori, in piedi, gridano «viva l'Italia» e «viva l'esercito», mentre i senatori di estrema sinistra, seduti, gridano «abbasso la guerra». — Scambio di invettive*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole D'Onofrio. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Col vostro permesso, onorevole Presidente e col permesso del Senato, mi sia concesso di prendere la parola domani per aver il tempo necessario a meglio documentarmi.

ANNO 1948 - XXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

7 LUGLIO 1948

PRESIDENTE. Faccio osservare all'onorevole D'Onofrio che vi sono altri oratori iscritti a parlare e che in fine dovrà prendere la parola il Ministro della difesa.

Voci dalla destra: Avanti, avanti!...

D'ONOFRIO. Onorevoli colleghi, non avrei preso la parola, appunto per evitare che la discussione su una questione così seria ed importante potesse degenerare, o potesse essere deviata su questioni episodiche, su cose secondarie, le quali non infrmano affatto il giudizio fondamentale che si deve dare sulla campagna di Russia, e sulle sorti subite dai nostri soldati e dai nostri ufficiali.

Devo dichiarare qui che mia intenzione era di rimanere estraneo alla discussione anche perchè...

Voce dal centro. Sarebbe stato assai meglio! (*Vivi rumori all'estrema sinistra*).

D'ONOFRIO. ... Anche perchè, per quanto concerne la mia azione personale in Russia, vi è un procedimento di fronte ai tribunali, e di fronte ad essi pensavo che dovessi dare le spiegazioni e le prove della mia onestà, della mia condotta d'italiano e di comunista. (*Vivacissimi commenti al centro ed alla destra*). Devo aggiungere che per quanto riguarda il problema della sorte dei 60 o degli 80.000 italiani, di cui ora parlerò, io personalmente e direttamente non potrei dare delle testimonianze dirette, perchè mi sono interessato degli italiani prigionieri in Russia dal mese di giugno 1943 fino al 19 agosto 1944 quando, col permesso del Maresciallo Badoglio, sono rientrato in Italia. Ho avuto quindi rapporti con i prigionieri italiani in Russia in un periodo in cui la offensiva sovietica contro l'Armata italiana era finita e l'odissea dei prigionieri e dei soldati italiani sul fronte italiano era terminata. Devo aggiungere che nel periodo durante il quale ho vissuto insieme ai prigionieri italiani, il trattamento che essi hanno ricevuto dalle autorità sovietiche non solo è stato regolamentare — come ha detto l'onorevole Gasparotto — ma è stato più che umano perchè posso testimoniare che mentre in certi campi di concentramento i prigionieri italiani ricevevano tabacco, zucchero e burro, le popolazioni del vicino villaggio ne erano prive.

Inoltre, devo dire che mi sono interessato dei prigionieri italiani volontariamente. Rien-

trato a Mosca dagli Urali nel mese di giugno seppi dello stato d'animo dei prigionieri, delle loro sofferenze e ritenni mio dovere di comunista e d'italiano di offrire la mia opera nei campi di concentramento, per portare ai nostri connazionali una parola di italiano e dare ad essi tutto l'appoggio che noi emigrati politici nell'Unione Sovietica potevamo loro arrecare.

Ho fatto nei campi di concentramento di prigionieri in Russia tutta l'opera che io potevo compiere come antifascista. Ognuno di voi conosce la politica del partito comunista italiano durante la guerra e durante il dominio fascista. Noi giudicavamo la guerra provocata dal fascismo, come una guerra ingiusta, brigantesca, di aggressione, come una guerra che andava contro gli interessi del popolo italiano e quindi la consideravamo antitaliana. Questo giudizio non l'abbiamo mai nascosto, e non l'abbiamo nascoste neppure ai prigionieri italiani che erano in Russia. Tutta la nostra politica — ci sono i discorsi alla radio, ci sono gli articoli pubblicati sui giornali che ne costituiscono la prova tangibile — dimostrano che noi durante la guerra puntavamo sul distacco del nostro paese dall'Asse, sul ritiro del nostro paese dalla guerra e dicevamo: « Evitate la disfatta, evitate la catastrofe, ritiratevi in tempo ». Questa era la politica dei comunisti italiani e questa è stata la politica di noi emigrati politici nell'Unione Sovietica tra i prigionieri italiani.

Voce. Mentre voi tacevate.

ZOLI. Che cosa sai di noi?

D'ONOFRIO. Non ho qui con me i documenti necessari, ma ho la collezione dei giornali che scrivevamo per i prigionieri e vorrei invitare gli onorevoli colleghi di parte democristiana a controllare questi giornali per vedere se trovano una sola frase che possa non essere pronunciata da un italiano, da un antifascista sincero.

Il primo atto politico compiuto da me fu in un campo di ufficiali. L'ordine del giorno approvato da quegli ufficiali era « saluto al re, saluto a Badoglio, per avere salvato il nostro Paese ».

Quegli ufficiali, presente me, comunista, si dichiararono disposti a seguire il Governo di Badoglio, e, successivamente, ad ogni cambiamento di Governo ufficiali e soldati italiani in

ANNO 1948 - XXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

7 LUGLIO 1948

Russia si sono schierati col governo antifascista, coi governi democratici.

ZOLI. Come fai a saperlo ?

Voci a destra. Quanti erano nel giugno 1943 ? Questo interessa sapere.

D'ONOFRIO. Devo qui ricordare a coloro i quali hanno poca memoria quello che dicevano attraverso la radio di Mosca i prigionieri italiani, i messaggi che inviavano al popolo italiano e ai nostri partigiani; devo anche dire quante e quante volte i nostri soldati e i nostri ufficiali prigionieri nell'Unione Sovietica, malgrado tutte le sofferenze passate, hanno dichiarato di essere pronti ad imbracciare di nuovo il fucile e a mettersi dalla parte di coloro che nel nostro Paese difendevano la libertà e la democrazia.

Ebbene, onorevoli colleghi, tutta questa opera politica è stata fatta da noi emigrati politici nell'Unione Sovietica. Quest'opera politica è di italiani e noi ne rivendichiamo l'onore; siamo orgogliosi di averla compiuta e non abbiamo niente da rimproverarci.

Lei, onorevole Braschi, ha detto che non voleva portare nella discussione elementi marginali ed episodici, ma poi ha trovato un modo democratico-cristiano di trarre in ballo me.

Ella onorevole Braschi, ha parlato dei Commissari politici; ebbene io le devo dire che i Commissari politici non c'erano nei campi di concentramento; c'erano semplicemente degli emigrati politici che andavano a far gli istruttori (*commenti*). Onorevole Braschi, io non ero ufficiale nè soldato dell'esercito rosso; ero nell'Unione Sovietica un emigrato politico. Mi trovavo nell'Unione Sovietica perchè avevo accompagnato in quel Paese una carovana di 150 invalidi e mutilati delle brigate internazionali dell'esercito repubblicano spagnolo, che noi avevamo salvato dai campi di concentramento di Francia e d'Africa. Anch'io sono stato membro delle brigate internazionali e rivendico anche questo mio passato di antifascista e la mia parte di combattente contro la politica di oppressione e di aggressione fatta dal fascismo contro il popolo spagnolo. Qui si è detto: «il Governo fascista era legittimo e avevamo tutti il dovere di obbedirgli». Io giustifico il soldato, giustifico l'ufficiale subalterno e capisco che nelle condizioni in cui si trovava il nostro Paese era difficile far conce-

pire a questi soldati e a questi ufficiali un dovere diverso da quello che essi compivano. Però non giustifico gli ufficiali più alti, che capivano di politica e che avevano la sensazione netta che la politica del fascismo portava alla catastrofe il nostro Paese. (*Commenti a destra e applausi a sinistra*). Si dice che nell'esercito non si deve far della politica, però la maggior parte degli ufficiali era stata obbligata ad iscriversi al partito fascista e gli alti ufficiali partecipavano attivamente alla vita politica ed erano in grado di poter dire la loro opinione.

Voce a destra. In Russia gli ufficiali possono essere iscritti ad un partito che non sia il comunista ?

D'ONOFRIO. Si è detto che le responsabilità politiche della disfatta dell'A. R. M. I. R. e della perdita della guerra sono state già ben precisate dagli avvenimenti storici. È vero; però, onorevoli colleghi, oltre a queste responsabilità generali, storiche c'è una responsabilità particolare.

Date le circostanze generali e storiche di cui si è già parlato, lo Stato maggiore dell'8^a Armata ha fatto il suo dovere per salvare gli italiani rinchiusi nelle sacche oppure no ?

Una voce al centro. E voi ?

PALERMO. Ma che cosa c'entra questo ! (*rumori vivissimi*).

ZOLI. Lei che sa tante cose: quanti erano questi prigionieri ?

Una voce a sinistra. Lo dirà, lo dirà !

D'ONOFRIO. Secondo me ci sono queste responsabilità limitate, che rientrano nel quadro delle responsabilità generali storiche. Sono queste responsabilità particolari quelle su cui chiediamo l'inchiesta, perchè qui si tratta di vedere come e perchè sono scomparsi 60 od 80 mila italiani. La tesi che sosteniamo noi non è soltanto una tesi, ma è provata da fatti documentati presentati qui dal collega Palermo. Questa è la verità, onorevoli colleghi: che i 60 o gli 80 mila italiani sono morti nelle sacche del Don perchè spinti dalla fobia contro i russi, contro i comunisti, erano stati impregnati di propaganda anti-comunista, erano stati terrorizzati, per cui preferivano suicidarsi piuttosto che darsi ai prigionieri. (*Rumori, vivissimi commenti in tutti i settori*). In secondo luogo, i nostri soldati sono stati abbandonati dallo Stato maggiore dell'VIII armata nella

sacca del Don, senza che fosse indicata loro una possibilità d'uscita, senza che fossero date assistenza e direttive. Questa secondo me, è la responsabilità più grave sulla quale bisogna che la Commissione d'inchiesta parlamentare, o qualunque essa sia, indaghi e precisi. Onorevoli colleghi, tutti hanno citato dei documenti; permettete che ne citi anch'io qualcuno. Credo che il libro più serio scritto sull'Armistizio sia stato quello dell'onorevole Giusto Tolloy che era ufficiale dello Stato maggiore dell'VIII armata. Si badi che quando scrisse il libro l'onorevole Tolloy non apparteneva al partito socialista nè era della corrente socialista, ma della corrente liberale ed in gran parte il libro è dedicato al senatore Benedetto Croce. Ecco cosa scrive.

Io tralascio tutta una descrizione lunghissima sulla dispersione e sul modo come i nostri soldati tentarono di salvarsi malgrado l'assenza di ordini e direttive.

« I comandi erano tutti in movimento disordinato; non ricevevano nè mandavano più ordini. Il comando di armata continuava però a darli e ad inserirli nel diario storico ».

Onorevole Gasparotto, lei si vuole fidare solo di documenti ufficiali; stia attento perchè i documenti ufficiali non rivelano spesso quella che era la realtà. (*Commenti*).

« Questo consentiva all'ufficiale di Stato maggiore di ostentare più che mai il suo sereno sorriso, mentre il generale Capo di Stato maggiore, abbastanza intelligente per comprendere quel che avveniva, crollava miseramente. Quanto a Gariboldi egli si aggrappava tenacemente alla sua concezione del dovere e della disciplina e disponeva che fossero eseguiti gli ordini ricevuti » cioè, onorevoli colleghi, gli ordini mandati dal comando tedesco di non muoversi, di fare massacrare i nostri sul posto.

« Delle divisioni Ravenna e Cosseria il 70 per cento degli uomini si salvò, essendo ambedue ai margini dell'avanzata russa.

« La divisione Pasubio, già decimata dai precedenti combattimenti, e le divisioni Torino, Celere e Sforzesca non ricevettero mai l'ordine di ripiegamento, benchè questo sia stato inserito nel diario storico.

« Le truppe iniziarono per proprio conto la ritirata precedute naturalmente dai comandi più elevati ».

Lo stesso onorevole Tolloy tira le conclusioni:

« Non tutti i generali abbandonarono le truppe, non tutti gli ufficiali si strapparono i gradi. Molti colonnelli e comandanti di reggimento spartirono la sorte dei loro reparti, molti subalterni stettero fino alla fine con i popolani del loro plotone. Ma questi furono nel complesso episodi isolati, come isolati furono gli episodi di odiosa viltà e di feroce egoismo ».

« Parlare in dettaglio di questi particolari non sarebbe di alcuna utilità. Rimane il fatto che su 125 mila uomini dei due Corpi d'armata e truppe di rinforzo, 45.000 in tutto si misero in salvo; su 20 generali se ne misero in salvo 18, su una cinquantina di ufficiali di Stato maggiore non so se ne mancarono 5. La sproporzione è evidente e le condizioni in cui si sono svolte le operazioni non la giustificano. Essa si spiega soltanto se si ammette che i Comandi superiori, nel momento stesso in cui confermarono alle truppe gli ordini di resistere ad oltranza, iniziavano il proprio ripiegamento, che la benzina in linea mancava mentre nei quartieri generali delle grandi unità c'era, che gli ufficiali di Stato maggiore si erano mossi dai loro comandi, seguendoli anzi nel ripiegamento ».

PAGE. Poteva parlare di uno Stato maggiore, non di tutti gli Stati maggiori, con quelle distanze che vi erano in Russia. (*Rumori vivaci ed interruzioni a sinistra*).

MOSCATELLI. Era lo Stato maggiore generale dell'armata non uno Stato maggiore !

Voce all'estrema destra. Tu non c'eri, io sì c'ero.

PALERMO. Dove ? (*Vivaci rumori ed interruzioni al centro*).

D'ONOFRIO. E che le cose non andassero bene, sul Fronte orientale, onorevoli colleghi, che la disposizione delle nostre divisioni non fosse la più razionale, tutti oramai lo sappiamo. Che vi fossero delle difficoltà che venivano da più parti, ciò è stato più volte ripetuto. Ma io vorrei sottolineare tutto questo citando una frase del Maresciallo Messe, il quale parlando con un giornalista ebbe a dire: « Spendo il 20 per cento delle mie energie per combattere i russi, il 30 per cento per combattere i tedeschi e il 50 per cento per combattere gli italiani » quelli di Roma - si intende - quelli del Governo. Situazione grave, dunque, e di piena coscienza. (*Interruzione al centro*).

PALERMO. Vogliamo accertare le responsabilità, non di Messe ma di tutti. (*Rumori ed interruzioni*).

D'ONOFRIO. Il maresciallo Messe rientrò in Italia prima che si iniziasse l'offensiva sovietica. Le ragioni ufficiali del suo ritorno non le conosco, però il generale Messe avrebbe detto ad un giornalista, che ha riferito tutto ciò in un articolo pubblicato in questi giorni, quanto segue: « Io ho chiesto di rientrare non per motivi di salute, come si dirà: ma perchè, non divido i concetti sullo schieramento ». (*Interruzioni a destra, rumori al centro e a sinistra*).

Onorevoli colleghi, io parlo sulla mozione presentata dal collega Palermo il quale chiede un'inchiesta sull'A. R. M. I. R. e sugli avvenimenti del fronte orientale. Ora mi pare di essere in argomento. Comprendo l'impazienza di alcuni colleghi, ma toccherò anche la questione che essi desiderano sia toccata.

« Se gli altri generali avessero fatto come Messe — commenta il giornalista — lo schieramento sarebbe stato riveduto, forse, e al Don avremmo avuto meno morti. Messe fece quello che poteva fare ».

Ora si può anche accettare il commento del giornalista. L'atteggiamento del generale Messe se seguito, poteva indurre il Governo centrale a riflettere di più e ad intervenire per impedire che l'armata si trovasse in quelle condizioni. Ma si potrebbe anche dire e pensare giustamente che male ha fatto il maresciallo Messe ad abbandonare il fronte orientale proprio quando sapeva che la disposizione in cui erano messe le nostre truppe era cattiva e preludeva al disastro e alla catastrofe. Ora se il maresciallo Messe ha sentito il bisogno di rientrare in Italia, vuol dire che sul fronte orientale nei comandi di corpo d'armata, e nello Stato maggiore dell'armata c'era qualche cosa che non andava bene. E questo va precisato e indagato. Io vorrei consigliare ai colleghi di leggersi attentamente il libro dell'onorevole Tolley, il quale illumina con precisione questa situazione dell'8^a armata in Russia.

Onorevoli colleghi, si è detto delle nostre citazioni: « Vediamo un po' chi è l'autore di esse ». L'onorevole Braschi ha preso un libro: « La steppa accusa » scritto da un tenente, di nome Serio, ed ha insinuato che non è serio perchè è di parte. Vorrei mettere in guardia i

collegi della democrazia cristiana contro coloro i quali danno loro le informazioni, perchè taluni di essi li conosco personalmente e so che hanno fatto sistematica resistenza agli atteggiamenti antifascisti e democratici della maggioranza dei prigionieri, sia ufficiali che soldati. Secondo me quei signori farebbero molto meglio a tacere. Comunque, siccome si è parlato di citazioni interessate, per meglio spiegare come i nostri soldati e i nostri ufficiali sono morti nelle sacche della piccola e della grande ansa del Don, voglio citare una fonte non sospetta.

Potrei anche citare un articolo apparso sulla « Repubblica » di ieri, di un noto fascista il quale è stato mandato dai tedeschi a Mathausen perchè diceva la verità su quanto avveniva sul fronte orientale. Il racconto è raccapricciante; ne consiglio la lettura ai colleghi di parte democristiana.

Nè voglio citare una fonte non certo sospetta.

« La Voce Repubblicana » del 4 aprile 1947 pubblicava la seguente lettera del signor Enzo Mazzoni di Livorno: « Si scandalizzano, dice il signor Mazzoni, perchè il governo russo non ha conservato nella bambagia i nostri prigionieri; fingono di non avere un'idea del clima, della stagione e delle circostanze belliche che costituiscono la situazione della caduta in prigionia dei nostri compagni d'arme. Per chi fosse ingannato dalla loro finzione, ecco il quadro sintetico: neve senza interruzione su tutta la parte del continente, ghiaccio sulle piste, temperatura sufficiente ad uccidere un uomo che è caduto da 10 minuti, mancanza quasi assoluta di viveri, niente medicinali, scarpe — quelle che arricchirono i fornitori e qualche altro —. Per le prime marce verso la prigionia, aggravamento della situazione per la impossibilità di ricoverare colonne numerose nelle poche case di un villaggio e viveri ancora meno (le truppe d'avanguardia o comunque in avanzata, in vera guerra non ne hanno mai a sufficienza, neppure per i propri uomini, e i Russi meno degli altri) ».

« Indipendentemente dalla lettura dei giornali, dalla retorica di certi deputati e dalle speculazioni politiche delle destre e delle sinistre, la colpa della distruzione dell'A. R. M. I. R. e della morte della quasi totalità dei suoi com-

ponenti, non va cercata nè in Germania, come il Ministro cerca di fare, nè in Russia, come vorrebbero alcuni in mala fede. Tanto Germania che Russia facevano la loro guerra come potevano; la colpa, se il Ministro della difesa avesse il coraggio di guardarla in faccia, la troverebbe a Roma. Dove sono i generali del nostro S. M. ? Dov'è il generale Gariboldi ?... Questa spiegazione — continua il Mazzoni — ci fa luce sulle manchevolezze. Dalle più semplici: i nostri autocarri non avevano catene per le ruote e, per lo più, finirono sbandati giù dalle piste di ghiaccio nelle fosse (non vi erano catene in Italia da distribuirci ?). I cappotti di pelliccia furono lasciati in grande quantità nei depositi, che furono poi presi dai russi, perchè mancava l'ordine di distribuirli. Alle più gravi: tutto l'A. R. M. I. R. era disposto in linea; dal Don a Karkhov: niente retrovie, niente posti di rifornimento, niente depositi di carburante. A richiesta di chiunque possiamo continuare un lungo elenco e dettagliato. Ma chi glielo dà al Ministro della difesa il coraggio di trarre in ballo i responsabili ? ». I responsabili, onorevoli colleghi, ci sono e bisogna trovarli; bisogna individuarli e bisogna che rispondano davanti a tutta la Nazione.

Onorevoli colleghi, si è parlato di cifre di prigionieri. Io, a questo riguardo, permettemi di dirlo, sono molto diffidente. Innanzi tutto colgo l'occasione per ringraziare l'onorevole Gasparotto di averci reso noto ufficialmente quale era il numero degli ufficiali e dei soldati italiani sul fronte orientale durante l'inverno 1942-1943 perchè fino ad adesso i pareri erano discordi. Oggi sappiamo che in complesso c'erano 229 mila militari. Ma le cifre date — forse ho mal compreso, — secondo me non sono chiare: esigono una spiegazione; il Ministro della difesa spero chiarirà ogni cosa. Si è detto: i presenti erano 229 mila, i caduti e dispersi, quindi compresi i prigionieri, erano 83.830, i feriti e congelati credo da considerare rientrati 29.690. Da certi dati, che mi pare di aver inteso dall'onorevole Gasparotto, i tornati sarebbero 50 mila. Ebbene se noi sommiamo queste cifre arriviamo a 163.453 tra salvati, feriti e congelati tornati, caduti e dispersi. Normalmente in queste statistiche non si mette mai l'indicazione dei prigionieri, fin tanto che il Governo del Paese nemico non ne

abbia dichiarato la cifra. Per arrivare ai 229.000 c'è quindi una differenza di 65.485 soldati ed ufficiali, di cui non si sa se sono tornati, sono prigionieri, sono morti. Queste stesse cifre che il Governo, che l'ufficio storico dello Stato Maggiore, ci dà, richiedono esse stesse delle spiegazioni, perchè non chiudono il bilancio, e perciò non dicono esattamente quanti sono i morti, quanti i dispersi, non dicono esattamente quanti sono i tornati.

Si è fatto, onorevoli colleghi, un grande ragionare su delle cifre prese da discorsi dell'onorevole Togliatti e dal giornale «Alba». Vorrei che anche su queste cifre noi riflettessimo. In questi giorni ho letto, quanto più mi è stato possibile attentamente, i comunicati ufficiali dell'ufficio informazioni dell'Unione Sovietica, durante la guerra. In questi comunicati, non ho trovato mai una sola frase che dichiarasse quanti erano i prigionieri italiani in Russia. Ho sempre trovato delle espressioni nelle quali si parlava di prigionieri italiani conglobati con quelli di tutte le altre nazionalità. Non c'è stata mai, o dovremmo per lo meno indagare se c'è stata realmente, una dichiarazione nella quale si fosse ben definito il numero dei prigionieri. Ci sono state invece informazioni parziali, informazioni parziali che naturalmente sono servite ai giornalisti per spiegare la situazione. Attiro la vostra attenzione inoltre sul fatto che normalmente tutte queste cifre hanno una serie di zeri, uno dopo l'altro. Il che significa che non risultano da un dato esatto e da un calcolo esatto. Queste cifre sono induzioni, sono calcoli che possono essere giusti e possono essere sbagliati. Ho con me una edizione della raccolta dei discorsi, che l'onorevole Togliatti ha pronunciato a Radio Mosca, Edizione di Mosca, badate bene, quindi non si tratta di una edizione «riveduta e corretta». Leggo nella conversazione radio del 5 marzo 1943 la seguente frase relativa alle sorti dell'A. R. M. I. R.: «I prigionieri italiani fatti dall'esercito rosso in questo periodo, ammontano, secondo i dati che si desumono dai comunicati ufficiali sovietici, a più di 40.000». Se ora calcolate che nella guerra moderna, data la natura micidiale delle armi, i prigionieri sono sempre molto meno dei morti e feriti che cosa resta ?

O'è un'altra frase nella quale si parla delle

sorti dell'A. R. M. I. R. e vi si parla di 100.000 perdite dell'A. R. M. I. R., perdite intese nel senso generale di morti e di prigionieri.

Ora per quanto riguarda « L'Alba » non posso dire personalmente da dove è stata presa la notizia perchè nel mese di febbraio ero lontano da Mosca e non mi interessavo di questo giornalino che vorrei che voi vedeste anche per rendervi conto del suo valore. Nel primo numero di esso non si riportava un comunicato sovietico ma si diceva che i prigionieri italiani nell'offensiva del dicembre sarebbero stati 50 mila ed in quella successiva 33 mila; quindi totale 83 mila.

Queste cifre come vanno intese? A mio modo di vedere, quando una parte dell'VIII armata veniva chiusa in una sacca, è evidente che tanto gli osservatori sovietici quanto i giornalisti non appena saputo che entro la sacca c'erano tante unità italiane composte normalmente di tanti uomini, le davano come fatte prigionieri calcolandone approssimativamente la forza.

BRASCHI. Arrivate ai campi di concentramento!

D'ONOFRIO. Da questo momento a quello in cui queste masse di soldati e di ufficiali accerchiate venivano fatte realmente prigionieri trascorrevano di solito 10 o 15 giorni durante i quali i morti per combattimento o per cause naturali furono enormi. Da ciò la diversità tra queste cifre e le altre mi pare spiegata.

Devo dire che questa cifra di 83 mila prigionieri non l'ho mai creduta. Non avevo nè i mezzi, nè la possibilità per sapere quanti fossero i prigionieri italiani in Russia, ma ogni volta che ho parlato con ufficiali e soldati italiani ho sempre avuto la netta sensazione che queste cifre non rispondessero al vero. I soldati e gli ufficiali italiani davano delle cifre che variavano dalle 10 alle 15 mila unità.

Onorevoli colleghi, a me pare che l'inchiesta proposta dall'onorevole Palermo si impone per tutte queste ragioni, per tutti questi interrogativi.

Non si può pensare che 60 o 80 mila uomini siano stati massacrati nei campi di concentramento. Nel periodo in cui sono stato presente nei campi di concentramento non ho mai visto una cosa simile. Per quanto riguarda il periodo

anteriore, cioè il periodo che va dal momento in cui i soldati e gli ufficiali vennero fatti realmente prigionieri, al momento in cui entrarono in un campo di concentramento normale, vi sono stati morti gravi e notevoli, per epidemia e per esaurimento; tuttavia per quanto alta possa essere questa percentuale, essa non può — secondo me — spiegare ancora la scomparsa dei 60 o 80 mila uomini. La grande maggioranza di questi uomini sono scomparsi nelle sacche del Don. I responsabili della loro morte sono i generali dell'VIII armata italiana, sono coloro i quali hanno diretto, organizzato e voluta questa campagna.

Voce al centro. Non è vero!

PALERMO. E accertiamolo allora.

D'ONOFRIO. Onorevoli colleghi, ho creduto di portare qui dei fatti e dei documenti che riuscissero a chiarire quale è stata la situazione. Non pretendo di aver trovato la soluzione. Suggesto semplicemente una soluzione fondata su dati di fatto. In ogni caso, onorevoli colleghi di parte democristiana, il mio suggerimento vale quanto il vostro. Per questo è necessaria la inchiesta per stabilire la verità. Penso che la proposta di una Commissione parlamentare d'inchiesta si imponga maggiormente dopo la discussione avvenuta in questa Camera. Sostengo la mozione presentata dall'onorevole Palermo e mi riservo di riprendere la parola se è necessario dopo che avrà parlato l'onorevole Ministro. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Nessun altro essendo iscritto a parlare dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della difesa.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Onorevoli senatori, dopo varie interrogazioni ed interpellanze svolte dai due rami del Parlamento, il Senato ha presentato ed ora svolto, con brillanti interventi, veramente degni ed alti, provenienti da tutti i settori, tre mozioni sugli avvenimenti che portarono alla disfatta del nostro corpo di spedizione in Russia e sulla sorte dei nostri prigionieri. Questo continuo, assiduo, appassionato, lodevole interessamento della rappresentanza nazionale, riflette lo stato d'animo dell'opinione pubblica, legittimamente ansiosa di far luce piena su questo fatto tra i più dolorosi della tragedia che il

ANNO 1948 — XXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

7 LUGLIO 1948

popolo italiano ha subito, le cui conseguenze dovrà sopportare forse per lunghi anni ancora con virile serenità e fermezza.

Alle interrogazioni ed interpellanze ha risposto finora il Ministro degli Esteri che ha la responsabilità dei rapporti con l'estero e i mezzi idonei per richiedere tutte le informazioni riguardanti i nostri connazionali in terra straniera. Ma le insistenze del Parlamento e dell'opinione pubblica e la natura stessa dei quesiti posti dalle presenti mozioni, hanno indotto il Governo ad incaricare il Ministro per la Difesa di dare risposte che mi auguro, allo stato delle cose, esaurienti e definitive.

Le mozioni presentate dagli onorevoli senatori Adinolfi, Tartufoli, e Braschi insieme con i colleghi che le hanno rispettivamente sottoscritte, domandano: 1° che il Governo intensifichi la propria azione nei riguardi dei prigionieri e dei civili tratti in Russia e altri Stati dell'Europa orientale; 2° che il Governo promuova un'inchiesta sulla sorte dei dispersi ed arrivi a conoscere i luoghi di sepoltura dei morti per restituirli al culto delle famiglie e della Nazione; 3° che il Governo disponga le opportune provvidenze a favore delle famiglie; 4° che il Governo chiarisca tutte le circostanze relative alla sorte subita da coloro che più non tornarono.

Infine, con la mozione del senatore Adinolfi ed altri, svolta dal senatore Palermo, si domanda una Commissione parlamentare di inchiesta con lo scopo di accertare le responsabilità del modo con cui fu organizzata la spedizione in Russia.

Onorevoli senatori, il Ministro della difesa ed il Ministro degli esteri, per la loro rispettiva competenza, non hanno mai mancato, dai Governi della liberazione in poi, di fare quanto era in loro potere per chiarire le circostanze del disastro militare del corpo di spedizione nell'Unione Sovietica, per affrettare la restituzione dei nostri prigionieri e per tutelare, nei limiti del possibile, gli ufficiali, i soldati e i civili che sono ancora tratti per ragioni varie in territorio straniero.

Io stesso, quando ho assunto la direzione del Ministero della difesa, ho ordinato una indagine rigorosa mentre ho provveduto a raccogliere tutte le testimonianze degne di fede e a indicare invece al pubblico disprezzo, e

anche a fare arrestare, i malfattori che inventano notizie speculando sulla angoscia di tante famiglie in attesa.

Le informazioni che sto per dare al Senato sono, io credo, attendibili perchè tratte da notizie fornite da reduci prigionieri dei russi in epoche diverse, provenienti da campi di concentramento diversi e rimpatriati in tempi differenti.

I russi catturarono un notevole numero di prigionieri italiani in due occasioni: nell'agosto 1942 in seguito a una offensiva locale sferrata sul Don in corrispondenza dell'ala destra dell'Armia dove era schierata la divisione Sforzesca. Prigionieri catturati da 7 a 800, secondo i dati dell'ufficio storico. Nell'inverno dal 1942-1943 in occasione della grande offensiva russa sferrata sul fronte dell'Armia che si trovò isolato dopo l'accerchiamento dell'armata tedesca di Stalingrado e la sconfitta dell'armata romana schierata sulla destra dell'armata italiana le nostre perdite accertate, tra caduti e dispersi, ammontarono, come il senatore Gasparotto ha detto, a 84 mila 830 uomini. Prima dell'agosto 1942, come ho detto, i prigionieri italiani ammontarono a poche centinaia. Pochissime notizie si hanno dei prigionieri fatti prima dell'agosto 1942, cioè prima della prima offensiva; le uniche notizie in merito sono le seguenti: nel dicembre del 1941, 20 feriti italiani che si dovettero lasciare nel paese di Orlov Iwanovka, temporaneamente abbandonati durante l'offensiva russa del Natale sul fronte del C. S. I. R., all'atto della rioccupazione della località furono ritrovati uccisi. Ho il documento fotografico di questo triste episodio.

Nel maggio 1942 una pattuglia di 13 militari della divisione Torino uscita in ricognizione, venne catturata per intero e i componenti, fatti prigionieri, non furono inviati nei campi di concentramento ma tratti a lavorare nelle retrovie. Ebbero buon trattamento, vitto sufficiente, distribuzione di generi di conforto, come cioccolata, vodka e sigarette. Quattro di essi morirono per congelamento nell'inverno 1942 e 1943 durante un tentativo di fuga.

Per i nostri militari catturati nell'agosto 1942, nella prima offensiva importante, si hanno le seguenti notizie: i prigionieri furono

sottoposti ad interrogatori e a minute perquisizioni; non risulta che durante gli interrogatori fossero trattati con maniere brutali. Durante la perquisizione furono spogliati degli oggetti di valore e di alcuni indumenti, quali maglioni e camicie di flanella. Furono poi avviati a piedi alla più vicina stazione ferroviaria. Nella marcia di trasferimento, durata otto giorni, furono forniti sufficientemente con viveri requisiti alla popolazione civile. Caricati quindi su carri-merci chiusi furono condotti in un campo di concentramento degli Urali e precisamente nel campo n. 100. Durante il viaggio, che durò 13 giorni, ebbero vitto non abbondante, ma mangiabile e sufficiente; soffrirono però per la sete, che sembra abbia fatto qualche vittima. Coloro che furono feriti sul campo di battaglia furono ricoverati in ospedali russi da campo e successivamente smistati nel centro ospedaliero di Matrusch ove godettero dello stesso trattamento fatto ai feriti russi.

Maggiori e, purtroppo, peggiori notizie si hanno sul trattamento fatto ai militari italiani catturati nell'inverno 1942-1943, durante la grande offensiva sovietica. In questo periodo, e cioè dall'11 dicembre 1942 ai primi di febbraio 1943, caddero nelle mani dei russi 84.830 uomini fra morti e prigionieri, feriti o fisicamente validi. La cifra di 84.830 uomini rappresenta il complesso delle nostre perdite nella grande offensiva russa e si deve ritenere, almeno allo stato delle cose, esatta; ma non è stato possibile calcolare, anche approssimativamente, quale fosse il numero dei prigionieri viventi caduti nelle mani dei russi in quella offensiva. La grande maggioranza di questi prigionieri fu presa mentre le unità italiane, minacciate di accerchiamento, erano in piena crisi di ripiegamento in un territorio che offriva pochissime risorse e con una temperatura rigidissima. Buona parte dei catturati erano sfiniti da più giorni di combattimento e da marce estenuanti; taluni avevano già gli arti congelati o in via di congelamento o erano feriti. In queste condizioni, per qualsiasi esercito, anche il più ricco di mezzi e dotato della più attrezzata organizzazione logistica, sarebbe stato compito difficilissimo provvedere, in piena azione offensiva di grande proporzioni come quella russa, alla raccolta e allo sgombero di così ingente numero di prigionieri, senza

che questi avessero a soffrire per mancanza di cure, di ripari dal freddo e di rifornimenti. In base alle dichiarazioni fatte da reduci interrogati, confrontate e vagliate, si deduce che una parte dei prigionieri, dopo la cattura, fu avviata a stazioni ferroviarie di carico, distanti da 10 a 15 giorni di marcia dalla località di raccolta e una parte fu trattenuta per qualche tempo in campi di concentramento improvvisati nella stessa zona delle operazioni. Sul contegno delle truppe russe nei riguardi dei prigionieri italiani dopo la cattura, si può dire che contro militari catturati in grandi masse, non fu in genere commesso alcun atto ostile comunque in contrasto con le norme internazionali. Diverso fu spesso il contegno verso piccoli nuclei.

Quasi tutti i prigionieri, all'atto della perquisizione subirono l'asportazione di oggetti di valore, (orologi, denaro, penne stilografiche) ed anche di indumenti invernali (pellicce, cappotti, maglioni). Io mi sforzo di essere, sulla base delle informazioni che ho, estremamente obiettivo e moderato. Vi prego quindi di non speculare sul mio senso di responsabilità e sulla carità di Patria e sulla prudenza nazionale che mi consigliano di far dichiarazioni di questo genere. (*Approvazioni*). In alcuni casi però, gli ufficiali russi impedirono che militari italiani, non sufficientemente coperti, venissero avviati ai centri di raccolta, prima di aver loro procurato qualche indumento pesante. Per quanto riguarda l'assistenza ai prigionieri feriti e congelati, le notizie che si hanno permettono di dedurre che in generale essa fu insufficiente per le ragioni obiettive cui ho accennato. Estremamente penosa fu la sorte, tanto dei prigionieri raccolti, come si è detto, in campi provvisori di linea, quanto di quelli avviati direttamente alle stazioni di carico. Nel campo provvisorio avanzato costituito a Valiniki, per esempio, i prigionieri durante i primi giorni non ebbero cure, nè vitto, nè modo di ripararsi dal freddo. Soltanto dopo alcuni giorni fu possibile ai russi di organizzare i rifornimenti con qualche regolarità. In questi campi provvisori molti prigionieri morirono, purtroppo, per sfinitimento, malattie, o setticemia da ferite e congelamenti. I morti furono accatastati in fosse comuni e, pare certo, senza prendere nota dei nomi. All'inizio

della primavera i sopravvissuti furono sgomberati in ferrovia verso ospedali o campi di concentramento arretrati. I prigionieri, avviati direttamente alle stazioni ferroviarie più prossime, non ebbero sorte migliore. Nelle tristi condizioni in cui si trovavano, dovettero compiere marce che duravano dai dieci ai quindici giorni senza trovare conforti nelle località di tappa e con scarsità di alimenti. Chi non poteva seguire la marcia nelle file, come avviene sempre in questi casi disperati, era destinato a morte certa. Le piste seguite dalle colonne dei prigionieri erano purtroppo segnate da decine e decine di cadaveri. Vi furono anche episodi sporadici di inumana brutalità che sono, purtroppo, il triste appannaggio di tutte le guerre. È esatto che il contegno della popolazione civile, sia verso le colonne in ritirata, sia verso le colonne dei prigionieri, fu non soltanto corretto, ma affettuoso. Ciò depone, certo, in favore dell'alto senso di umanità del popolo russo, ma anche del corretto comportamento delle nostre truppe che si cattivarono questa simpatia, tanto vero che per le armate tedesche il contegno della popolazione civile fu radicalmente diverso.

Giunti alle stazioni, i prigionieri vennero stipati in vagoni chiusi in ragione di 70 e più per vagone. Il viaggio durò dagli 8 ai 12 giorni. Furono somministrati giornalmente ai prigionieri 200 grammi di pane e pesce salato. Non fu fatta distribuzione di acqua. I morti per freddo, stenti e sopraggiunte malattie furono, anche qui, numerosi.

Giunti ai campi di concentramento nelle retrovie i superstiti vi trovarono un trattamento certamente migliore e, in linea di massima, conforme alle convenzioni internazionali, specie se messe in confronto col tenore di vita della popolazione civile russa in quel tempo.

Date però le condizioni fisiche dei prigionieri, giungendo nei campi, la mortalità si mantenne, nei primi tempi, molto alta a causa di malattie di ogni specie, anche infettive, sopravvenute.

Successivamente, con l'eliminazione dei più deboli e col miglioramento del vitto, la mortalità diminuì gradatamente fino a ridursi negli ultimi tempi a percentuali normali. Fu indubbiamente il trattamento iniziale,

dovuto spesso a cause di forza maggiore, che incise profondamente sul morale e sul fisico dei prigionieri in maniera da provocare la spaventosa mortalità verificatasi nel trasporto nei campi, per le pietose condizioni nelle quali la massa dei militari vi giunse.

Ed ora poche parole sulle condizioni del nostro Corpo di spedizione in Russia.

Sono note le condizioni in cui l'Italia fascista entrò in guerra su tutti i fronti con equipaggiamento, armamento ed organizzazione logistica assolutamente inadeguati alla guerra moderna e insufficienti.

Dalla documentazione in possesso dello Stato Maggiore dell'esercito risulta che alla fine del mese di novembre del 1941, nonostante le gravi difficoltà dei trasporti dovute alle condizioni ambientali (clima-comunicazioni) con molteplici ripieghi e vari accorgimenti, una dotazione completa di indumenti invernali poteva essere distribuita solo alle sentinelle, alle vedette ed alle pattuglie e agli elementi che per circostanze varie dovevano maggiormente esporsi alle intemperie. Successivamente la riattivazione della ferrovia Dniepropetrowsk-Groshino permetteva di completare la distribuzione dell'equipaggiamento invernale e di costituire depositi avanzati. Verso la fine di dicembre tutti i soldati in linea e nelle retrovie disponevano di indumenti invernali. Per il successivo inverno 1942-1943 le cose migliorarono: ai primi di dicembre 1942 mancava al previsto completamento delle dotazioni invernali soltanto una ridotta aliquota di materiale scistico e di cappotti con pelliccia giacenti a Stalino e non potuti trasportare alla base avanzata di Kantenirowska per la mancata concessione di un trasporto più volte sollecitato al Comando germanico e mai ottenuto.

Intanto si era distribuito alle truppe non in linea uno o due sottocappotti di flanella di cui vi era larga disponibilità. La dotazione di indumenti e materiali invernali delle truppe catturate dai russi nel 1942-1943, anche se non perfetta, deve considerarsi sufficiente. L'armamento era, come ho detto, non moderno e deficiente in Russia come su tutti i fronti, ma gli eserciti meglio equipaggiati ed addestrati non ebbero sorte migliore del nostro esercito.

La causa della tragica differenza che esiste tra il numero dei prigionieri catturati e quelli che ci sono stati restituiti — questo è il punto — va trovata nelle circostanze della cattura, dello smistamento o del trasporto che ho diffusamente narrato.

Come è noto, il totale dei prigionieri rimpatriati sarebbe stato di 21.065 secondo le cifre date dal Governo sovietico e di 12.513 secondo i controlli eseguiti dai nostri uffici di ricezione.

Come è già stato detto in quest'Aula da parte dell'onorevole Brusasca, « da questa differenza di cifre — cito le sue parole — non può dedursi senz'altro che siano scomparse otto o nove mila persone, ma piuttosto che una delle due cifre non è esatta o per lo meno che esse sono state elaborate su dati differenti; è da ricordare tra l'altro che i nostri prigionieri liberati sono stati consegnati alle Autorità alleate in Germania e rumene in Romania, e che fra essi possono essere stati compresi dai sovietici dei militari provenienti dai territori liberati dell'Est che ai posti di controllo italiano si sono poi dichiarati provenienti dalla Polonia o dalla Germania e non dall'U. R. S. S. ».

Stando alle reiterate dichiarazioni del Governo sovietico tutti i prigionieri di guerra italiani sarebbero rimpatriati ad eccezione di un gruppo di militari tuttora trattenuti per accertamenti in quanto sospetti di aver commesso crimini di guerra, e di un altro gruppo di internati composto di funzionari della pseudo repubblica di Salò, sorpresi dagli avvenimenti nei Balcani.

L'elenco nominativo, quale risulta al Ministero della difesa, è già stato letto in quest'Aula dall'onorevole Brusasca.

Faccio riferimento alle sue dichiarazioni e a quelle ripetutamente fatte alla Camera dei deputati circa gli internati militari e civili in altri Stati dell'Europa orientale e dei passi compiuti dal Governo per ottenere la loro liberazione, passi che hanno avuto soltanto parziale successo per l'Albania e la Jugoslavia. Per la Jugoslavia il successo è teorico, perchè si tratta di perfezionare l'accordo per lo scambio dei rispettivi prigionieri civili.

Quanto all'Unione sovietica è noto a questa Assemblea che il signor Vishinsky, a nome del suo Governo, ha promesso al nostro amba-

sciatore a Mosca di dargli una risposta alla nota dell'11 febbraio u. s. del Governo italiano con la quale si proponeva la nomina di una Commissione per la ricerca dei dispersi, Commissione che potrebbe anche occuparsi, sulla base delle indicazioni fornite dai superstiti, di reperire le sepolture dei nostri sventurati connazionali e placare, col doveroso ufficio di pietà e di solidarietà, così sacro alla gente nostra, l'orrenda incertezza che affligge migliaia e migliaia di famiglie italiane.

La risposta del Governo sovietico è stata sollecitata e non dubitiamo che sarà una risposta di buon volere e di comprensione, conforme alle nostre aspettative.

All'onorevole Braschi e ai colleghi che hanno firmato la sua mozione, assicuro che le famiglie dei dispersi in Russia non sono abbandonate dal Governo della Repubblica. Per le famiglie dei dispersi di cui è stata sicuramente accertata la morte valgono le normali provvidenze concesse alle famiglie dei morti in guerra. Gli altri dispersi sono oggi considerati presenti alle bandiere a tutti gli effetti.

Ho sentito una proposta degna di interesse, quella del senatore Bubbio che vorrebbe che il Governo « ipso iure » dichiarasse presunti morti tutti i dispersi. Il Governo studierà questa proposta, ma prima della risposta del Governo sovietico, prima di aver compiuto tutti i passi per accertare veramente quali sono i viventi rimasti in Russia, penso che sia prematura.

Credo di aver risposto esaurientemente a tutte le istanze che i firmatari delle mozioni hanno rivolto al Governo. Resterebbe la questione della inchiesta parlamentare proposta dagli onorevoli Adinolfi, Del Secolo, Palermo ed altri colleghi. Dopo le affermazioni e le spiegazioni fornite vedano se non sia il caso di ritirarla. Il Governo — e da questa parte la mia persona potrebbe essere di garanzia — non vuole coprire alcuna responsabilità, se responsabilità vi sono. Ma non è tanto la condotta della guerra che bisogna prendere di mira nella ricerca delle responsabilità (tutti sanno che i militari hanno fatto su tutti i fronti quello che hanno potuto, legati ad un obbligo di obbedienza in circostanze così orribilmente dure e difficili), quanto la guerra stessa, folle ed ingiusta, voluta da un regime che la Nazione ha spazzato per sempre.

ANNO 1948 - XXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

7 LUGLIO 1948

Non abbiamo più niente da guadagnare a riimmergere il coltello nelle ferite offrendo i nostri morti agli odi, alle polemiche, alle passioni e alle speculazioni di parte, anche se riaccese con le migliori intenzioni.

Il Governo farà il suo dovere, tutto il suo dovere, per ridare la pace ai morti, e ai vivi una certezza, qualunque sia, togliendoli dalla dilaniante inquietudine del mistero che è sempre più triste della certezza.

Se il Governo dell'U. R. S. S. accetterà la nostra proposta di una Commissione italiana che dovrebbe collaborare con le autorità sovietiche nel loro territorio — come le Commissioni sovietiche hanno operato liberamente nel nostro — credo che il nostro comune desiderio di fare luce completa sugli avvenimenti e sulle loro conseguenze, verrebbe soddisfatto. Una inchiesta parlamentare sarebbe forse più spettacolosa e risveglierebbe certo le passioni, ma non potrebbe giungere a risultati più pratici e concreti.

Noi crediamo che sia nel supremo interesse della Nazione sorpassare al più presto possibile questa dolorosa tappa che un oratore ha giustamente definito calvario nazionale, riportando la pace negli spiriti, ora che, liquidato il passato, si intravede, disgraziatamente non senza triboli, il cammino della resurrezione. (*Applausi vivissimi*).

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, ritengo, se non si fanno osservazioni, di poter mettere ai voti la chiusura della discussione. Chi approva la proposta di chiusura è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Chiedo ai presentatori delle mozioni, se, dopo le dichiarazioni del Governo, intendono mantenerle o ritirarle. Ha facoltà di parlare il senatore Palermo.

PALERMO. Mantengo la mozione anche a nome degli altri presentatori.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Tartufoli.

TARTUFOLI. Dichiaro di associarmi alla risposta che darà il collega Braschi. La sua risposta assorbirà la mia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Braschi.

BRASCHI. Poichè abbiamo deciso di unire insieme le due mozioni, la mia e quella del

senatore Tartufoli, sarei d'avviso, ringraziando il Ministro della difesa per le assicurazioni che ha dato proprio in ordine alle nostre richieste, di modificare la nostra mozione, che sarebbe firmata dal senatore Tartufoli e da me, sostituendo le parole « a promuovere una inchiesta » con le altre « a raccogliere tutte le notizie possibili ». Tutto il resto rimarrebbe invariato.

PRESIDENTE. Per maggiore chiarezza leggo la mozione presentata dai senatori Braschi e Tartufoli con la modifica apportata: « Il Senato della Repubblica invita il Governo a continuare e a intensificare la propria azione in favore dei soldati italiani e dei civili prigionieri tuttora trattenuti nei diversi Stati dell'Europa orientale; a raccogliere tutte le notizie possibili sulla sorte e sulla fine di quelli che risultano morti e dispersi utilizzando, fra l'altro, le deposizioni dei rimpatriati; a disporre e attuare opportune norme e provvidenze in favore delle famiglie superstiti, regolandone lo stato giuridico ed economico.

Domando al senatore Gasparotto, se mantiene o meno il suo ordine del giorno.

GASPAROTTO. Dichiaro di mantenere il mio ordine del giorno nella nuova formulazione.

PRESIDENTE. Dò lettura dell'ordine del giorno del senatore Gasparotto nella nuova formulazione da lui già resa nota: « Il Senato invita il Governo a provvedere, con tutti i mezzi a sua disposizione, all'accertamento della situazione ad oggi dei prigionieri italiani in Russia e delle cause che hanno provocato la tragica sorte toccata alle truppe italiane operanti, anche per la condotta degli alleati germanici ».

Prego il Ministro della difesa di far noto il pensiero del Governo al riguardo.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Io non avrei nessuna difficoltà ad accettare anche l'ordine del giorno Gasparotto, soprattutto perchè capisco lo spirito da cui è nato. In sostanza si tratterebbe, nell'interno dell'amministrazione, di attivare tutte le indagini possibili per far luce su questi avvenimenti. Posso assicurare all'onorevole Gasparotto che ho già dato queste disposizioni agli organi competenti del Ministero della difesa. Considerato però che l'ordine del giorno dell'onorevole Gasparotto non differisce molto dalla mozione del senatore Braschi, prego l'onorevole Ga-

sparotto di trasformarlo in una raccomandazione, che è senz'altro accettata dal Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gasparotto per dichiarare se accetta la proposta del Ministro Pacciardi di trasformare in raccomandazione il suo ordine del giorno.

GASPAROTTO. Accetto la proposta; ma avverto che vigilerò sull'esecuzione di quanto è stato da me richiesto.

BUBBIO. Ricordo all'onorevole Presidente che c'è un mio emendamento.

PRESIDENTE. Il suo emendamento era alla mozione Tartufoli, che è stata assorbita dalla mozione Braschi. Al riguardo c'è stata poi una dichiarazione del Ministro.

BUBBIO. Intendo modificare il mio emendamento in questo senso e credo, che nella nuova formulazione potrebbe essere accettato dal Ministro: « invita il Governo a presentare con urgenza un progetto di legge per cui sia stabilito che con celere procedura e senza spesa la dichiarazione di dispersione da emanarsi dall'autorità militare abbia ad essere riconosciuta come dichiarazione di presunta morte a tutti gli effetti civili ».

In sostanza io tendo ad ottenere con la massima urgenza e senza spesa ciò che oggi in base al codice si può raggiungere solo con l'espletamento di una lunga procedura e con sensibile onere.

BRASCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRASCHI. Quando nella mozione del senatore Tartufoli e mia è detto: « regolandone lo stato giuridico ed economico », è già implicitamente accolta la richiesta dell'onorevole Bubbio. Ad ogni modo, se il Governo è d'accordo, potrei inserire nella mozione stessa il concetto dell'onorevole Bubbio, modificandone così la formulazione: « regolandone lo stato giuridico ed economico con celerità di procedura e senza spese ».

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Io vorrei convincere l'onorevole Bubbio che allo stato attuale delle cose non sarebbe serio che io accettassi il suo emendamento, perchè il problema da lui sollevato non è specifico del Ministero della difesa, ma investe anche la compe-

tenza di altri Ministri. Ne posso tener conto come raccomandazione, ma non posso io impegnare il Governo, prima di aver sentito il parere degli altri Ministri interessati.

BUBBIO. Io temo che ci sia un equivoco. Secondo la legge attuale c'è già la possibilità di avere la dichiarazione di presunta morte a tutti gli effetti, solo, come ho detto, occorre una procedura lunga, costosa e complicata, che si tratta di eliminare; e a ciò tende appunto il mio emendamento.

Comunque, di fronte ai dubbi sollevati in linea tecnica, prendo atto che in genere il Governo è favorevole ad accogliere la proposta. Trasformo pertanto l'emendamento in raccomandazione, avvertendo che non è per altro necessario sollecitare la presentazione del progetto concreto in Senato, dato il grande numero degli interessati e la urgenza di rettificare la posizione legale dei dispersi; ed in caso di ritardo debbo dichiarare che mi riservo di presentare al riguardo un progetto di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Allora rimangono le due mozioni: quella Palermo e quella Braschi.

TARTUFOLI. Quella Braschi-Tartufoli, poichè io ho precisato che, ritirando la mia mozione, intendevo associarmi a quella del collega Braschi.

PRESIDENTE. Ha la precedenza, per la votazione, la mozione Palermo, che è la prima all'ordine del giorno. Procediamo alla votazione per alzata e seduta. Chi approva la mozione del senatore Palermo è pregato di alzarsi.

(La mozione Palermo non è approvata).

Passiamo allora alla votazione della seconda mozione, quella Braschi-Tartufoli. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(La mozione Braschi-Tartufoli è approvata a grande maggioranza. — Si grida: « Viva l'Italia ». — *Vivi applausi*).

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Il senatore Conti ha presentato alla Presidenza a nome dell'8ª Commissione (Agricoltura e alimentazione) la relazione sul disegno di legge: « Disciplina dei tipi e delle caratteristiche degli sfarinati, del pane e della pasta ».

La relazione è stata stampata e distribuita. Il disegno di legge sarà posto all'ordine del giorno della seduta di domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Cermenati di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, Segretario:

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere: 1° se intenda intervenire per obbligare le Aziende monopolistiche produttrici di carta a ridurre i prezzi della carta per i giornali, prezzi che sono attualmente molto superiori a quelli esteri, che consentono profitti esorbitanti e che minacciano la vita dei giornali stessi; 2° se intenda concedere le facilitazioni fiscali ed altre, necessarie per la vita dei giornali stessi e che sono in uso in altre Nazioni; 3° per quali ragioni non sono state applicate le penalità previste dalla legge n. 1484 del 15 dicembre 1947 a carico degli editori dei giornali contravvenenti alle disposizioni del Comitato interministeriale, limitanti il numero delle pagine dei quotidiani.

PASTORE.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se intenda intervenire presso il CONI per impedire l'acquisto e l'importazione dall'estero di giuocatori di calcio stranieri, con danno per l'economia nazionale e con nessun vantaggio per lo sport italiano.

PASTORE.

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se possa continuare l'anormale funzionamento della giustizia nella Corte di appello di Catanzaro, dove la mancanza di Consiglieri viene coperta con l'applicazione di giovanissimi aggiunti giudiziari, i quali si trovano sbalzati in posti di alta importanza e destinati a rivedere le sentenze dei loro immediati superiori, determinando un rovesciamento di ogni principio gerarchico, intellettuale, empirico e morale. Gli stessi applicati sono financo destinati quali consiglieri *a latere* nella Corte d'assise, dimostrando che la carriera giudiziaria non comincia più dal basso, ma si inizia dall'alto.

Comprende lo sforzo di quei Capi di Corte, quali moltiplicano la loro attività illuminata; ma i loro sforzi si infrangono dinanzi all'abbandono in cui viene lasciata quella Corte, dove le

applicazioni potrebbero almeno essere limitate a magistrati di grado prossimo a quello di Consigliere di Appello.

(Gli interroganti chiedono l'urgenza).

MANCINI - SPEZZANO.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per richiamare l'attenzione del Governo sulla sistematica incuria dell'Ente Nazionale delle Tre Venezie circa la manutenzione dei fabbricati rurali passati in sua proprietà nel Tarvisiano (Udine), di cui una trentina sono in pessime condizioni e in gran parte ormai inabitabili sull'uso che l'Ente ha fatto del legname spettante a ciascuna di tali aziende per diritto di servitù sancito allo scopo di garantire ad esse il fabbisogno necessario alla manutenzione ordinaria e straordinaria; sulla mancata esecuzione, da parte dell'Ente, degli impegni assunti anche la primavera scorsa presso la Prefettura di Udine; e sul disdoro che deriva al Paese da tale ingiustificabile contegno dell'Ente.

GORTANI - PIEMONTE.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali ostacoli si frappongono al sollecito inizio della costruzione del nuovo Ospedale civile di Chiaravalle (Ancona) in sostituzione di quello distrutto dalla guerra e per il quale il progetto è già stato ultimato ed approvato da lungo tempo dal Consiglio superiore dei lavori pubblici.

MOLINELLI.

Al Ministro del tesoro. — In data 7 maggio 1948 veniva firmato dal Capo dello Stato un Decreto con il quale si stabilivano miglioramenti nei confronti del trattamento post-sanatoriale. Il Decreto, all'articolo 6, autorizza il Ministro del tesoro a procedere con propri decreti alle occorrenti variazioni di bilancio e, all'articolo 7, dispone che il dispositivo andrà in vigore il giorno successivo alla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Poichè non risulta che questi due ultimi provvedimenti siano in corso ed essendovi d'altra parte forte aspettativa fra gli interessati,

domanda al Ministro quando ritiene dover completare questo provvedimento per quanto gli compete.

RUGGERI.

Al Ministro delle poste e telecomunicazioni, per sapere che cosa ci sia di vero su un preannunciato nuovo inasprimento delle tariffe telefoniche, già tanto elevate; inasprimento che verrebbe ad incidere soprattutto su alcune categorie di professionisti, per le quali il telefono costituisce un vero e proprio indispensabile strumento di lavoro.

PERSICO.

Al Ministro della difesa, per sapere quando sarà effettuato il ritorno dell'Accademia aeronautica nella sua storica sede di Caserta, come ebbe ad assicurare all'interrogante il Ministro dell'aeronautica onorevole Cingolani, rispondendo ad una interrogazione il 20 agosto 1946, e come ebbe solennemente a riaffermare lo stesso onorevole Cingolani, nella successiva qualità di Ministro della difesa, rispondendo, in data 25 giugno 1947, ad altra sua interrogazione.

PERSICO.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i Ministri competenti hanno inviato le risposte scritte alle interrogazioni dei senatori: Berlinguer, Bertini, Bertone (Sacco, Sartori, Toselli), Braschi, Buonocore, Carboni (Lamberti, Azara), Conti, Gortani, Marconcini, Musolino, Negro, Pezzullo, Salomone, Spallino, Terracini e Zelioli.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Domani seduta pubblica alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Discussione del disegno di legge:

Disciplina dei tipi e delle caratteristiche degli sfarinati, del pane e della pasta (2).

III. Discussione della mozione:

PERSICO (FILIPPINI, MOMIGLIANO, MAZZONI, BOCCONI, GONZALES, MONTEMARTINI, ROCCO, ARMATO, ZANARDI, D'ARAGONA, PIEMONTE). — Il Senato in attesa che la Commissione da nominare in base al decreto legislativo 14 aprile 1948, n. 680, compia i suoi studi — invita il Governo a venire frattanto incontro, con apposite provvidenze legislative, alle disastrose condizioni economiche dei pensionati statali, provvedendo: *a*) ad aumentare le pensioni in vigore, o in base a coefficienti che le rendano idonee a sopperire alle più elementari necessità della vita, o estendendo eventualmente ai pensionati, il caroviveri in misura identica a quella stabilita per gli impiegati dello Stato, ed ammettendoli ad usufruire delle provvidenze per malattia, ecc., stabilite dall'Ente Nazionale di Assistenza agli impiegati statali; *b*) a regolare provvisoriamente la liquidazione delle pensioni per i funzionari da collocare a riposo, in base agli assegni goduti nell'ultimo anno di servizio, rendendo pensionabili tutti, o gran parte degli assegni di attività, in modo da ridurre l'enorme divario esistente fra il trattamento di attività e quello di riposo: divario tanto più sensibile quanto più elevato è il grado raggiunto nell'Amministrazione, o che arriva fino a portare una differenza dal -70 all'80 per cento, fra i due trattamenti; *c*) fino a quando la materia delle pensioni non sia stata definita, o quanto meno fino a quando non siano intervenuti i provvedimenti di cui alla lettera *a*) e *b*): corrispondere ai pensionati una anticipazione mensile, sospendere, mediante opportune norme, i collocamenti a riposo (salvo che per incapacità fisica o morale, a giudizio dell'Amministrazione) di tutti gli impiegati, anche se colpiti per legge dai limiti di età, collocandoli nel frattempo fuori ruolo, in modo da non ostacolare il normale svolgimento delle carriere.

La seduta è tolta (ore 21,10).

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA XXVIII SEDUTA (7 LUGLIO 1948)

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

BERLINGUER. — *Al Ministro della Pubblica Istruzione.* — Per conoscere se — oltre alle assicurazioni date in un recente telegramma in merito alla istituzione della intera Facoltà di Agraria presso l'Università di Sassari (di cui è Rettore il ministro Segni che svolge, anche a favore di tale istituzione, attivo ed autorevole interessamento) — possa dare affidamenti più precisi, considerando l'importanza e l'urgenza di risolvere il problema.

RISPOSTA. — La necessità della istituzione di una Facoltà di Agraria a Sassari fu riconosciuta dal Governo sin dal 1944, da quando cioè con D. L. L. 28 dicembre 1944, n. 417 (articolo 14), fu, tra l'altro, fissata in trenta milioni di lire la somma relativa alle spese di primo impianto per l'istituenda Facoltà.

In base a tale provvedimento legislativo, il Ministero iniziò subito gli atti necessari per l'istituzione; più particolarmente, inviò sul posto un Ispettore, richiese all'Università l'invio del piano didattico e di quello finanziario e l'assicurazione dei contributi promessi dagli Enti locali. Espletati tali adempimenti, gli atti relativi furono trasmessi, insieme ad uno schema di decreto legislativo, al Ministero del Tesoro per il prescritto assenso, nell'agosto 1945. Il predetto Dicastero, però, preoccupato dalle preminenti esigenze del bilancio statale, limitò la sua adesione di massima al funzionamento del 1° e del 2° corso, senza estenderla all'istituzione dell'intera Facoltà.

È stata così autorizzata l'apertura dei corsi del primo biennio, che hanno regolarmente funzionato; ma si è nel tempo stesso insistito

presso i competenti organi finanziari, per ottenere, appunto, l'adesione all'istituzione dell'intera Facoltà.

In atto, dopo aver ricevuto nuovi piani didattici e finanziari, debitamente aggiornati, dall'Università, è stato predisposto un nuovo schema di provvedimento, col quale l'istituzione dei residui anni di corso, viene gradualmente attuata dal 1946-1947 al 1949-1950, con un contributo statale di lire 1 milione e 170 mila circa per il 1947-1948; 3 milioni e 750 mila per il 1948-1949 e 4 milioni e 500 mila a decorrere dal 1949-1950.

Tale schema, con la documentazione relativa, è stato inviato al Ministero del Tesoro nello scorso mese, con la viva preghiera di sollecito riscontro.

Si può dare assicurazione all'onorevole interrogante che, appena ottenuto l'assenso definitivo del Ministero del Tesoro, verrà fatto luogo con ogni premura alla presentazione del relativo provvedimento, per l'approvazione.

Il Ministro

GONELLA.

BERTINI. — *Al Ministro della Marina Mercantile.* — Per sapere se intenda richiedere sollecitamente opportuni provvedimenti, allo scopo di alleviare il prezzo di somministrazione del *gasolio*, occorrente ai motopescherecci, specie della spiaggia adriatica, intralciati improvvisamente nelle loro attività dall'eccessivo aumento di costo del carburante stesso.

RISPOSTA. — Premesso che le attribuzioni già spettanti al Ministero dell'Agricoltura e delle

Foreste in materia di pesca marittima sono passate al Ministro della Marina Mercantile in base al D. L. del Capo Provvisorio dello Stato 31 marzo 1947, n. 396, si fa presente che la competenza ad adottare i provvedimenti per la fissazione del prezzo di vendita del gasolio per il settore della pesca è del Comitato Interministeriale dei Prezzi.

Detto prezzo era al 27 novembre 1947 di lire 4.887 al quintale, al 9 febbraio 1948 di lire 4.387 al quintale, al 5 aprile 1948 di lire 3.387 al quintale.

Le diminuzioni successive del prezzo verificatesi dal 27 novembre 1947 in poi furono deliberate dal Comitato interministeriale dei prezzi su pressante richiesta del Ministero della Marina Mercantile, il quale mise in rilievo le condizioni critiche della motopesca.

Ora il predetto comitato ha fissato, con decorrenza 14 giugno 1948, il prezzo in lire 4.310 al quintale.

Tale deliberazione è stata adottata in armonia alla fissazione dei nuovi prezzi di tutti i carburanti e per il settore pesca si è tenuto conto delle sue particolari condizioni col consolidare una diminuzione di prezzo rispetto agli altri settori.

Il Ministero della Marina Mercantile, che già, prima della deliberazione, aveva richiamato l'attenzione del Comitato Interministeriale dei Prezzi sulla necessità di particolari agevolazioni per la pesca, ha di nuovo insistito vivamente per il riesame della questione e continuerà ad adoperarsi in tale senso.

Il Ministro
SARAGAT.

BERTONE (SACCO, SARTORI E TOSELLI). — *Ai Ministri del Lavoro e della Previdenza Sociale e dell'Industria e Commercio.* — Per conoscere, se possibile: 1° quale sia la somma complessiva di contributi versati nell'anno 1947 dagli imprenditori e dagli operai per i titoli: malattie, invalidità, vecchiaia; 2° quale somma complessiva per detti titoli sia stata versata ai beneficiari.

Per conoscere, se possibile: 1° quale somma a titolo di contributi unificati per l'agricoltura

sia stata versata dagli agricoltori nel 1947; 2° quale somma sia stata versata nello stesso periodo ai beneficiari.

RISPOSTA. — In risposta alle suddette interrogazioni faccio presente che in senso assoluto non manca la possibilità di dare le cifre richieste rappresentanti rispettivamente le entrate e le uscite per le gestioni invalidità e vecchiaia e malattie, e per quelle relative ai contributi agricoli unificati.

Tali cifre, però, offrono una indicazione molto modesta specie se si considera:

1° che i dati sono tratti da rilevazioni provvisorie e riflettono somme materialmente riscosse ed erogate nell'anno 1947, anno nel quale sono intervenute numerose variazioni nelle aliquote contributive, la cui riscossione, per necessità tecniche, si è anche trasferita nell'anno 1948;

2° che alcune erogazioni, relative all'anno 1947, sono tuttora in corso, specie per quanto concerne gli assegni familiari in agricoltura;

3° che il carattere mutualistico nazionale di alcune gestioni (invalidità-vecchiaia) non consente di dare cifre particolari per settore produttivo (è difficile precisare le erogazioni per invalidità e vecchiaia nel settore agricolo, nonchè specificare per lo stesso settore le erogazioni per la gestione tubercolosi). Così nella somma complessiva di contributi versati per l'invalidità e vecchiaia è compresa la somma di contributi versata per tale titolo dagli agricoltori, come nella erogazione per la stessa assicurazione sono comprese le somme per pensioni corrisposte ai lavoratori agricoli.

Ciò premesso, in merito ai dati richiesti, posso dire:

1° *Gestione invalidità e vecchiaia.*

Da una rilevazione provvisoria delle entrate e delle uscite dell'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale, relative all'anno 1947, risultano riscosse per la gestione invalidità e vecchiaia nello stesso anno lire 32.872.066.655. Tale cifra risulta sempre composta dei contributi base corrisposti su classi di salario, dei contributi integrativi, dei contributi per il fondo di solidarietà sociale e del concorso dello Stato (questo ultimo è rappresentato da lire 2.100.000.000).

Risultano erogate, invece, L. 32.467.172.231. Questa cifra risulta composta da lire 1.700.000.000 circa per pensioni base, lire 16.000.000.000 circa per integrazioni alle pensioni, lire 171.918.000 circa per indennità ai superstiti e lire 14.500.000.000 circa per assegni di contingenza ai pensionati.

2° Gestione malattia.

Debbo anzitutto precisare che con decreto legge 9 marzo 1948, n. 386, il Presidente dell'Istituto Nazionale di Assicurazione contro le Malattie è stato incaricato di provvedere alla formazione dei conti consuntivi relativi agli esercizi finanziari, decorsi fino a tutto il 1947 e non ancora compilati a causa degli eventi bellici.

Dai primi dati ancora informi per l'anno 1947, in possesso del Presidente, risultano entrate per contributi per lire 21.669.921.775.

Per contro sono state spese per effettive prestazioni al netto delle spese generali di amministrazione lire 24.098.967.552.

Tale cifra risulta così costituita:

| | | |
|---|----|----------------|
| a) indennità e assegni vari per gli assistiti . . . | L. | 6.862.355.720 |
| b) assistenza sanitaria ambulatoriale, specialistica, domiciliare, ecc. . . | » | 5.614.046.226 |
| c) assistenza farmaceutica | » | 5.227.694.885 |
| d) assistenza ospedaliera e case di cura | » | 6.108.696.857 |
| e) assistenza integrativa e straordinaria | » | 286.163.864 |
| Totale | L. | 24.098.967.552 |

3° Contributi agricoli unificati.

Nell'anno 1947, a cura del Servizio per gli elenchi nominativi dei lavoratori e per i contributi agricoli unificati, sono state riscosse, con i ruoli principali e suppletivi dei contributi stessi, lire 5.071.000.000.

Come ho detto, nel corso dell'anno 1947, però, con vari provvedimenti di legge, notevoli miglioramenti apportati alla erogazione delle prestazioni assicurative, specie per la assicurazione malattie, quella della invalidità e vecchiaia e per gli assegni familiari, hanno

comportato un notevole aumento delle aliquote contributive, aumento che in parte è stato riscosso nel primo quadrimestre di quest'anno ed in parte è tuttora in corso di riscossione.

Per l'anno 1947 il carico di competenza per contributi agricoli unificati si aggira sui 16 miliardi mentre per l'anno in corso è previsto in oltre 24 miliardi.

Circa le erogazioni, ripeto, è difficile poter dare un cifra complessiva, in quanto molte somme affluiscono nelle gestioni comuni a tutti i settori produttivi, per i quali, come nel caso delle assicurazioni invalidità-vecchiaia e tubercolosi non è possibile scendere a precisazioni se non per via presuntiva.

Solo per gli assegni familiari, data la gestione assolutamente separata, è possibile precisare che nell'anno 1947 risultano pagate lire 2.221.613.000, cioè quasi il 50 % di tutti i contributi riscossi.

Tale cifra risulta calcolata in base alla misura degli assegni familiari prevista per i lavoratori agricoli, prima degli aumenti stabiliti nel corso dell'anno 1947.

Per tale gestione, mentre sono in corso ancora le riscossioni dei contributi suppletivi, sono pure in pagamento le prestazioni aggiuntive per gli assegni familiari stabiliti nello stesso anno.

Ritengo infine di dover aggiungere che le spese per il funzionamento del Servizio per gli elenchi nominativi dei lavoratori e per i contributi agricoli unificati, al quale è affidato, non solo il reperimento e l'accertamento degli agricoltori soggetti a contributo (trattasi di oltre due milioni di ditte), ma anche l'accertamento dei lavoratori ammessi alle prestazioni (trattasi di oltre quattro milioni di lavoratori sparsi per tutto il territorio nazionale) sono stabilite nel 4,50 % dei contributi riscossi.

Il Ministro

FANFANI.

BRASCHI. - *Al Ministro dei Trasporti.* — Premesso che si stanno svolgendo in Italia concorsi per titoli al posto di medico di reparto delle Ferrovie dello Stato e che fra i

concorrenti molti si trovano in istato di inferiorità perchè messi nella impossibilità di provvedersi, durante il ventennio, di titoli scientifici o accademici per il fatto della non iscrizione al fascio, l'interrogante desidera conoscere con quali criteri si intenda giudicare e valutare onde non perpetuare detto stato di persecuzione e di ingiustizia e come si intenda provvedere in favore di tale categoria benemerita di professionisti e cittadini.

RISPOSTA. — A norma del vigente Regolamento Sanitario per le Ferrovie dello Stato, i medici di reparto sono nominati in seguito a concorsi per titoli, su designazione, con motivato parere, di apposita Commissione composta dal Capo del Servizio Personale e Affari Generali, dal Capo dell'Ufficio Sanitario Centrale, dal Capo dell'Ispettorato Sanitario nella cui circoscrizione trovasi il riparto messo a concorso, da un consulente o da uno specialista delle Ferrovie dello Stato, e da un rappresentante dell'Alto Commissariato per l'Igiene e la Sanità Pubblica. Questa Commissione, per la designazione dei concorrenti che riconosca più adatti al posto da coprire, dopo aver presa conoscenza delle informazioni assunte nei riguardi dei singoli concorrenti, esamina e valuta tutti i titoli scientifici, accademici, professionali, ecc. da essi presentati.

Trattasi quindi di un concorso per titoli che danno un giudizio complessivo sulla operosità scientifica e professionale. Il valore di alcuni di essi, come ad esempio le pubblicazioni, può dare elementi concreti sulla capacità del candidato indipendentemente dai titoli professionali che potessero non essere stati conseguiti per motivi politici.

E quindi si può avviare in gran parte alla insufficienza dei documenti presentati.

In ogni modo la Commissione giudicatrice può sempre trovare nel suo giudizio un giusto temperamento perchè l'esito del concorso risulti equo.

Il Ministro
CORBELLINI.

BUONOCORE. - *Al Ministro del Tesoro* — Per sapere se intende provvedere d'urgenza alla trasmissione, dagli enti territoriali dell'aeronautica ai vari uffici competenti del Ge-

nio Militare, delle pratiche relative ad indennità per occupazione di campi da parte degli Alleati, come già si è fatto per la giurisdizione di Bari.

RISPOSTA. — Questo Ministero, d'intesa col Ministero della Difesa (Aeronautica), con recente dispaccio n. 347905 ha disposto il passaggio delle pratiche di requisizione di immobili per l'apprestamento dei campi di volo alleati dalla Direzione Territoriale del Demanio Aeronautico alle Intendenze di Finanza di Milano, Padova, Roma, Palermo, Cagliari, secondo le rispettive competenze territoriali.

Con lo stesso provvedimento sono autorizzate le citate Intendenze di Finanza a dare corso alle liquidazioni non ancora completate dagli organi del Demanio Aeronautico, e, ad evitare differenza di trattamento da quelle pratiche già definite dagli organi aeronautici, si è disposto di adottare, anche presso le Intendenze di Finanza, quei criteri di valutazione a suo tempo determinati ed attuati dal Ministero dell'Aeronautica.

Il Ministro
PELLA.

CARBONI, LAMBERTI, AZARA. - *Al Ministro delle Poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per estendere la rete telefonica in Sardegna a quei Comuni che ancora ne sono sprovvisti e per migliorare le comunicazioni attualmente esistenti sia fra i diversi centri isolati, sia fra la Sardegna e il Continente.

RISPOSTA. — Al riguardo rendo loro noto:

1° Estensione della rete telefonica ai Comuni privi di telefono.

Dei 308 Comuni della Sardegna 277 risultano collegati (col solo telegrafo 223; col telegrafo e il telefono 54), mentre 31 sono privi di ogni collegamento.

Il problema di collegare a mezzo telefono i 254 Comuni che ne sono privi assume, per il numero notevole di essi, importanza finanziaria rilevante.

L'Amministrazione si è vivamente interessata alla soluzione di tale problema, nel più vasto quadro della estensione dei collegamenti

telefonici dei Comuni di tutta l'Italia meridionale e insulare e si è fatta perciò promotrice della emanazione del decreto legge 30 giugno 1947, n. 783, col quale è stato stanziato un fondo di 350 milioni per il concorso da parte dello Stato nelle spese dovute dai Comuni dell'Italia meridionale e delle Isole per l'impianto e l'estensione di reti telefoniche urbane e per i collegamenti interurbani che saranno eseguiti negli anni 1948 e 1949. A tale concorso dovrebbe corrispondere una uguale spesa a carico delle Società telefoniche concessionarie nelle zone interessate.

L'applicazione di tale disposizione però non è stata ancora possibile, in quanto, a norma delle vigenti convenzioni, le Società concessionarie sono tenute ad effettuare lavori del genere per un importo annuo molto limitato. Sono perciò in corso trattative per elevare tale limite mettendolo in relazione alla somma stanziata per il contributo statale.

D'altra parte la T.E.T.I., anche in relazione all'indirizzo generale di miglioramento e sviluppo del Mezzogiorno e delle Isole, ha predisposto un vasto progetto sia per l'allacciamento dei Comuni ancora privi di telefono sia per il miglioramento delle reti dell'interno dell'Isola.

Il progetto, che importa una spesa dell'ordine di qualche miliardo a carico della Società, potrà essere realizzato appena la Società potrà ottenere il finanziamento occorrente.

Può essere utile far presente che a questo stesso scopo, per realizzare le maggiori economie possibili, è stato messo allo studio il problema di riunire le linee telefoniche dell'Amministrazione P. T. con le telefoniche sociali; e d'altra parte la Società predetta sta svolgendo trattative, ormai prossime a concretizzarsi, con la Società Elettrica Sarda per utilizzare la palificazione e i circuiti di distribuzione dell'energia elettrica a bassa tensione per convogliarvi, con opportuni sistemi moderni, le comunicazioni telefoniche.

2° Miglioramento delle comunicazioni fra i grandi centri.

L'Amministrazione P. T. ha un vasto programma di sviluppo delle proprie linee, ma per la sua realizzazione occorrerà un tempo notevole.

È in corso il riattamento delle linee dell'Amministrazione. D'accordo con la T.E.T.I. si sta procedendo alla ricostruzione dell'arteria principale Sassari-Cagliari, con vasto uso di alte frequenze per assicurare molte comunicazioni, nonché al riordino dell'altra linea che corre lungo la ferrovia e delle altre linee secondarie.

3° Miglioramento delle comunicazioni con il Continente.

La Sardegna è collegata al Continente mediante quattro cavi di cui uno telefonico e telegrafico e tre solo telegrafici. Altro cavo telegrafico la collega alla Sicilia.

Attualmente sono attivi il telefonico telegrafico e un telegrafico Continente-Sardegna, mentre gli altri due sono interrotti in mare.

L'Amministrazione, che non ha potuto finora provvedere alla riparazione perchè in Italia non si dispone di nave adatta (si spera che il Tesoro conceda i fondi alla Marina Militare per la costruzione di una posa-cavi idonea, già progettata come modifica di uno scafo esistente), ha noleggiato dall'Ammiragliato inglese la posa-cavi « St. Margaret's » che dovrebbe giungere alla Spezia in questi giorni.

Si ritiene che se non interverranno imprevisti, i due cavi fra la Sardegna e il Continente e l'altro Sardegna-Sicilia potranno essere posti in efficienza entro il mese di luglio 1948.

Deve infine farsi presente che, per risolvere in modo adeguato il problema dei collegamenti Continente-Sardegna, sono in corso studi, e saranno condotti quanto prima anche esperimenti preliminari, per attuare un ponte-radio ad onde ultracorte multicanale telefonico possibilmente tra Roma e Cagliari, sia per assicurare comunicazioni telegrafiche e telefoniche in numero adeguato, sia per rendere possibile la modulazione diretta della stazione radiofonica di Cagliari.

Il Ministro
JERVOLINO.

CONTI. - *Al Presidente del Consiglio dei Ministri.* — Per sapere come ritenga di provvedere ad una grande diffusione del testo della Costituzione della Repubblica, ignorato o mal compreso dalla generalità dei cittadini; per sa-

pere se ritenga necessario provvedere alla pubblicazione di un gran numero di copie di un opuscolo contenente il testo integrale e sommarissime delucidazioni da distribuire gratuitamente ad associazioni ed istituzioni di cultura popolare (ad esempio: biblioteche e università popolari, circoli di lettura, associazioni locali di insegnanti ecc.); per sapere, altresì, se non ritenga necessario provvedere alla pubblicazione di un opuscolo di poche pagine di una popolarissima divulgazione del testo costituzionale ad uso di operai, di artigiani, di contadini e delle loro famiglie.

RISPOSTA. — Nello spirito della proposta di V. S. Onorevole il Governo intende favorire ogni iniziativa concreta diretta a diffondere nella collettività dei cittadini la più larga conoscenza della Costituzione, e si ripromette di dare il massimo appoggio all'azione che in questo campo può essere utilmente esplicata dagli Enti ed Associazioni culturali, in particolare dalle Istituzioni che hanno più diretti rapporti con lo Stato.

Rientra, anche, negli intendimenti del Governo, la possibilità di dare il maggior rilievo, nelle celebrazioni annuali della fondazione della Repubblica, a tutte quelle manifestazioni che tendono ad illustrare al popolo lo spirito ed i principi della Carta costituzionale.

Speciale cura sarà, poi, dedicata al campo dell'insegnamento, affinché la nozione e lo studio della legge fondamentale della Repubblica trovino, anche e innanzi tutto nella scuola, specie popolare, le più larghe possibilità di sviluppo e di integramento.

Il Sottosegretario di Stato

ANDREOTTI.

GORTANI. - *Ai Ministri del Lavoro, del Commercio con l'Estero e degli Affari Esteri.* — Per sapere se in presenza della gravissima disoccupazione che travaglia la provincia di Udine, non ravvisino necessario di semplificare e accelerare con ogni mezzo le procedure per l'espatrio dei nostri operai verso l'Austria; ricordando, ad esempio, che la richiesta

di 2.000 boscaioli per l'estate 1948, fatta dalla Oesterreichische Holzwirtschaftsstelle, da mesi e mesi si trascina tra un Ministero e l'altro, senza ancora essere avviata a sollecita conclusione.

RISPOSTA. — In risposta alla suddetta interrogazione ritengo innanzi tutto opportuno accennare, in linea generale, ai sistemi attualmente seguiti per l'espatrio dei lavoratori italiani in Austria.

Il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, in difetto di un accordo generale di emigrazione con l'Austria, ha provveduto a stipulare particolari convenzioni di lavoro con le singole ditte austriache assuntrici di mano d'opera italiana. Tali convenzioni, che servono di base ai contratti individuali, il cui schema viene di volta in volta concordato, regolano interamente il rapporto di lavoro e particolarmente stabiliscono le necessarie garanzie per il trasferimento delle rimesse e dei contributi per le assicurazioni sociali.

In generale le rimesse e i contributi assicurativi vengono garantiti mediante la costituzione di fondi vincolati, accesi presso un determinato istituto di credito col ricavato dalla realizzazione di merci importate dall'Austria, franco-valuta.

In altre parole, i fondi versati in valuta dalle imprese o dai lavoratori per i titoli di cui sopra, vengono impiegati per il pagamento in Austria delle merci da importare in Italia e il ricavato in lire italiane della vendita di queste viene utilizzato per il pagamento delle rimesse e dei contributi, rispettivamente alle famiglie dei lavoratori e agli enti assicurativi.

L'espatrio degli operai non viene autorizzato fino a che le ditte assuntrici non hanno provveduto a costituire, direttamente o a mezzo di loro rappresentanti, il fondo vincolato di garanzia, previsto dalla relativa convenzione di lavoro.

Per quanto particolarmente riguarda l'emigrazione di 2.000 boscaioli, richiesti dalla Holzwirtschaftsstelle (Ente austriaco del legno), posso precisare che le trattative per la stipula della relativa convenzione di lavoro, iniziate presso l'Ufficio provinciale del lavoro

di Udine il 20 gennaio c. a., sono state concluse presso il Ministero del Lavoro il 15 febbraio successivo. L'Holzwirtschaftsstelle fin dal 18 febbraio è stata invitata a far pervenire l'elenco delle ditte assuntrici, e ciò in base all'impegno assunto dalla stessa all'art. 1 della citata convenzione di lavoro. Al riguardo debbo far notare che tale notizia è indispensabile perchè si istituisca concretamente il rapporto di lavoro, in quanto l'accordo con l'Holzwirtschaftsstelle ha un carattere di massima e costituisce soltanto la base per la stipula delle convenzioni con le singole imprese ingaggiatrici. Benchè più volte sollecitato, il rappresentante dell'Ente stesso ha provveduto solo in data 17 u. s. ad effettuare tale comunicazione limitatamente per sette ditte assuntrici di complessivi 130 lavoratori, al cui espatrio è stato dato immediatamente corso.

Il reclutamento dei restanti lavoratori, preventivamente autorizzato « sub conditione » per evitare ulteriore ritardo, si è dovuto arrestare alle operazioni preliminari.

Come risulta da quanto precede, il ritardo per l'espatrio dei 2.000 boscaioli in Austria è da attribuire al mancato adempimento delle condizioni stabilite da parte dell'impresa, adempimento che, specie per quanto riguarda la costituzione dei fondi vincolati, è indispensabile preventivamente assicurare nell'interesse esclusivo degli espatriandi e per non privare i medesimi di quelle necessarie garanzie e assistenza, senza le quali resterebbero abbandonati al loro destino in terra straniera e le loro famiglie inutilmente attenderebbero i frutti dei sudati risparmi dei propri cari.

Il Ministro
FANFANI.

RISPOSTA. — È noto a codesto Ministero che lo scrivente è stato interessato della questione che costituisce oggetto dell'interrogazione solo in quanto è stato chiamato a pronunciarsi in merito allo schema di convenzione di lavoro stipulato da codesto Ministero con la Oesterreichische Holzwirtschaftsstelle, alle negoziazioni della quale è rimasto però estraneo. In merito questo Ministero, con nota 202913/137 del 3 corrente, ha già comunicato che, per quanto di propria competenza, non

ha nulla in contrario a che la convenzione stessa venga approvata.

Ha fatto soltanto rilevare, per quanto concerne le merci che dovrebbero essere importate dall'Austria a titolo di trasferimento dei risparmi dei boscaioli italiani sopra menzionati, l'inopportunità di consentire l'importazione di carta, data la crisi che l'industria cartaria nazionale attualmente attraversa.

Premesso quanto sopra, si prega codesto Ministero di voler trasmettere allo scrivente copia della risposta dell'interrogazione in oggetto.

Il Ministro
MERZAGORA.

MARCONCINI. - *Al Ministro dei Trasporti.* — Per sapere se, a tre anni dalla fine della guerra, non creda necessario sollecitare il ripristino integrale del doppio binario sulla linea Torino-Bussoleno, in modo che la ripresa delle comunicazioni Italia-Francia possa essere al più presto normalizzata e gli incagli sistematici alla circolazione dei treni locali siano superati.

RISPOSTA. — Il ripristino del doppio binario sulla linea Torino-Bussoleno deve essere eseguito soltanto nel tratto Torino (quadrivio Zappata)-Rosta. I lavori avranno inizio non appena lo consentirà la situazione del bilancio dell'Amministrazione ferroviaria per miglioramenti in conto patrimoniale.

Il Ministro
CORBELLINI.

MUSOLINO. - *Al Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste.* — Per sapere se non ritenga necessario il raggruppamento d'ufficio di tutti i consorzi di bonifica costituiti e da costituirsi nella provincia di Reggio Calabria, come di fatto è già avvenuto nelle altre provincie calabresi, allo scopo di attuare la bonifica laddove le ostilità di inconfessabili interessi ha, nel passato, impedito di usufruire delle benefiche provvidenze della legge 25 giugno 1906, n. 225,

del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2253, con annessa tabella A, e della legge sulla bonifica integrale 13 febbraio 1933, n. 215.

L'interrogante fa osservare che in vista dell'attuazione di un vasto programma di bonifica, prospettato dal Governo, il raggruppamento dei consorzi, richiesto anche dai Comuni interessati, consente al Governo di impiegare i necessari finanziamenti con criteri di organicità e di unicità di indirizzo tecnico ed economico, con grande vantaggio delle zone interessate e dell'Amministrazione dello Stato, mentre la dispersione delle iniziative singole e particolaristiche, come avviene oggidi, determina un irrazionale impiego dei capitali con grave pregiudizio dell'economia statale e senza conclusiva utilità.

RISPOSTA. — Il raggruppamento degli uffici dei consorzi di bonifica della provincia di Reggio Calabria è stato già operato, per tre dei quattro consorzi esistenti in tale provincia, cioè « Caulonia », « Rosarno » e « Casello Zilastro-Piani della Milea ».

Gli uffici consorziali, raggruppati con DD. MM. 27 luglio 1939, sono affidati alla gestione commissariale dello stesso onorevole senatore interrogante.

Quanto al quarto ente, Consorzio per la bonifica del torrente La Verde, esso, costituito con R. D. del 10 marzo 1927, non ha svolto finora alcuna attività e non risulta che i suoi problemi abbiano formato oggetto di studio.

Per tale Consorzio quindi si tratterebbe non di aggregarne gli uffici (che non esistono) a quelli di altri consorzi, ma di avviarne l'attività ricorrendo alla organizzazione tecnico-amministrativa di consorzi raggruppati.

Il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, comunque, si riserva di esaminare l'opportunità di una tale soluzione subordinatamente all'esito degli accertamenti già disposti, per mezzo del Provveditore alle OO. PP. di Catanzaro e di quell'Ispettore agrario compartimentale, circa la possibilità di estendere in un prossimo avvenire, l'attività di bonifica al comprensorio de « La Verde ».

Il Ministro

SEGNI.

NEGRO. - *Al Ministro dell'Industria e Commercio.* — Per conoscere i motivi del mancato provvedimento di legge per il passaggio a ruolo e l'inquadramento del personale dipendente dalla Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Genova, con l'anzianità fin dal 1931. Fa rilevare che il fatto costituisce una grave ingiustizia ai danni di questi lavoratori, perchè tale sistemazione è già avvenuta per tutte le altre Camere di Commercio, ed inoltre ha provocato dei danni oltre che morali, anche materiali non lievi agli interessati.

In seguito al mancato provvedimento si è generato un vivissimo e giustificato malcontento fra questi lavoratori, che può portare a delle gravi conseguenze.

RISPOSTA. — I Consigli provinciali delle Corporazioni sin dal 1939 dovevano provvedere all'inquadramento del personale proveniente dai ruoli delle vecchie Camere di Commercio e alla sistemazione del personale non di ruolo deliberando il regolamento e le tabelle organiche del personale stesso in conformità di un regolamento tipo emanato dal Ministro delle Corporazioni di concerto con quello delle Finanze.

Il Consiglio provinciale di Genova procedette all'inquadramento e alla sistemazione del personale dipendente senza però aver prima deliberato l'adozione del detto regolamento.

Ma alcuni dipendenti, ritenendosi lesi, ricorsero al Consiglio di Stato, il quale annullò l'inquadramento del personale per il fatto che il Consiglio delle Corporazioni di Genova non aveva deliberato in merito alla adozione del regolamento-tipo.

In seguito a tale decisione, il Consiglio provinciale dell'Economia di Genova provvide all'adozione del regolamento e della tabella organica, ma il provvedimento relativo essendo stato emesso sotto il Governo della Repubblica Sociale, è rimasto privo di efficacia giuridica, per cui la Camera di Commercio di Genova, succeduta al cessato Consiglio provinciale dell'Economia, deliberò di adottare il regolamento-tipo e la tabella organica con effetto retroattivo.

Senonchè, essendo sorti dubbi circa la legittimità di detto provvedimento, il Ministero

dell'Industria predispose uno schema di provvedimento legislativo diretto ad autorizzare le Camere di Commercio ad approvare il regolamento del personale e la relativa tabella organica ed a procedere inoltre all'inquadramento e alla sistemazione del personale dipendente, con decorrenza dal 1° luglio 1939. Detto schema venne comunicato, per il prescritto parere, al Ministero del Tesoro, Ragioneria Generale dello Stato, e nel frattempo venne portato anche all'esame del Consiglio dei Ministri, il quale sospese ogni revisione avendo il Ministero del Tesoro fatte alcune eccezioni.

Tenuto conto delle stesse, posso ora assicurare l'onorevole interrogante che il Ministero dell'Industria ha ora predisposto uno schema di legge che assicura al personale delle Camere di Commercio, Industria ed Agricoltura, e pertanto anche a quella di Genova, la piena ricostruzione della carriera.

Il Ministro
LOMBARDO.

PEZZULLO. - *Al vice Presidente del Consiglio onorevole Porzio e al Ministro dell'Industria e Commercio.* — Per conoscere in qual modo intendano provvedere per mettere riparo alla grave crisi che attraversa l'industria canapiera, specialmente nel Comune di Frattamaggiore, dove si è attualmente acuita una situazione di gravissimo disagio che determina la maggiore inquietudine.

RISPOSTA. — L'attuale situazione dell'industria canapiera, specie per quanto concerne il Mezzogiorno, è stata esaminata attentamente — su mia iniziativa — da organi politici e tecnici competenti in varie riunioni.

In particolare, sono state vagliate le cause della crisi che attraversa l'industria anzidetta e sono stati altresì presi in considerazione i rimedi più opportuni, suggeriti per ovviare alla crisi stessa.

Proposte concrete al riguardo, in corso di studio, formeranno oggetto di provvedimenti da sottoporsi — con l'urgenza che il caso merita e previa intesa con le Amministrazioni

interessate — al Consiglio dei Ministri per la successiva approvazione da parte delle Camere.

Il Vice Presidente del Consiglio
GIOVANNI PORZIO.

RISPOSTA. — L'assemblea generale azionisti Canapificio Partenopeo di Frattamaggiore, in data 2 corrente mese, ha deciso lo scioglimento e la liquidazione della Società, procedendo nei modi di legge alla nomina dei liquidatori.

Ciò a seguito dei risultati della gestione che denunciava al 31 maggio u. s. un *deficit* di lire 56.156.666,15 per cui il capitale sociale è venuto a trovarsi al disotto di quello consentito dalla legge.

Secondo le informazioni dei dirigenti della Società il *deficit* sarebbe dovuto all'elevato costo di produzione superiore di circa il 30 % rispetto ai prezzi di vendita.

Tale squilibrio è da attribuirsi, sempre secondo gli accertamenti degli organi deliberativi della Società a cause di natura diversa, tra le quali l'onerosità dei finanziamenti in relazione anche agli oneri incontrati per la ricostruzione degli impianti e delle scorte danneggiate dagli eventi bellici e non ancora indennizzati, all'elevato costo delle materie prime in relazione anche al sistema di disciplina della produzione canapiera (Consorzio Nazionale Canapa), nonché alla elevata incidenza della mano d'opera che, costituita nell'anteguerra da trecentocinquanta unità, con stabilimenti in piena lavorazione, è oggi salita a cinquecentottanta operai nonostante l'inattività di due reparti.

Per quanto riguarda la disciplina degli approvvigionamenti e del mercato della canapa posso assicurare l'onorevole interrogante che il Ministero dell'Industria ha già posto allo studio il problema con particolare riguardo alla attualità ed al funzionamento del Consorzio Nazionale Canapa e si riserva, d'intesa con gli altri Ministeri interessati, di presentare al Parlamento i provvedimenti legislativi del caso.

Il Ministro
LOMBARDO.

SALOMONE. - *Al Ministro della Marina Mercantile.* — Per sapere se non ritenga necessario di intervenire presso la Federazione degli armatori italiani affinché questa, usando ugualianza di trattamento dei marittimi di altre regioni, corrisponda, senza ulteriore dannoso indugio, ai marittimi calabresi — che versano in condizioni di grave bisogno — il premio di avvicendamento per i mesi di novembre e dicembre 1947.

RISPOSTA. — Il 16 luglio 1947 venne stipulato, fra la Confederazione Italiana degli armatori e la Federazione Italiana Lavoratori del Mare, un accordo in virtù del quale a ciascun marittimo disoccupato ed in attesa di imbarco avrebbe dovuto essere corrisposto, a decorrere dal 1° agosto 1947 e per la durata di nove mesi, e cioè fino al 30 aprile 1948, uno speciale compenso — detto « premio di avvicendamento » — nella misura di L. 300 giornaliere.

Per il pagamento di tale « premio » lo stesso accordo prevedeva la costituzione, a cura della Confederazione predetta, di apposito fondo alimentato dalla contribuzione, a carico degli armatori, di L. 4.000 mensili, per nove mesi a far tempo dal 1° agosto 1947, per ogni marittimo imbarcato su navi mercantili nazionali di stazza lorda superiore a 30 tonnellate.

Le aziende armatoriali hanno adempiuto ai loro impegni, ma, dato l'eccessivo numero dei marittimi ammassati al godimento del « premio », la Confederazione, con i fondi affluiti al fondo suddetto, ha potuto pagare solo quattro rate (agosto, settembre, ottobre e novembre 1947) del premio stesso, rendendo necessario l'intervento dello Stato con un contributo di lire 50 milioni (30 milioni per Napoli e 20 milioni per Genova) prelevati dal fondo assistenza invernale ai disoccupati.

Tale contributo è stato messo a disposizione delle Capitanerie di Genova e Napoli per far luogo, con la maggiore urgenza, al pagamento diretto di altre rate del « premio » ai marittimi iscritti ai turni di collocamento di quei maggiori centri.

In conseguenza è avvenuto che il personale iscritto nei turni di collocamento anzidetti e

residenti a Genova ed a Napoli hanno subito riscosso sul posto le somme referentesi ai mesi di novembre e dicembre 1947. Per i marittimi iscritti nei turni anzidetti e residenti altrove (fra i quali figurano anche i marittimi calabresi), invece, il pagamento ha subito un ritardo perchè la Confederazione degli Armatori, per poter procedere all'emissione degli assegni in loro favore, ha dovuto attendere le segnalazioni, da parte delle Capitanerie predette, dei pagamenti direttamente seguiti.

La predetta Confederazione, interessata al riguardo, ha fatto conoscere che gli assegni sono stati già predisposti assicurando, altresì, che, non appena riceverà altri contributi dalle Associazioni periferiche, provvederà subito per l'invio degli assegni stessi agli interessati.

Il Ministero della Marina Mercantile, ad ogni modo, non mancherà di vigilare affinché il pagamento avvenga con la massima sollecitudine.

Il Ministro
SARAGAT.

SPALLINO. - *Al Ministro della Difesa.* — Per conoscere se non sia il caso che i giovani delle classi 1925 e primo quadrimestre 1926, tuttora alle armi, e che hanno prestato coattivamente, o volontariamente servizio militare durante l'occupazione dell'Italia del Nord da parte delle truppe tedesche, vengano senz'altro congelati, o quanto meno, che sia tenuto debito conto del servizio da costoro prestato, in quell'epoca, al fine di una riduzione di ferma, pari al servizio già prestato.

RISPOSTA. — Con decreto ministeriale emanato a mente dell'art. 4 del D. L. L. 5 ottobre 1944, n. 249, tutti i provvedimenti relativi a chiamata alla leva, chiamata alle armi ed arruolamento volontario disposti dal Governo della pseudo Repubblica Sociale Italiana, sono dichiarati giuridicamente inefficaci.

Pertanto il servizio prestato dai militari con la suddetta pseudo Repubblica Sociale Italiana non può essere considerato come servizio militare utile e conseguentemente i giovani

che non abbiano compiuto il normale servizio di leva con il Governo legittimo sono tenuti a compierlo per intero.

Il Ministro
PACCIARDI.

TERRACINI -. *Al Ministro dell'Interno.* — Per conoscere i motivi dell'estremo ritardo col quale viene istruita la pratica relativa al richiesto riconoscimento giuridico dell'Associazione Nazionale perseguitati politici antifascisti, e per averne assicurazioni per un sollecito esaudimento della legittima paziente attesa degli interessati.

RISPOSTA. — La lamentela sul ritardo, con il quale sarebbe istruita la pratica relativa al riconoscimento giuridico della Confederazione Nazionale perseguitati politici antifascisti non ha motivo di essere, in quanto se qualche lentezza può essersi verificata nel definire la pratica di cui trattasi, essa non può attribuirsi all'Amministrazione, bensì alle vicende dell'associazione richiedente, alla formulazione non sempre esatta delle norme statutarie nelle loro varie modifiche, nonché ai conseguenti adempimenti istruttori, che l'Amministrazione ha dovuto curare — ed ha ancora parzialmente in corso — prima di adottare una decisione sulla richiesta di riconoscimento.

Sta, in fatto, che la Confederazione, sorta per iniziativa dell'Associazione Nazionale — « Sesto Braccio » —, fu deliberata in Roma nei giorni 25, 26 e 27 marzo 1946, attraverso la fusione di 13 associazioni che si proponevano la tutela degli interessi dei perseguitati politici antifascisti e che erano sparse in tutta l'Italia.

Essa fu costituita in associazione con atto notarile 21 giugno 1946.

Senonchè, trasmesso lo statuto dell'Associazione al Ministero del Tesoro per il parere, soprattutto sulla consistenza patrimoniale dei cespiti di entrata, detto Dicastero espresse l'avviso che, per il momento, fosse prematuro il riconoscimento di detta Associazione, tanto più che praticamente mancava un effettivo nucleo patrimoniale, presupposto

questo essenziale per il riconoscimento giuridico. Insieme con altre osservazioni il Tesoro rilevò la impossibilità — in mancanza di impegni legalmente assunti da parte dello Stato — di fare assegnamento su eventuali suoi contributi onde assicurare i mezzi finanziari dell'Ente.

Essendo stati portati a conoscenza dell'Associazione tali rilievi, si addivenne con altro atto notarile in data 6 dicembre 1946, ad una nuova formulazione dell'atto costitutivo dell'Ente sul quale il Ministero della Giustizia, al quale era stato inviato per il parere, ebbe a fare sostanziali rilievi particolarmente in ordine all'articolo 4 dello statuto.

Di qui nuovamente la necessità di modifiche, realizzate, pure esse, attraverso l'atto notarile del 5 maggio 1947.

Senonchè, dato il tempo intanto trascorso dalla data delle informazioni già acquisite sul conto dei promotori, si rese necessario, per la eventualità che si fossero verificate delle variazioni, di addivenire a nuovi accertamenti, come, appunto, fu comunicato con nota in data 28 agosto 1947 allo stesso Comitato Esecutivo della Confederazione.

Peraltro, l'esito di tali accertamenti non è stato, nonostante ogni diligenza, agevole, riferendosi essi a persone non residenti in Roma ed intendendosi, a mezzo di essi, avere le notizie utili per un conveniente esame della richiesta.

Appena il Ministero sarà in possesso di ogni necessario elemento di valutazione, non mancherà di prendere le proprie determinazioni e di inoltrare — qualora, in base agli elementi in suo possesso, esso ritenga di poter dare favorevole corso alla istanza — gli atti al Consiglio di Stato per averne il parere prescritto, prima di predisporre il decreto presidenziale di riconoscimento.

In quanto alla accennata pretesa giuridica al riconoscimento, si ritiene di dover precisare che in base agli articoli 11 e seguenti del C. C. il giudizio amministrativo sulle istanze di riconoscimento della personalità ha carattere squisitamente discrezionale ed implica non soltanto una indagine di legalità, ma anche di convenienza e di opportunità del nuovo Ente, in relazione ai fini ed alla pos-

ANNO 1948 — XXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

7 LUGLIO 1948

sibilità di attuarli. Tale riconoscimento ha — per dottrina ormai incontrovertita — valore costitutivo e non soltanto dichiarativo, in modo che la istanza di riconoscimento non crea nel titolare di essa alcun diritto al riconoscimento stesso, bensì soltanto il diritto di ottenere un giudizio sulla istanza presentata.

Il Ministro
SCELBA.

ZELIOLI. — *Al Ministro dei Trasporti.* — Per conoscere le ragioni che si oppongono ad un sollecito ripristino della ferrovia Piacenza-Cremona, arteria di vitale importanza per le comunicazioni tra la Lombardia e l'Emilia.

RISPOSTA. — Le ragioni che non hanno consentito di riattivare sin qui la ferrovia Piacenza-Castelvetto (il rimanente tratto fino a Cremona è già in esercizio) sono specialmente dovute a difficoltà di approvvigionamento dei materiali d'armamento dei binari.

Dei Km. 22 che intercedono fra Piacenza e Castelvetto:

1° Km. 6 da Piacenza al Ponte sul Nure, sono già riarmati;

2° Km. 16 dal Ponte sul Nure a Castelvetto sono da riarmare.

I materiali di armamento sono sul posto per circa Km. 7,5 di binario ed i relativi lavori per il collocamento in opera saranno iniziati verso la fine del corrente mese.

Per i rimanenti Km. 8,5 si sta provvedendo alla fornitura dei materiali prelevandoli dai rinnovamenti in corso sulla Ancona-Pescara.

Si ritiene che tali materiali potranno essere approvvigionati entro la fine del prossimo agosto ed il completo riarmo della linea possa essere ultimato entro ottobre corrente anno, per la quale epoca si conta possano essere altresì ricostruiti i ponti in ferro distrutti in azioni belliche.

Il Ministro
CORBELLINI.

ZELIOLI. — *Al Ministro dei Lavori Pubblici.* — Per sapere se non intenda intervenire affinché i lavori del ricostruendo ponte in ferro sul Po sulla statale Cremona-Piacenza siano accelerati al massimo, ad evitare prevedibili seri ostacoli alle comunicazioni Lombardia-Emilia, data la insufficienza e la inidoneità del ponte provvisorio in chiatte, ormai logorato dal lungo uso.

RISPOSTA. — I lavori di ricostruzione del ponte sul Po a Cremona procedono con ogni alacrità e la grandiosa nuova opera, superata ogni difficoltà costruttiva e di approvvigionamento di materiale, sarà inaugurata il 12 luglio p. v.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

ZELIOLI. — *Al Ministro dei Trasporti.* — Per conoscere quando verranno iniziati i lavori di ricostruzione e definitiva sistemazione del ponte ferroviario di Crema sulla linea Cremona-Treviglio. La sistemazione si impone per la sicurezza del traffico ed è sollecitata dalla cittadinanza di Crema, dato che i Lavori sembrano già appaltati.

RISPOSTA. — Il progetto per la ricostruzione del ponte in muratura a semplice binario, a tre luci di m. 28 ciascuna, sul fiume Serio, al Km. 42,598 presso la stazione di Crema, è stato approvato con D. M. n. 7232 del 7 aprile 1948, per l'importo presunto di L.146.510.000.

Sono in corso le pratiche per l'appalto dei lavori i quali avranno inizio fra breve tempo.

Il Ministro
CORBELLINI.

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti.